



# CIELI DI SANGUE

*Ricky Griffini*





*“Sotto i Cieli Sanguigni di Kar-Maeg, dove la  
scienza incontra l’orrore, il coraggio non sarà  
sufficiente per salvarsi.”*







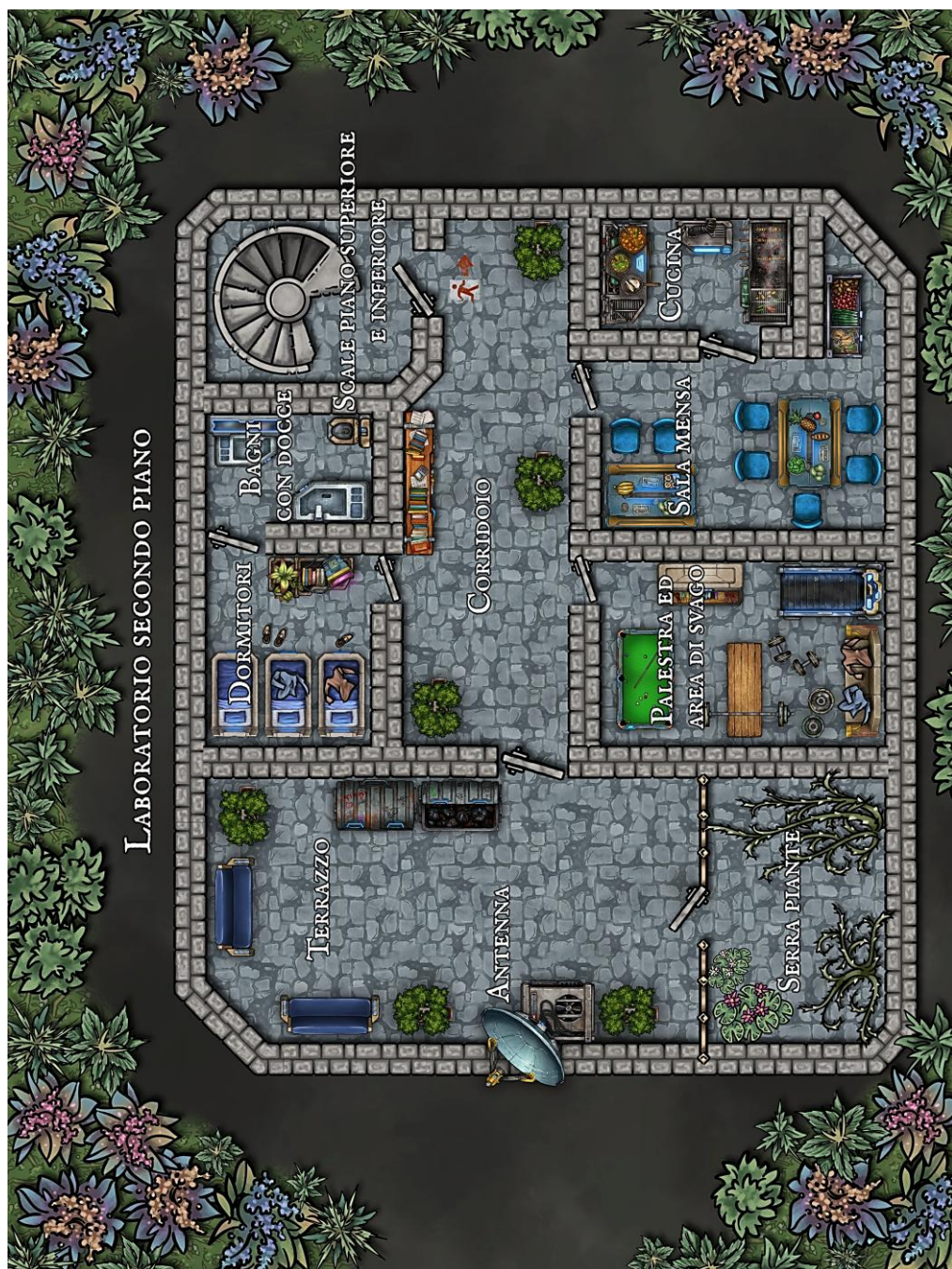
# LABORATORIO PIANO TERRA





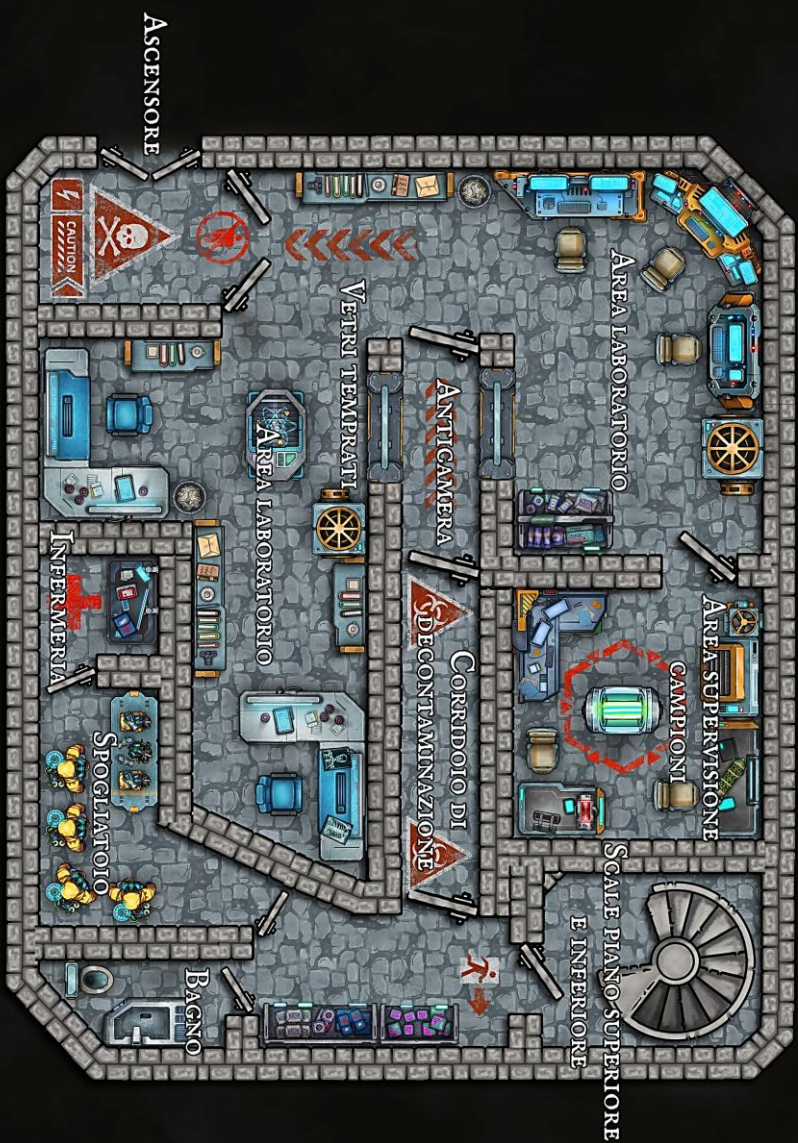








# LABORATORIO PIANO SOTTERRANEO





## **Avvertenze!**

All'interno della storia sono presenti guerra, violenza, sangue, riferimenti sessuali espliciti, linguaggio volgare, uso di droghe, fumo, alcolici, torture, armi da fuoco e scene di combattimento.

Fate attenzione se siete sensibili a questi argomenti.

Si ricorda che questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a persone o eventi è puramente casuale.

## **Note dell'autore**

Per una migliore comprensione dell'opera e del background dei vari personaggi, vi consiglio di consultare le schede informative presenti all'inizio del libro, sia prima che durante la lettura.

Inoltre, in fondo al romanzo, troverete dei contenuti extra, tra cui una descrizione approfondita dei vari armamenti e diverse curiosità interessanti (*ma attenzione agli spoiler se non avete ancora finito la storia!*).

Grazie per l'attenzione! 😊

## **Crediti e informazioni**

Le immagini sono state create tramite DALL-E (*un'intelligenza artificiale*).

Le mappe sono invece state realizzate dall'autore mediante *Inkarnate*.





*In foto: L'autore della Galassia di Zefiron! Vi auguro una buona lettura all'ombra dei Cieli Sanguigni di Kar-Maeg! 😊*

## Prefazione

**I**l Il romanzo è ambientato nella Galassia di Zefiron, un universo di mia fantasia in cui tecnologie avanzate convivono con estetiche retro-futuristiche. Si tratta di una galassia vasta e misteriosa, popolata da creature straordinarie: dagli animali più comuni fino a bestie marine colossali e antichi mostri. Non mancano fenomeni inspiegabili, eventi catastrofici, pianeti unici e segreti sepolti nei secoli.

Nel cuore di questo scenario, infuria una guerra che dura ormai da due anni. Da un lato il Regime Governativo, nato con l'intento di ristabilire ordine e progresso; dall'altro la Coalizione dell'ECLISSI, un'alleanza di dissidenti e ribelli libertini che si oppone al suo autoritarismo.

Zefiron è una galassia di meraviglie e orrori, di progressi e leggende dimenticate, dove il confine tra realtà e mistero... è spesso labile.

Questo libro è uno spin off del mio primo romanzo, "Sotto le stelle di Zefiron", che ha dato inizio all'avventura in questo universo immaginario.

Buona lettura! 😊





# **Banca dati ufficiale della compagnia militare privata BLOOD STAR ENFORCERS**

Sezione: Team Scorpion One

Accesso Livello 4 – Riservato al Comando Esecutivo

Codice Protocollo: BSE-TSC1/ALPHA-0924

Autenticazione: Richiesta Verifica Biometrica

Data di Ultimo Aggiornamento: [20/11/2697]

*ATTENZIONE: Questa sezione contiene informazioni sensibili di livello 4. L'accesso non autorizzato sarà perseguito ai sensi della Legge di Sicurezza e Protezione dei Dati Militari Privati (LSPDMP) – Decreto 3108/2686, con severe conseguenze legali secondo le normative interplanetarie.*

## **Il Maestro dei Coltelli – Maggiore Kane Rodriguez**

- **Biografia:** Cazzuto ufficiale dei mercenari della BSE, caposquadra del team *Scorpion One*. Kane Rodriguez è un veterano mercenario con alle spalle anni di servizio, innumerevoli uccisioni confermate e altrettante missioni compiute.

Nato e cresciuto nei bassi fondi di Elrais Kol, una delle città più pericolose e degradate di Albarossa (pianeta feccia della galassia), ha imparato fin da giovane a sopravvivere in un ambiente ostile e violento. È in questi stessi bassifondi che ha stretto un legame indissolubile con Valeria Cruz, con la quale ha condiviso i primi anni difficili della sua vita. La sua carriera è caratterizzata da una spietata efficienza e da una freddezza che lo rendono un team leader rispettato ma temuto. Kane è noto per il suo pragmatismo, l'abilità con i coltelli e la capacità di prendere



decisioni difficili sul campo, qualità che lo hanno portato a guidare diverse squadre d'élite della Blood Star Enforcers.

- **Abilità:** Abilissimo con coltelli e armi da taglio nonché maestro di quindicesimo grado, il più alto, nella Draxen Tai: la più mortale arte marziale esistente. Specialità: artiglio del drago, ovvero nell'utilizzo dei coltelli.

- **Armamentario:** Fucile a impulsi ISR-07 (con Taser elettrico ad alto voltaggio sotto-canna), lama energetica da combattimento e coltelli di vario tipo.

- **Equipaggiamento tattico:** Bracciale HOLO-Net Nexus 7 (dispositivo multifunzione con display olografico).

- **Vestiaro:** Divisa da ufficiale della BSE di colore rosso scuro, con giubbotto anti-plasma nero. Indossa un basco rosso scuro decorato con mostrine dorate, stivali rinforzati e guanti tattici.

- **Struttura fisica:** 40 anni, altezza 1.90, peso 101 kg, muscoloso e molto allenato.

### **La Specialista in Armi Chimiche e Biologiche – Capitano Valeria “Viper” Cruz**

- **Biografia:** Cresciuta nei bassifondi di Elrais Kol, la sua bellezza nasconde un animo temprato dalle difficoltà e dalla violenza.

Fin da giovane ha sviluppato un'abilità innata nell'uso di veleni e sostanze tossiche (da cui il soprannome), trasformando quest'arte in una delle sue specialità sul campo di battaglia. Valeria è il risultato perfetto di anni di sopravvivenza in un ambiente ostile e del suo addestramento spietato. Il legame con Kane Rodriguez, nato nei vicoli bui della loro città natale, è sempre stato una costante nella sua vita, anche se pochi conoscono i dettagli della loro storia. Letale come un serpente e determinata come pochi, Valeria è tanto rispettata quanto temuta dai suoi compagni mercenari.

- **Abilità:** Abile sia con armi da fuoco che nel combattimento corpo a corpo. Immune alla maggior parte dei veleni grazie a un intervento di innesto genetico che le ha potenziato i globuli bianchi.

- **Armamentario:** Fucile d'assalto NR-5 modificato con proiettili a punta cava al cianuro, pistola laser d'ordinanza e coltello in titanio. Granate a gas nervino.

- **Equipaggiamento tattico:** Maschera antigas, scorte aggiuntive di "*Immunize Sierum*" (avanzato siero antiveneni) e dispositivo SPORUS (mina di prossimità a gas venefici).

- **Vestiario:** Uniforme leggera da ufficiale anti-laser, di colore verde scuro e nero. Sul petto porta un tesserino di riconoscimento per uso di armi biologiche. La divisa è completata da stivali tattici e guanti protettivi. Senza casco.

- **Struttura fisica:** 36 anni, altezza 1.78, peso 77 kg, in forma ma con curve abbondanti.

### **L'Ufficiale Esplorativo – Tenente Dorian Fisher**

- **Biografia:** Dorian è un uomo che ha visto il lato oscuro della guerra e della politica.

Ex operativo dell'NCA, l'Agenzia di Spionaggio Governativa, Dorian era considerato uno dei migliori nel suo campo fino a quando un'operazione andata male – durante la guerra fredda con l'ECLISSI – non cambiò tutto. Il governo negò la sua esistenza, lasciandolo nelle mani del nemico. Dopo mesi di torture, Fischer riuscì miracolosamente a fuggire e, non avendo più nulla da perdere, si unì alla Blood Star Enforcers.

- **Abilità:** Esperto nel corpo a corpo, in operazioni dietro le linee nemiche e nella gestione di situazioni ad alto rischio (come la resistenza agli interrogatori).

- **Armamentario:** Fucile tattico al carbone CRP-9 CARBON, pistola al carbone standard e coltello da combattimento in titanio. Granate al carbone CG-22.



- **Equipaggiamento tattico:** Dispositivo di scansione a infrarossi e termico *SCAN-RIL*, e sensori di prossimità piazzabili.
- **Vestitiario:** Divisa standard da ufficiale BSE, di colore rosso scuro e nero. Indossa basco rosso scuro senza mostrine.
- **Struttura fisica:** 43 anni, altezza 1.88, peso 94 kg, molto allenato.

### **L'Addetto alle Comunicazioni – Caporale Spike Falco**

• **Biografia:** Studiò scienza delle comunicazioni all'università COM-Tech, sul pianeta Violet Moon. In seguito, tentò una carriera giornalistica, purtroppo fallendo miseramente. Decise quindi di ripiegare su un altro tipo di comunicazione: quella militare. Si arruolò infatti nelle forze ECLISSI come tecnico delle stazioni radar, ma le pessime condizioni di lavoro e una paga insoddisfacente lo spinsero a disertare in segreto. Trovò un nuovo inizio nella BSE, dove il suo talento per le comunicazioni venne messo a servizio della compagnia, con esiti ben più fortunati rispetto alla sua prima carriera.

• **Abilità:** Esperto con ogni mezzo di comunicazione, abile intercettatore di messaggi radio criptati.

• **Armamentario:** Fucile d'assalto al plasma AR-17 e pistola laser d'ordinanza.

• **Equipaggiamento tattico:** Zaino con dispositivo LONG-Tech incorporato (per comunicazione interplanetaria a connessione ultrarapida).

• **Vestitiario:** Divisa standard da ufficiale della BSE, di colore rosso scuro e nero, con elmetto.

• **Struttura fisica:** 35 anni, altezza 1.75, peso 78 kg. In forma.

### **Il Pilota – Marco “Maverick” De Angelis**

• **Biografia:** Originario di Valoris, e figlio di un magnate dei trasporti astro-spaziali, fin da bambino sognava di fare il pilota di jet stellari governativi. Tuttavia, la sua carriera e i suoi sogni

si infransero quando venne sorpreso a letto con la figlia del colonnello responsabile dello spazioporto militare in cui si addestrava. Questo scandalo lo costrinse a lasciare la carriera militare, abbandonare Nebulon e a ripiegare nei peggiori lavori, dal contrabbando fino ad arrivare a lavorare per la compagnia BSE. Nonostante tutto, Marco non ha mai perso il supporto finanziario del padre, che ha sempre continuato a sostenerlo dietro le quinte.

- **Abilità:** Pilota di tutto rispetto, abilissimo sia con elicotteri che con jet e astronavi.

- **Armamentario:** Pistola laser d'ordinanza.

- **Equipaggiamento tattico:** Manuale di guida spaziale avanzato.

- **Vestiario:** Giacca da pilota color nero, con intarsi dorati e colletto rosso scuro. Completata da pantaloni ricamati in tessuto pesante, stivali e guanti in pelle nera.

- **Struttura fisica:** 29 anni, altezza 1.80, peso 72 kg, fisico asciutto e scolpito.

### **L'Artigliere Pesante – Carlos “The Beast” Ruiz**

- **Biografia:** Nipote di un signore della guerra di Kar-Maeg, cresciuto letteralmente in mezzo al fango, al caldo e alle zanzare. Fin da piccolo ha combattuto per la propria gente, sia contro le forze governative che contro altri signori della guerra locali, mostrando una naturale abilità con le armi da sparo. Venne in seguito reclutato dalla BSE per le sue ottime capacità combattive.

Di poche parole, porta sempre con sé un amuleto: simbolo per eccellenza della sua religione basata sulle forze universali.

- **Abilità:** Molto muscoloso e dotato di ottime capacità di combattimento corpo a corpo.

- **Armamentario:** Mitragliatore laser PMG-37 “Gatling”, pistola laser pesante LP-4 IRON e cintura con granate di ogni tipo

(tra cui quelle al plasma e una speciale D-47 ad “alto potenziale”). Completa l’armamentario un coltello kukri da combattimento.

- **Equipaggiamento tattico:** Mine a rilevazione di movimento, torretta laser automatizzata portatile e zaino con munizioni di scorta per la squadra.

- **Vestiaro:** Divisa da soldato pesante smanicata di color grigio scuro, con giubbotto corazzato anti-plasma e piastre in titanio aggiuntive. In aggiunta, casco balistico rinforzato e scarponi con rivestimento in acciaio.

- **Struttura fisica:** 43 anni, altezza 2.03, peso 144 kg, fisico da bulldozer.

### **Il Cecchino – Travis “One Shot” Carter**

- **Biografia:** Più preciso di un robot e con più vista di un falco, non manca mai il proprio bersaglio. Nato in una ricca famiglia di Xerion-7, si è presto annoiato dei pomeriggi passati a giocare a cricket, di andare a equitazione o dei ricevimenti formali. Anziché seguire le orme della sua famiglia nell’alta società, ha deciso invece di coltivare la sua miglior dote: la precisione letale.

- **Abilità:** Precisione millimetrica con armi da fuoco, specialmente a lunga gittata.

- **Armamentario:** MX-14 Heavy Mag-Accelerator, devastante fucile di precisione che spara proiettili magnetici all’uranio impoverito (dotato di treppiede per maggiore stabilizzazione) e pistola laser d’ordinanza.

- **Equipaggiamento tattico:** Binocolo a infrarossi, lenti a contatto connesse al mirino della sua arma, valigetta con munizioni speciali per il fucile di precisione (esplosive, a onda d’urto, ecc.).

- **Vestiaro:** Tuta mimetica avanzata a elevato potere di occultamento, con cappuccio. A completare stivali in gomma a prova di rumore e guanti antiscivolo.



- **Struttura fisica:** 40 anni, altezza 1.87, peso 92 kg, molto allenato.

### **L'Assaltatore – Finn “Bulldog” O'Connor**

- **Biografia:** Ex membro dei reparti antisommossa di polizia governativi, le cosiddette “Tigri di Ferro”, si arruolò nella BSE per gli alti guadagni.

- **Abilità:** Alta resistenza allo stress e alla tensione.

- **Armamentario:** Fucile a pompa al plasma P-10 STRIKER, pistola laser d'ordinanza e manganello elettrico. Granate a frammentazione ultimo modello FG-8 IMPACT (detonano a elevata temperatura con conseguente onda d'urto e schegge mortali).

- **Equipaggiamento tattico:** Granate fumogene e lacrimogeni.

- **Vestiario:** Giacca pesante d'assalto con piastra frontale in titanio, elmetto tattico e protezioni in polimero plastico avanzato sulle articolazioni (gomiti, ginocchia). L'intero look total black.

- **Struttura fisica:** 39 anni, altezza 1.81, peso 100 kg, fisico massiccio e collo taurino.

### **Il Tecnico – Sam “Pass Key” Garcia**

- **Biografia:** Buttato fuori dall'università di ingegneria aerospaziale Tech Master. La causa? L'aver costruito un prototipo di motore turbo jet in sala ricreazione durante gli intervalli. La scusa? Si annoiava per la troppa facilità delle lezioni. Difatti, computer e sistemi di sicurezza sono il suo pane quotidiano. Non esiste serratura che egli non possa aprire.

- **Abilità:** Esperto in sistemi informatici di sicurezza, porte blindate e caveau. Grandi doti in meccanica e riparazione avanzata.

- **Armamentario:** Pistola laser d'ordinanza.

- **Equipaggiamento tattico:** Valigetta con strumenti di scasso, kit avanzato di riparazione, grimaldello elettronico multiuso e pc portatile da campo.

- **Vestiaro:** Uniforme da tecnico ingegnere della BSE, color nero con sfumature blu. Indossa anche numerosi gadget, tra cui occhiali RA (a Realtà Aumentata) e braccialetti Multi-Tool.

- **Struttura fisica:** 32 anni, altezza 1.70, peso 68 kg, smilzo e non troppo in forma.

### **Lo Specialista in Armi Incendiarie – Blaze “Scorcher” Johnson**

- **Biografia:** Originario di Astrylis, e operaio in una delle ex centrali geotermiche, si arruolò nella BSE dopo la caduta del suddetto mondo. Rimase muto a causa di un incidente sul lavoro, che gli bruciò le corde vocali in seguito all’inalazione di fumi tossici corrosivi.

- **Abilità:** Resistenza alle alte temperature decisamente superiore alla media (tipica degli abitanti di Astrylis).

- **Armamentario:** Lanciafiamme ionico PX-24 FLAME. Cintura con granate al napalm.

- **Equipaggiamento tattico:** Siringhe di adrenalina CC-12 FIRE COMBUSTION (aumentano temporaneamente la resistenza al calore).

- **Vestiaro:** Tuta ignifuga di color argento e arancione. In aggiunta, casco dotato di maschera antigas e filtro per aria pulita.

- **Struttura fisica:** 38 anni, altezza 1.83, peso 95 kg, fisico molto scolpito.

### **Il Dinamitardo – Owen “Big Boom” Cooper**

- **Biografia:** L’esperto in esplosivi del gruppo. Dotato di un particolare senso dell’umorismo, gode nel far saltare in aria edifici e strutture. Arruolatosi in giovane età nell’esercito

repubblicano, combatté durante la Guerra Sporca su Kar-Maeg nel 2677, poco prima dell'attentato di Terawal. Dopo esser sopravvissuto a una devastante esplosione, capì che il suo ruolo nella vita era far esplodere cose a sua volta.

- **Abilità:** Elevate abilità con ogni tipo di esplosivo. Può fabbricare bombe artigianali da quasi tutto quello che trova (compresi ferraglia e detersivi). Esperto anche nel disinnescare.

- **Armamentario:** Lanciarazzi ionico da spalla portatile a guida infrarossi o manuale RL-5 Thunder, e mitraglietta laser LS-12.

- **Equipaggiamento tattico:** Valigetta con esplosivi di ogni genere (cariche di demolizione a tempo, granate termobariche, ecc.). Incluso anche set di disinnescare.

- **Vestiario:** Vecchia uniforme da esperto in esplosivi BSE (nera con sfumature mimetiche) e gilet con tasche extra (piene di esplosivi). A completare, un elmetto danneggiato del periodo repubblicano, conservato come ricordo di un'esperienza salvavita.

- **Struttura fisica:** 41 anni, altezza 1.77, peso 77 kg, fisico mediamente allenato.

## **Il Medico – Aisha Eriksson**

- **Biografia:** Novellina appena entrata nella squadra, sembra molto impacciata e poco esperta nel combattimento. Tuttavia, il suo curriculum evidenzia eccellenti capacità come medico militare.

- **Abilità:** Esperta in chirurgia da campo e con svariate competenze mediche.

- **Armamentario:** Pistola laser d'ordinanza.

- **Equipaggiamento tattico:** Kit medico d'emergenza, scanner portatile per analisi corporea e rilevazione di ferite o traumi.



- **Vestiario:** Uniforme da medico standard, rossa e nera. Sopra veste un giubbotto anti-laser leggero con borsa medica a tracolla, senza casco.

- **Struttura fisica:** 18 anni, altezza 1.65, peso 54 kg, magra e abbastanza esile.

# PROLOGO

“Correte!”

“Cazzo, correte!”

Una decina di scienziati risalirono in fretta le scale che conducevano al piano terra del laboratorio.

“Cazzo, Josh! È proprio dietro di te!”

Josh si voltò, “Oh, dio! Nooooo!”

Il ragazzo venne sventrato da un lungo artiglio. Le sue budella schizzarono sulle pareti. Fiotti di sangue zampillarono in aria, mentre lui, ancora cosciente, veniva smembrato e ridotto in brandelli.

“Nooooo! Dio mio, Josh!”

Il resto del gruppo riprese a correre, impossibilitato ad aiutarlo. Dovevano uscire al più presto da quel luogo, ormai diventato un incubo.

“Samantha, sbrigati!”

Una scienziata faticò a tenere il passo, “Non ce la faccio! Rallentate, per favore! Non riesco a...”

Venne di colpo agguantata da un’ombra e sparì dietro una grossa colonna.

Si udì un agghiacciante urlo. La sua testa rotolò fuori dopo pochi istanti. Mozzata di netto e con gli occhi sbarrati dal terrore. Il suo corpo, invece, scomparve, dilaniato e sfracellato in più parti.

“Cazzo! Ci stanno massacrando!”

Il gruppo superò la sezione atrio, situata di fronte al magazzino, inoltrandosi nella zona centrale d’ingresso con relativa reception del laboratorio. L’uscita era vicina.

Ma di colpo...

“Merda! Sono già qui!”

Gli otto scienziati rimasti impallidirono davanti all'orrore che si parava loro davanti.

“Dobbiamo passare dal tetto!”

Il gruppo corse disperato, tornando indietro e risalendo le scale. Gli ultimi due in coda vennero presi e mutilati.

“Ahhhhhh!”

Le loro urla disperate imploravano pietà, mentre venivano smembrati e mangiati vivi.

La testa di un altro, trapassata di netto, esplose, deflagrando in una nuvola di liquidi rosacei e fluidi sanguigni. Le pareti della scalinata erano ormai ricolme di pezzi di corpi umani.

“Merda! Hanno ucciso Kyle!”

“Santo cielo! Ci sono dietro!”

I pochi rimasti riuscirono a risalire fino al primo piano.

“Dai cazzo, dobbiamo raggiungere il tetto!”

Purtroppo per loro, qualcosa era appostato in cima alle scale a chiocciola di metallo.

“Oh, dio! È lì davanti a noi!”

Nemmeno il tempo di rendersi conto, che lo scienziato davanti, di nome Adam, venne inondato da una sostanza corrosiva.

“Ahhhhhh!”

Le sue grida presto scomparvero, mentre la sua faccia e metà del torace si disintegravano sotto l'effetto del liquido letale. Il suo cranio si deformò orribilmente, lasciando emergere il ribollire delle cervella miste a tessuti interni.

Gli altri rimasti vennero poi afferrati e squartati in più parti. Volarono gambe, teste e arti. Tutti strappati o mutilati con violenza.

“Ahhhh, per favore no!”

Il corpo dello scienziato che urlava venne tranciato in due; le sue interiora si mischiarono con i fluidi già presenti a terra, e rapidamente divorate da malefiche presenze.

“Dio! Devo salvarmi!”

Uno di loro, un certo Jeff, riuscì a sfuggire all'orrenda carneficina, percorrendo il corridoio del primo piano e chiudendosi a chiave nella sala comunicazioni.

“Cazzo, cazzo! Devo chiamare i soccorsi!”

Il cuore gli batteva a mille, mentre il sudore grondava a fiumi dalla sua faccia. Era esausto e terrorizzato.

“Dai, dai!”

Corse sul monitor presente su una delle scrivanie, *“Devo riuscire a comunicare alla sede centrale una richiesta di aiuto! È la mia unica possibilità!”*

Il dolore cominciò però a farsi sentire.

Guardò la sua gamba, *“Cazzo! Mi hanno fatto a brandelli!”*

Metà, infatti, era stata dilaniata e mangiata, l'osso ben visibile, con l'arteria femorale che guizzava sangue a profusione.

Trattenne a stento il dolore, sedendosi poi sulla sedia, *“Codice d'emergenza 455-777. Cazzo rispondetemi, vi prego!”*

Dalla porta iniziarono a udirsi dei rumori poco rassicuranti. Quelle cose sapevano che era lì. E stavano venendo a prenderlo. Inoltre, non si udivano più urla. Il resto dei suoi compagni era stato sicuramente fatto a pezzi o divorato.

“Maledizione! Devo farcela!”

Il computer si attivò, e dopo aver digitato nuovamente il codice, lo schermo si illuminò di un verde acceso con scritte gialle.

“Dai, dai!”

Il monitor mostrò poi una finestra con scritto, *“Richiesta di aiuto inoltrata. Inviare messaggio audio?”*

“Dai, cazzo! Fatemi inviare questa merda di messaggio!”

Purtroppo, i colpi alla porta si facevano più vicini. Sarebbero entrati.

Finalmente, il computer entrò in modalità registrazione, “Sì, cazzo!”

Jeff afferrò con forza il microfono e lo avvicinò alla bocca, “Mi sentite?! Sono l'impiegato 539 Jeff Martin, vi prego... se mi



sentite, sappiate che qui sta andando tutto a puttane! Le cose si sono-”

Sprang! La porta venne abbattuta.

Lo scienziato si voltò di scatto, “Oh, mio dio! Noooooo!”

Venne subito assalito e il suo corpo afferrato in più punti.

“Ahhhhh!”

Denti e artigli penetrarono in profondità nelle sue carni, aprendo dolorosi e tremendi squarci.

“Lasciatemi! Ahhhh!”

A nulla servirono le sue grida strazianti mentre veniva mutilato ancora vivo. Le sue viscere furono estratte dal torace e mangiate con violenza. Le ossa frantumate e spezzate. I suoi occhi schizzarono fuori dalle orbite, risucchiati come in un vortice di malvagità.

In pochi secondi, dello scienziato rimasero solo pochi resti sparsi per tutta la stanza, trasformatasi in una sala degli orrori.

Catena montuosa *Cordillera della Corona*, pianeta Nebulon

Sede centrale della FIRIS

3 novembre 2697, 22:37 orario centrale galattico

*“Mi sentite?! Sono l’impiegato 539 Jeff Martin, vi prego... se mi sentite, sappiate che qui sta andando tutto a puttane! Le cose si sono...”*

*“Oh, mio dio! Nooooo!”*

*“Ahhhhh!”*

*“Lasciatemi! Ahhhh!”*

La comunicazione si interruppe.

“E questo è tutto, dottoressa Stone...” lo scienziato Giovanni disattivò il monitor su cui stava venendo riprodotto l’audio, “L’ultima comunicazione ricevuta dal laboratorio.”

La dottoressa si sistemò gli occhiali, visibilmente spaventata e ben poco preparata alla situazione, “Sì... sì ti ringrazio, Giovanni.” annuì a fatica con il capo, “Adesso puoi andare.”

L’uomo si congedò da lei e uscì dalla stanza. Rimasero solo i componenti più importanti del comitato di comando della FIRIS (la divisione scientifica governativa), ovvero: il professor Albert Pool, famoso accademico, il generale Fernand Kastarc, militare dell’esercito dall’aspetto austero e deciso, e pochi altri scienziati d’alto rango, ovvero figure di spicco nel mondo della ricerca. A completare, lei stessa, la dottoressa Seraphina Stone, direttrice della FIRIS.

La donna si sedette un momento, bevendosi un goccio di Bourbon riposto sul tavolo centrale della grossa sala riunioni. Il liquido ambrato discese in fretta nella sua gola, riscaldando il suo animo affranto con ipocrite illusioni alcoliche.

Guardò fuori dalle grandi finestre, che davano piena visuale sugli innumerevoli picchi innevati e vette che superavano gli 11.000 metri. Le cime maestose, avvolte nell’oscurità, sembravano torreggiare come spettri nel buio, emanando

un'aura di mistero e solitudine. Il vento gelido che sibilava tra le gole delle montagne trasmetteva un senso di desolazione e isolamento, mentre la neve, illuminata debolmente dalla luce lunare, conferiva alle vette un aspetto spettrale e inquietante.

Tutti loro si trovavano infatti nella sede principale della FIRIS, sita sull'alta catena montuosa "*Cordillera della Corona*" antistante Valoris, la capitale galattica.

Lo sguardo della dottoressa tornò ora sul massiccio tavolo in legno di ciliegio davanti a sé, dove prese la bottiglia di Bourbon e si versò un altro bicchiere.

"Quindi se ho ben capito, Stone..." il generale Kastarc le si avvicinò, "Abbiamo dei seri guai?"

La dottoressa fece a fatica un cenno con il capo. Era visibilmente sconvolta.

Kastarc le posò una mano sulla spalla, "Signorina Stone, lo so che questo non è il momento migliore, ma..."

Prima che potesse finire, Seraphina si alzò di scatto, urlando, "Generale Kastarc! Forse non si rende conto della merda in cui siamo troviamo!"

Il militare si zittì.

"Vede, signor Kastarc..." la dottoressa buttò a terra il bicchiere, che s'infranse in mille pezzi, "In quel cazzo di laboratorio su Kar-Maeg, 3 anni di ricerche e decine di migliaia di Valoran d'oro sono appena andati a puttane! E tutto in un fottuto battito di ciglia! Ha capito adesso?!"

Il generale scosse la testa, "Non possiamo esserne certi."

La donna alzò le braccia, gesticolando con foga, "No, certo, va tutto a meraviglia!" gli si avvicinò, faccia a faccia, il respiro irregolare, "E probabilmente si tratta solo di uno scherzo, giusto?!"

Kastarc non rispose, mantenendo il silenzio.

“Dico bene, generale?!” la faccia della dottoressa era rossa di furore, gli occhi iniettati di sangue a causa di capillari rotti, “DICO BENE!?”

La donna scoppiò in lacrime e crollò a terra, sopraffatta dalle emozioni.

Il professor Albert si precipitò verso di lei, “Seraphina, respira... respira e cerca di calmarti.” la aiutò poi a rialzarsi.

Lei continuava a piangere, disperata, “Come, Albert?!” singhiozzò con forza, “Dimmi come?!”

Il resto degli scienziati, vista la delicata e tesa situazione, si allontanarono dalla sala, lasciandolo solo loro tre.

Dopo alcuni minuti di silenzio, e un altro paio di bicchieri di Bourbon, Seraphina riuscì a riacquisire lucidità.

“Senta, generale...” deglutì a fatica, “Tutto quello che abbiamo tra le mani per ora è quell’audio maledetto e l’assenza totale di comunicazioni dal laboratorio.”

Socchiuse gli occhi per un momento, “Dio solo sa cosa sia accaduto là dentro.”

Il generale si schiarì la voce, “Non è del tutto vero, dottoressa. Recenti rapporti delle nostre forze armate indicano che la provincia di Wraz-Nak è completamente in rivolta. Proprio dov’è sita la nostra struttura di ricerca. I ribelli dell’OLW hanno lanciato una massiccia controffensiva. È molto probabile siano stati loro a scatenare tutto questo.”

Seraphina annuì, pensierosa, “Dannazione. Sapevo che era un rischio enorme costruirla in quella zona,” sospirò profondamente, “Dobbiamo almeno sperare che alcuni membri del personale siano sopravvissuti. Ma soprattutto, che le ricerche siano ancora in buono stato.”

Albert, che fino a quel momento era rimasto in silenzio, intervenne, “Sì, Seraphina, anche se allo stato attuale non



possiamo essere sicuri di nulla. Potrebbe esserci stata anche una fuga.”

Seraphina si mise una mano alla fronte, “Una fuga? No, lo escludo. I sistemi di controllo e sicurezza sono tra i più avanzati che abbiamo. Ma...” fece una pausa, riflettendo, “Mio malgrado, devo ammettere di essere d’accordo con Kastarc. Qualcuno potrebbe aver tradito e passato informazioni ai ribelli. Forse pensavano di usare ciò che stavamo sviluppando a loro vantaggio.”

“Beh, a ogni modo...” il generale si fece avanti, arricciandosi i suoi lunghi baffi bianchi, “Dobbiamo saperne di più. Consiglio d’inviare una squadra di soccorso.”

I due lo fissarono, valutando le sue parole.

“Potremmo mandare una squadra di forze speciali della A.F. Ho già alcuni team di altissimo livello disponibili all’azione, non impegnati su Stellarnova o in altre zone di conflitto. Come il *Red Raven* o il *White Condor*. Sono unità capaci di affrontare qualsiasi situazione.”

La dottoressa scosse la testa, interrompendolo, “Generale, con tutto il rispetto...” sbuffò, “Non diciamoci cazzate, coinvolgere forze regolari in questa storia è fuori discussione. Sa bene quanto me che la natura di quel laboratorio non può essere associata ufficialmente al governo.”

Si alzò in piedi, parandosi davanti a lui, “Lo sa che, se anche una sola cazzo di informazione dovesse trapelare all’opinione pubblica o a quei fricchettoni della FALC, è la fine? Chiudiamo baracca, e tutti noi finiamo dritti al patibolo. Nessuno, e dico nessuno, deve sapere cosa facevamo là dentro. È chiaro?”

Si risedette, e si versò un altro bicchiere di liquore, “No, Kastarc. Non possiamo mandare alcuna squadra di soccorso.” bevve tutto d’un fiato il Bourbon, “In pratica, siamo nella merda. Ecco cosa. Nella fottuta merda.”

Albert l'abbracciò, cercando di tranquillizzarla, "In qualche modo faremo, cara, non butteremo all'aria tre anni di studi e ricerche."

"Lo spero, Albert... lo spero."

Passarono alcuni momenti di assoluto silenzio, finché il generale ruppe la quiete, "Dottorressa Stone, a questo punto... direi che potremmo optare per un'altra soluzione."

I due si prestarono all'ascolto.

"Ebbene, non abbiamo ancora considerato di ingaggiare delle forze mercenarie."

Seraphina fece un sorrisino sarcastico, alquanto scettica, "Mercenari? E chi, generale? Quelli della IRONCLAD sono burattini del governo, tutti inquadrati e attenti alle regole. I Wild Boars? Nemmeno a parlarne, sono dei cazzo di imbecilli con un fucile in mano e..."

Si fermò di colpo, una luce di intuizione nei suoi occhi, "Un momento, ma..."

Il generale soggignò, "Sì, dottorressa, stavo per suggerire proprio loro."

La donna sospirò, riflettendo per qualche istante, "Sì, potrebbe funzionare. La compagnia ha fatto ben di peggio in passato... e non faranno troppe domande." si alzò, e si rivolse ad Albert, "A questo punto, avvisa anche gli altri."

Il professore annuì, e uscì dalla sala.

La dottorressa posò il bicchiere, "D'accordo, generale," lo fissò negli occhi, "Ingaggeremo la Blood Star Enforcers."



*La sede della FIRIS (Divisione Scientifica Governativa).*





*La Catena Montuosa "Cordillera della Corona."*





# CAPITOLO 1

## Il maggiore Kane Rodriguez

Altire piovose, pianeta Albarossa

Centro di Cremisi City (29 milioni di abitanti), nei pressi del night club *“Il Cavaliere Dorato”*

17 novembre 2697, 21:30 orario centrale galattico

**L**a pioggia batteva incessante lungo le strade affollate di Cremisi City. Luci al neon lampeggianti e cartelloni pubblicitari illuminavano le nebbie prodotte dagli acquazzoni. Alcuni mendicanti ai lati della strada stavano elemosinando un pasto caldo, ben consci che probabilmente... non sarebbe mai arrivato.

I grattacieli svettavano nell'oscurità, con le loro superfici luminose bagnate dalla pioggia, mentre il traffico caotico contribuiva a creare un incessante ronzio di sottofondo.

Il maggiore Kane Rodriguez, con indosso un impermeabile nero, si fece strada attraverso la miriade di persone presenti, alla ricerca del suo obiettivo.

*“Cazzo. 8 mesi che non vengo su Albarossa. Dio, sempre più un posto di merda.”*

Lentamente percorse circa un chilometro, parandosi infine davanti a una grossa insegna luminosa.

Alzò lo sguardo, *“Il Cavaliere Dorato.”* guardò il suo bracciale HOLO-Net, attivandolo, *“Sì, l'indirizzo corrisponde. Deve essere qui.”*

Lo spese. Dopodiché si avvicinò all'ingresso, costeggiato da loschi individui, i cui volti minacciosi venivano illuminati a intermittenza dalle luci al neon.

“Hey, amico, vedo che hai una faccia triste!” uno di questi gli si avvicinò, “Vuoi qualcosa per tirarti su il morale? Sai, mi è

appena arrivata della Oniric da sparare dritta in vena. Un paio di amici l'hanno provata e... senti, è un vero sballo! Quindi che ne..."

Il maggiore lo interruppe, "Vedi di stare zitto, coglione." con il braccio gli fece segno di spostarsi, "E vedi di levarti dal cazzo. Tu e i tuoi amichetti strafatti di merda."

Il tipo si impaurì e si levò dai piedi.

Kane proseguì, *"Dannati tossici del cazzo. Se lo facessero loro quello schifo."*

Entrò nel locale. Una ventata di aria calda lo accolse.

*"Eccoci qua."*

Il night club presentava una conformazione tipica da pub e dei servizi molto comuni su Albarossa. Lungo bancone con una decina di barman, intenti a servire alcolici e cocktail. Pista da ballo e pali di lap dance dove ballerine in tanga, calze a rete, tacchi e con il seno di fuori, si strusciavano contro ricchi clienti in attesa di salire ai piani superiori per altre "attività".

L'atmosfera era carica di fumo, e luci stroboscopiche lampeggiavano al ritmo della musica assordante.

Infine, vi era anche la zona casinò, con tavoli da poker, roulette e slot machine. I suoni tintinnanti delle fiches, misti agli schiamazzi dei giocatori, creavano un'illusione di opulenza e fortuna.

Il maggiore scrutò l'intera area con attenzione, *"Ancora non la vedo..."* diresse il suo sguardo verso il centro del locale, *"Beh, vedrò di bere qualcosa nel frattempo."*

Si avviò al bancone.

Lì, una gran folla di persone stava bevendo del più e del meno, tra gin, whisky, cognac e birra a fiumi. Non mancavano anche una miriade di cocktail diversi, alcuni addirittura fluorescenti o con strani fiori tropicali a decorare.

Kane si fece largo tra la gente e richiamò l'attenzione di uno dei baristi, "Per me un rum."

Il tipo annuì con il capo, prese un bicchiere e gli versò il liquore.

Il maggiore se lo bevve tutto d'un sorso, *"Piscio. Me lo immaginavo."*

Posò il bicchiere, iniziando a immergersi in lunghi pensieri.

Dopo alcuni minuti, udì delle voci provenire da dietro di lui.

"Lo vedi quello, Friz? Sì, proprio quello. Dev'essere un altro di quei coglioni poliziotti in incognito. Sempre in cerca di rogne."

"Hai ragione Loris, dev'essere uno di quei bastardi."

Il gruppetto, composto da quattro individui dall'aria minacciosa, si avvicinò.

"Hey tu, sbirro. Qualche problema da queste parti? Non c'è niente qua per te. Perciò vedi di andartene alla svelta."

Il maggiore si voltò lentamente. Nel farlo, il suo impermeabile si mosse, rivelando al di sotto una divisa color rosso scuro con intarsi neri e un logo sul petto: un teschio grigio attraversato da un pugnale dorato, sovrapposto a una stella rosso sangue su sfondo nero. Fu proprio quello a richiamare l'attenzione dei quattro delinquenti.

Uno di loro strattonò il capo, "Loris, cazzo, ma hai visto?! È uno della Blood Star! Senti lasciamo perdere che..."

"Non me ne fotte un cazzo, Skipper!" Loris si levò di torno lo sgherro, spingendolo via, "Hanno rotto il cazzo pure loro. Ammazziamolo a sto bastardo!"

Con un rapido gesto, il criminale estrasse un coltello a serramanico dalla cinghia dei jeans e si avventò contro Kane.

Lui, con la freddezza di un predatore, schivò subito il fendente. Poi afferrò il braccio dell'attaccante, spezzandolo contro il bancone.

"Ahhhhh!"

Schegge d'osso e sangue schizzarono addosso al barista, che, terrorizzato, si acquattò per terra.

La folla presente si allontanò subito, formando un cerchio a mo' di arena e osservando senza far nulla la tragica situazione.

Nel frattempo, il tizio con il braccio spezzato non smetteva di urlare, "Ahhhh! Cazzo! Aiutatemi, ragazzi!"

Kane, senza un briciolo di pietà, gli tirò una gomitata in pieno viso, facendogli saltare metà denti e stendendolo al suolo.

Purtroppo, altri due uomini si avventarono contro di lui, armati con coltelli di fortuna.

Il maggiore si voltò, estraendo a sua volta un lungo coltello seghettato. Senza perdere tempo schivò i colpi dei due criminali e piantò la sua lama dritta nella gamba di uno dei due, perforandogli il ginocchio.

"Ahhhhh, merda! Mi ha preso!"

Kane rigirò la lama, spezzando l'articolazione e facendo fuoriuscire rotula, tendini e legamenti maciullati.

"Il mio ginocchio!"

Infine, lo colpì in testa con il manico del coltello. Il criminale perse subito i sensi.

L'altro aggressore rimasto provò ad attaccare il maggiore alle spalle.

"Crepa, lurido maledetto!"

Lo colpì al fianco, ma il pugnale si spezzò in due in seguito al contatto con il giubbotto anti-plasma, occultato dall'impermeabile.

"No, merda!"

Il maggiore si girò di scatto, tranciandogli la mano che reggeva l'arma. Un fiotto di sangue guizzò sul bancone, macchiando i bicchieri di liquori e birra ancora lì presenti.

"Dio! La mia mano!"

Kane lo afferrò dalla faccia, sbattendolo sul bancone, dritto addosso ai bicchieri. Questi ultimi si frantumarono in mille pezzi taglienti che lacerarono il viso dello sventurato con orridi e profondi squarci.

Eliminato anche quello, il maggiore si voltò verso il quarto e ultimo criminale, rimasto in disparte.

Il poveraccio tremava dal terrore, “Hey, senti...” alzò le mani, buttando a terra la sua arma, “I-io non voglio rogne, ok? Non ho niente contro la compagnia, fate bene il vostro lavoro e-”

Non ebbe il tempo di finire la frase, che Kane gli lanciò addosso il suo coltello. La lama si conficcò dritta nella sua spalla destra, trapassandola con estrema violenza. Il braccio quasi si staccò, rimanendo attaccato solo per pochi e deboli nervi e tendini, grondanti sangue a fiumi.

“Ahhhhh!” il tizio si contorse dal dolore, accasciandosi in ginocchio, “Ti prego! Lasciami vivere!”

Il maggiore gli si avvicinò di corsa, tirandogli un potente calcio sul fianco.

Crack! Tre costole rotte con annessa emorragia interna.

Il criminale stramazza a terra. Steso anche lui.

A quel punto, Kane raccolse con calma la sua arma, la pulì dal sangue e si rialzò.

Notò poi che l'intero night club lo stava osservando terrorizzato. Circa duecento persone.

“Beh... che cazzo avete da guardare? Tornate a farvi i cazzi vostri, idioti.”

Le persone ripresero immediatamente le loro attività, dimenticandosi presto dell'accaduto.

Kane tornò al bancone, dove il barista, sconvolto, era appena uscito dal suo riparo.

Il maggiore sbuffò, “Levati quello sguardo da beota dalla faccia e fammi un cognac piuttosto.”

L'uomo eseguì all'istante e corse a prendere l'occorrente. Nel frattempo, altri inservienti e camerieri ripulivano i dintorni dal sangue e viscere varie, portando poi via i corpi agonizzanti dei poveracci.



*“Tipica giornata ad Albarossa...”* pensò Kane, *“Mai un momento di tranquillità.”*

Scosse la testa, *“In tutto questo, vorrei capire dove cazzo si è cacciata quell'altra? Sono stanco dei suoi ritardi.”*

Il barista servì infine il liquore, “E-ecco a lei.”

“Era ora.”

Kane afferrò con forza il bicchiere, e fece per berlo.

Quando...

“Kane Rodriguez.”

Si voltò.

“Ti trovo in forma, devo dire.”

Una seducente donna, bionda, alta sull'1.78 e vestita anch'essa con un impermeabile, era davanti a lui.

Kane ridacchiò, “Capitano Valeria Cruz... posso dire lo stesso di te?”

La tipa gli si avvicinò, “Vedo che ti sei già fatto notare, razza di scemo,” la sua voce divenne più seria, “La parola *discrezione* ti dice qualcosa?”

L'uomo scosse la testa, “Qui a Cremisi City sono abituati a ben di peggio. E poi se la sono cercata.”

“Ahh, maggiore Kane. Siete sempre il solito...”

La donna indicò con la testa la gente nei dintorni, “Consiglierei quantomeno di spostarci da occhi indiscreti.”

Il maggiore annuì e finì il cognac, “Agli ordini, madame.”

I due si allontanarono dal bancone, dirigendosi verso l'ascensore che portava ai piani superiori, allestiti come motel.

Entrarono nella cabina di metallo malridotta. Le pareti erano di vernice scolorita e graffiata, e un odore penetrante di erba appena fumata impestava l'angusto luogo.

Digitarono un bottone e le porte si chiusero. L'ascensore iniziò a risalire per circa 25 piani.

A quel punto, il maggiore si avvicinò alla donna, togliendosi l'impermeabile da dosso, e rivelando per intero la sua uniforme

decorata da ufficiale, color nero e rosso scuro. Il suo volto, segnato da una barba ispida di un mese, accentuava una mascella squadrata e uno sguardo duro e impenetrabile.

“Valeria, cazzo se mi sei mancata.” la baciò con passione, stringendola a sé, e palmandole le cosce, “Ti sento tutta dura. Hai fatto palestra negli ultimi 4 mesi?”

Lei sogghignò, “No, mi sono data da fare con altri uomini a dirla tutta. Allenamenti e scopate intense. Ah, ah, ah.”

Il maggiore ridacchiò sarcastico, “Ridi pure, tanto lo sai che non credo alle tue cazzate.” e la baciò dritta in bocca.

I due, per il restante tragitto, si scambiarono intensi baci condividendo le loro labbra e lingue.

Arrivati a destinazione, uscirono, e si diressero verso la stanza numero 16. Giunti sul posto, Valeria utilizzò una chiave magnetica per aprire la porta.

Ad accoglierli un'aria fredda e umida, impregnata dall'odore di muffa e tabacco stantio.

Entrarono. La camera, dotata di un semplice mobilio, era illuminata da una luce fioca e tremolante, proveniente da due vecchie lampade al neon. Esse proiettavano ombre danzanti sulle pareti, coperte da carta da parati da due soldi, strappata in più punti. Vicino al muro, posto sotto una finestra, un vecchio radiatore in ferro battuto emetteva un calore debole e discontinuo, insufficiente a contrastare il freddo penetrante che avvolgeva l'ambiente.

Subito di fianco, era allestita una piccola postazione mobile da campo, dotata di radar che faceva capolino in parte dalla finestra, computer portatile e, per finire, alcune armi e munizioni poste nell'armadio.

Il maggiore inarcò un sopracciglio, “Vedo che sei sempre ben fornita.”

La donna sorrise, “Sempre.”

I due riposero i loro impermeabili su una sedia. La pioggia intanto batteva incessante sulle finestre di vetro logoro, appannate dalla fredda umidità. Le gocce d'acqua scivolavano lungo i vetri, creando piccoli rivoli che si intrecciavano come serpenti marini. Il rumore ritmico e costante della pioggia era accompagnato dal sibilo del vento che faceva tremare i vetri e fischiava attraverso gli spifferi della camera.

Kane si sedette, "Veniamo al dunque... il comando ha già inviato ordini per quanto riguarda Zefiron?"

Lei sospirò, guardando fuori dalla finestra per un momento, "Beh, ecco, è proprio di questo che volevo parlarti."

Il maggiore incupì lo sguardo, "Mmm... sentiamo..."

La donna attivò il sistema di protezione acustico incluso nell'apparato monitor, occultando la stanza da orecchie curiose.

Poi si voltò verso Kane, "Per farla breve, non andiamo più su Zefiron."

Il maggiore balzò in piedi, "Che hai detto?" sbuffò con rabbia, "E per quale motivo? Non mi dire che sono appena bruciati 12 Valoran d'oro al mese di stipendio? Merda."

"Stai calmo, e fammi finire il discorso."

Kane si trattenne a fatica, sospirando nervosamente.

Valeria proseguì, "In pratica, siamo stati richiamati dal comando. Hanno indetto un briefing tra 2 giorni su Ergon alla sede centrale."

Il maggiore aggrottò la fronte, "Altre belle notizie... e ora cosa ci tocca invece? Qualche incarico da due soldi? Dio. Non ci voglio credere."

"Kane... lasciami parlare."

"Lasciami parlare un paio di palle!" l'uomo le puntò il dito a due centimetri dalla faccia, "Ma lo sai quanto ho sudato per ottenere il posto su Zefiron!?" in preda all'ira, prese la sedia, e la lanciò dall'altra parte della stanza, "Ho dovuto spaccarmi il culo 4 mesi su Stellarnova, in un buco di culo vicino al fronte. Ho

ancora le orecchie che mi martellano a causa di tutti quei colpi di artiglieria che cadevano ogni giorno!”

La donna, stanca del suo atteggiamento, perse la pazienza, urlando a pieni polmoni, “Maggiore! La prego di calmarsi e di starmi a sentire!”

Kane sbuffò, quietandosi a fatica ed evitando di sfasciare il resto del mobilio. Si prese un momento per riprendere fiato, socchiudendo gli occhi e stringendo i pugni per calmarsi.

Vi fu un attimo di silenzio. Nel mentre, si poteva udire la pioggia continuare a cadere, e i suoni della notte mescolarsi in un’armonia disordinata: il ronzio del radar, i ticchettii del computer e il monotono tamburellare dell’acqua.

Infine, dissipata la frustrazione, il maggiore aprì gli occhi e guardò Valeria, “E allora parla, avanti.”

La donna sospirò, per poi riprendere il discorso, “Come dicevo... ci hanno richiamati per un motivo. Volevano i migliori. Il governo ha qualcosa in mente. Un incarico top secret che-”

Il maggiore interruppe la frase con un gesto sprezzante, “Aspetta, aspetta, ho capito bene? Governo? Top secret? Già immagino quale stronzata sarà. Salvare qualche ricco funzionario da una prigione dell’ECLISSI, oppure far esplodere qualche centro di propaganda libertina. Sempre la solita merda. Ci mandano a rischiare la pelle nei posti peggiori della galassia e poi si aspettano pure che ringraziamo per il loro misero compenso.”

Valeria lo guardò negli occhi, il volto serio, “Non so ancora di preciso la natura dell’incarico, ma c’è qualcosa che mi preoccupa stavolta. Il governo offre 2000 fottuti Valoran d’oro a missione conclusa, ed è proprio questo che mi fa pensare che ci sia qualcosa di grosso dietro. Ma Kane... il punto è questo. Non so se ne vale davvero la pena.”

Kane sbiancò in volto, aveva sentito solo una parola, “2000!?” il suo battito accelerò di colpo e iniziò a sudare, “Santa merda. Sono un sacco di soldi, cazzo!”

La donna gli si avvicinò, “Sì, sono un sacco di soldi. Ma a quale costo? Mi chiedo se siamo davvero disposti a continuare a vivere così. Sempre a rischio, sempre sull’orlo del baratro, solo per accumulare ricchezze che non sappiamo nemmeno se riusciremo mai a spendere. Senti... io opterei per rinunciare.”

Kane la guardò, confuso, “Rinunciare? Ma che cazzo ti sei fumata? È quello che abbiamo sempre fatto. Missioni pericolose su commissione.”

Sbuffò, “E siamo fottutamente bravi a farlo,” inacidì lo sguardo, “O te lo sei scordato?”

Valeria scosse la testa, “Sì, ma te lo ripeto, a che prezzo? Siamo sempre in viaggio, sempre a cercare l’incarico successivo, come se non ci fosse altro nella vita. Ma c’è di più, Kane. C’è molto di più. E io... io voglio smettere. E se proprio vuoi accettarla... voglio che questa sia l’ultima missione.”

“Cosa? L’ultima missione?” il maggiore rimase in silenzio per un attimo, poi parlò con voce più pacata, ma ancora riluttante, “Senti, anche volendo, non so se sia possibile smettere. Questo è tutto quello che conosciamo.”

La donna lo guardò con dolcezza, ma anche con una determinazione incrollabile, “Forse non è possibile smettere, ma possiamo almeno provarci,” gli prese le mani, avvicinandole al proprio viso, “Completiamo questa fottuta missione, prendiamo quei maledetti soldi, e poi... ce ne andiamo. Lontano da tutto questo. Solo io e te.”

La mente della donna viaggiò di migliaia di miglia, immersa in un sogno a occhi aperti, “In qualche luogo sperduto, magari, lontano dal mondo. Come su qualche spiaggia tropicale a sorseggiare cocktail e farsi grandi nuotate, o in qualche calda e accogliente... baita di montagna.”



Il maggiore non era del tutto convinto, “Mmm. Spiagge, baite di montagna, dici?” aggrottò le sopracciglia, riflettendoci su per qualche istante, “Mmm, d’accordo. Finiremo questa missione, e poi... poi vedremo.”

Valeria sorrise tristemente, sperando che quelle parole fossero sincere, “Lo prometti?”

Kane la guardò negli occhi, cercando di mascherare la sua riluttanza dietro un sorriso forzato. Dentro di sé, sapeva che quella era una promessa vuota, “Sì... sì lo prometto.”

La donna si chinò, baciandolo con passione. Poi si sedette a cavalcioni su di lui, e i due iniziarono a condividere abbracci intimi e sensuali.

Ma appena dopo un paio di minuti, Valeria si rialzò, “A ogni modo, adesso dobbiamo tornare in sede.”

Kane aggrottò la fronte, “Nemmeno un po’ di divertimento, immagino?” sbuffò, “Ahh, fottuto comando centrale.”

Lei se la rise, “Stupido scemo, stavo scherzando. La nostra navetta parte domattina,” si tolse il giubbotto anti-laser di dosso, sbottonandosi poi l’uniforme, “Abbiamo tutta la notte.”

Si levò del tutto la divisa, e anche la camicia al di sotto, rivelando due abbondanti seni e un ventre piatto con addominali in vista.

La donna mostrò poi un ghigno ammiccante, “E comunque sì, ho fatto palestra.”

Il maggiore sorrise malizioso, “Vedo.” e si spogliò anche lui, levandosi il pesante giubbotto anti-plasma e calandosi i pantaloni militari.

“Valeria, sei veramente un cazzo di schianto.” la baciò con passione, allungando la sua lingua come una sonda esplorativa.

Poi si avvinghiò al suo sedere e alle sue gambe, sollevandola di peso e lanciandola sul letto, che per poco non venne sfondato dall’urto.

La donna si lasciò prendere da davanti con sfrenata passione. I muscoli tesi del maggiore, pieni di sudore, luccicavano, riflettendo la tenue luce della camera.

“Oh, dio, Kane!” ansimò Valeria, totalmente in estasi, “Quanto cazzo ti adoro!”

Il maggiore le afferrò i seni, esplorando in ogni dettaglio il suo corpo da favola.

“Oh, sì, Kane! Fammi godere!”

I due si rotolarono nello spartano letto, continuando a gemere e ansimare, e producendo un orgasmo dietro l'altro. L'uomo l'afferrò poi da dietro.

“Oh, sì! Montami! Montami, cazzo!”

Il semplice letto era ormai intriso del sudore dei loro corpi avvinghiati. I capelli umidi. I volti rossi di passione e godimento.

“Sì, così! Oh, sì! Sì!”

I gemiti di piacere si alternavano ai tuoni e alla pioggia scosciante proveniente dall'esterno, dove si stava scatenando un vero e proprio temporale.

Ma i due, non curanti, proseguirono sfrenati per tutta la notte. Una notte di sesso e calda passione.



*Kane Rodriguez tra le strade e le luci al neon di Cremisi City.*



## CAPITOLO 2

### La missione

Monti del Qer Stad, pianeta Ergon

Quartier generale della Blood Star Enforcers, spaziorporto privato

19 novembre 2697, 09:42 orario centrale galattico

**L**a navetta di Kane e Valeria atterrò alla sede della compagnia poco dopo l'alba. L'astronave, dopo un volo diretto da Albarossa a Ergon, stava ora atterrando nello spaziorporto principale della base.

La sede centrale della Blood Star Enforcers (BSE), una delle più potenti compagnie militari private della galassia, era incastonata ai piedi dei monti Qer Stad, che offrivano una protezione naturale e strategica. La BSE, sebbene alleata ufficialmente con il regime governativo, operava in gran segreto un po' con tutti, accettando ingaggi ad alto rischio per il miglior offerente, con l'unico scopo di massimizzare i profitti.

La struttura principale consisteva in un imponente edificio amministrativo di cemento, metallo e vetrate scure, che dall'alto dei suoi 200 metri di altezza dominava il resto della base.

All'ingresso principale erano esposti gli standardi delle principali corporazioni, consorzi industriali, governi regionali e associazioni commerciali che collaboravano abitualmente con la compagnia o ne richiedevano i servizi. Al centro di essi – come a dominare tutti gli altri – spiccava il condor dorato a tre teste: simbolo del regime governativo.

Intorno all'edificio principale, una fitta rete di recinzioni in filo spinato e mura di cemento armato circondava la base, creando una barriera impenetrabile. Lungo il perimetro, si stagliavano le batterie missilistiche e i cannoni antiaerei KORVO, posizionati

strategicamente per difendere la base da qualsiasi minaccia volante. Sentinelle erano appostate a ogni cancello e sulle torrette, le strade di accesso sbarrate da posti di blocco e da alcuni mezzi corazzati in supporto.

Le piste di decollo, perfettamente asfaltate e illuminate, si estendevano per centinaia di metri. Gli hangar ricolmi di elicotteri e astronavi da trasporto.

L'atmosfera era frenetica. Almeno duemila membri del personale tra mercenari, ufficiali, lavoratori e funzionari si muovevano senza sosta. Si respirava un clima militare rigido e severo in tutto e per tutto.

Il maggiore aggrottò la fronte, "Ergon. Sempre la solita merda anche qui."

Valeria sorrise.

In breve tempo percorsero il chilometro e mezzo che separava lo spaziorporto dall'edificio principale, dove Kane era atteso per la riunione. Nei piani alti dell'enorme palazzo, risiedeva oltretutto il consiglio della compagnia, con a capo Dominic Raven, il temuto CEO.

Kane si schiarì la voce, "Ricordami a che ora è la riunione con il colonnello? Vedo se riesco a trovare qualcosa da buttar giù. Non ho mangiato un cazzo su quella dannata navetta. Odio volare."

Valeria ammiccò, "Esattamente tra un'ora, maggiore."

"Bene, allora passeremo un attimo dallo spaccio."

I due si diressero sotto a un porticato dove vi era un gran via vai di mercenari e personale civile. All'interno, si trovavano una sala mensa, negozi di equipaggiamento militare, chioschi di alimentari e molto altro. Al loro passaggio si mettevano tutti sull'attenti.

Valeria e il maggiore comprarono un paio di panini ripieni di porchetta, scamorza e cipolle.



La donna non fece in tempo ad addentare il suo panino che Kane l'aveva già divorato, "Accidenti. Ne avevi di fame..." e ridacchiò.

L'uomo le tirò un'occhiataccia, "La prossima volta vacci tu 4 mesi in incognito su Stellarnova. Il rancio faceva così schifo da farti dimenticare i giorni passati a stomaco vuoto. Quindi non rompere."

Valeria sogghignò, "Immagino, Kane. Mi ricorda quella volta a Rash-Tung, due mesi dopo il nostro arrivo. Avevamo 19 anni e per sopravvivere all'inverno abbiamo provato a mangiare di tutto. Topi compresi. Penso risalga ad allora la scoperta di cos'era il vero schifo."

Il maggiore alzò il sopracciglio, "Ahh, non mi ci far pensare."

I due consumarono il pasto e proseguirono poi verso l'ingresso dell'edificio principale.

Superata una grande porta scorrevole in vetro corazzato, arrivarono presto nella zona di scanner corporeo. Lì, un gruppo di mercenari armati di tutto punto e dotati di caschi integrali con visore, si misero sull'attenti, invitandoli, però, a depositare le loro armi.

Il maggiore estrasse quindi dalla giacca tutta una serie di coltelli. Corti, lunghi, da lancio, seghettati e addirittura un machete. Poi posò sul tavolo anche un fucile a impulsi, che teneva legato sulla schiena.

"Ah, aspettate..." sganciò la ricamata fodera sul lato destro della cintura, "Anche questa." e buttò una minacciosa lama energetica ultimo modello.

Valeria inarcò un sopracciglio, mentre anche lei depositava le sue armi da fuoco, "Sempre ben armato anche lei, maggiore?"

Kane annuì, "Già, sempre meglio esser prevenuti."

Superata la zona controlli, i due si inoltrarono nell'edificio, diretti verso gli ascensori. Gli interni e le pareti erano finemente

decorati con loghi, stendardi e tappeti pregiati. Un ambiente decisamente sfarzoso.

“Ricordami a che piano, Valeria.”

“Il 19esimo.”

Arrivati all'ascensore, lo chiamarono, e in pochi istanti le porte si aprirono. Entrarono e salirono fino al piano richiesto.

Una volta lì, uscirono, notando parecchio personale indaffarato nelle loro mansioni. Quello, infatti, era uno dei numerosi piani amministrativi, dove funzionari e burocrati si occupavano di tutte le attività commerciali della BSE.

“Molto bene,” Valeria si fermò, “La mia riunione con il comitato di ufficiali inizia tra 5 minuti. Tu va dal colonnello. Chi finisce prima aspetta l'altro, okay?”

Il maggiore sorrise, “Da quando dai tu gli ordini? Biondina?”

La donna scosse la testa e se ne andò a passo spedito, percorrendo il lungo corridoio nella direzione opposta.

Kane la squadrò un attimo, *“Il solito caratterino. Ma cazzo, che gran culo che hai.”*

Distolto lo sguardo dall'incantevole vista, si diresse a passo deciso verso l'ufficio, sito due svolte più avanti.

*“Speriamo che il colonnello sia abbastanza ubriaco da risultare più socievole del solito.”*

Tempo un minuto e si parò davanti a una spessa porta in acciaio e vetro temprato, decorata con alcuni eleganti motivi geometrici. Una targhetta dorata completava il tutto.

Sopra vi era scritto: *“Colonnello Vincent Mag-Nius”*.

Bussò.

Una voce gli diede il permesso di entrare.

Il maggiore entrò, richiudendo la porta.

All'interno della stanza, saltava subito all'occhio una stupenda scrivania in legno massiccio, le cui gambe erano decorate da pregiate incisioni fatte a mano, raffiguranti scene di caccia e battaglie epiche. Sulle pareti, numerosi trofei e preziosi

arricchivano l'ambiente: teste di animali impagliati, cimeli di guerra, mappe antiche recuperate dal mercato nero e souvenir dei più svariati mondi. Un grande tappeto, dai colori vivaci e intricati, copriva gran parte del pavimento, donando un ulteriore tocco di ostentazione.

Dietro la scrivania, una libreria colma di volumi rilegati in pelle si estendeva fino al soffitto, interrotta solo da una finestra panoramica che offriva una vista mozzafiato sulle montagne circostanti. L'aria era impregnata di un leggero aroma di tabacco al carbonio e whisky invecchiato, mescolato al profumo del legno antico.

Subito dietro la scrivania, sedeva un uomo molto alto, robusto, con barba corta curata e sui 45 o poco più. Indossava un basco rosso scuro con lo stemma della compagnia e un'elaborata divisa da ufficiale guarnita da medaglie e mostrine. Accanto a lui, una lampada in ottone illuminava la miriade di documenti sparpagliati per tutto il tavolo.

Kane si mise sull'attenti, "Maggiore Kane Rodriguez a rapporto, signore."

La figura alzò gli occhi dalle sue letture, rivelando nella mano destra una sigaretta al carbonio. Lo sguardo era glaciale, come un predatore che osserva la sua prossima preda.

"Maggiore Rodriguez..." fumò un tiro profondo, "Mi sorprende che non siano ancora riusciti a strapparti la pellaccia di dosso, specialmente dopo l'incarico su Stellarnova," ridacchiò con sarcasmo, "Sei duro a crepare. Ma forse... è solo questione di tempo."

Kane fece una smorfia, "A quanto pare la mia ora deve ancora arrivare, colonnello Mag-Nius."

Il colonnello se la rise, spense la sigaretta e prese una bottiglia, "Whisky?"

"Whisky."

Quindi si alzò, prese due bicchieri e li riempì con il liquore, “Kane, come ben sai... ho richiamato te e il capitano Cruz per un cambio di programma.”

Si avvicinò, porgendogli il bicchiere, “Come forse ti ha già anticipato il capitano, non verrete con me su Zefiron.”

Kane sbuffò leggermente, cercando di nascondere la sua irritazione in merito, “Sì, mi ha già accennato qualcosa.”

Mag-Nius bevve tutto d’un fiato il liquore, “Quelli del governo ci hanno ingaggiato per una missione ad alto rischio...” posò il bicchiere, “E ad alto compenso. Hanno richiesto i nostri uomini migliori, quelli che sanno quando tenere la bocca chiusa e quando aprirla per sparare plasma. E tu, bello mio, sei tra questi.”

Il maggiore respinse con garbo forzato i complimenti, “Non mi lusinghi colonnello, so già dove vuole andare a parare.”

Il colonnello ghignò divertito, “Già, Kane. Lo sai che non perdo tempo con inutili stronzate. Comunque... veniamo alla parte interessante.” gli fece cenno di accomodarsi.

I due si sedettero, e Mag-Nius iniziò a illustrare i dettagli della missione, “In pratica, quei cervelloni della FIRIS hanno un laboratorio su Kar-Maeg, verso sud-est della provincia di Wraz-Nak.”

Kane inarcò un sopracciglio. *Wraz-Nak?* Pensò tra sé. *Sapevo di recenti ribellioni da parte dell’OLW. Non il posto migliore al mondo.*

Mag-Nius proseguì, “Due settimane fa hanno perso i contatti con il personale di scienziati di stanza. Si sospetta un’incursione dei ribelli.”

“Immaginavo.”

Vincent si accese un’altra sigaretta, “La missione è semplice. Andare al laboratorio e assicurarsi delle condizioni degli scienziati presenti. In caso di esito negativo, dobbiamo recuperare quello che chiamano Fiala Matrix, ovvero un insieme

di tutte le ricerche condotte nel laboratorio. Chiaramente il governo non ci ha fornito dettagli su cosa effettivamente sviluppassero là dentro.”

Fumò un tiro, “Per quel che ci riguarda, potrebbe essere un’arma biologica o un composto nucleare, come anche qualche dannato fertilizzante alternativo per far felici gli ambientalisti.”

Aggrottò la fronte, “In ogni caso, non ci deve interessare. Duemila Valoran d’oro a missione compiuta. Era da tempo che non sborsavano una tale cifra.”

“Per quanto riguarda il pagamento?” domandò il maggiore.

“500 subito e 1500 a lavoro compiuto.”

Kane aggrottò la fronte, “Di solito non era metà e metà?”

“Sì, ma lo sai come sono quelli del governo: dei tirchi bastardi.”

Mag-Nius fece un altro paio di tiri, “Insieme a te, ci saranno il capitano Cruz e altri 10. Scelti da me e approvati da Dominic.”

I due proseguirono, discutendo delle ultime questioni tecniche, come le scarse informazioni fornite dal governo riguardo al laboratorio, alla sua ubicazione e ai vari equipaggiamenti necessari.

Al termine del discorso, il colonnello spense la sua sigaretta e si alzò, “In tutto questo, mi rammarica il fatto di non averti con me su Zefiron. Sei una risorsa preziosa,” si avvicinò a Kane, alzatosi anch’egli, “Anche se credo che sarai in buona compagnia con Valeria...”

Inarcò un sopracciglio, “O mi sbaglio?”

Il maggiore sospirò. *Sa di noi due. Apposto.*

E rispose, “Già. Molto probabilmente, colonnello.”

Mag-Nius se la rise, “Ti consiglio comunque di fare attenzione con quella lì. Non vorrei ti avvelenasse mentre scopate.” e sogghignò.

Kane scosse la testa, sospirando, “Spero proprio di no, signore.”

A quel punto, il colonnello si risedette alla scrivania, “Bene, direi che è tutto, maggiore Rodriguez. Il resto della squadra ti sta aspettando all’hangar numero 7. Nome in codice, *Scorpion One*. La maggior parte li conosci già, forse giusto un paio di nomi ti saranno nuovi.”

Si versò altro whiskey, rimettendosi poi al lavoro sul monitor, “Detto ciò, buona continuazione, Kane.”

Il maggiore si mise sull’attenti, “Agli ordini, colonnello, la terrò aggiornata sugli sviluppi.” e uscì dalla stanza, chiudendo la porta.

Dopodiché si diresse nell’atrio del piano.

*Mag-Nius. Sbuffò. Il solito stronzo. Come se non sapessi che si scopa metà base. Pilote di astronavi soprattutto. Per quelle ha proprio un debole. Bah.*





*Ufficio del Colonnello Mag-Nius.*



## CAPITOLO 3

### Team Scorpion One

**I**l maggiore Kane e il capitano Valeria ridiscesero tramite ascensore il grosso edificio della compagnia.  
“Com’è andata con il colonnello?” chiese Valeria, curiosa.

Kane aggrottò la fronte, “Come sempre, il solito stronzo.” si grattò la testa, e guardò la donna con un sorrisetto, “Ah, sa della nostra relazione.”

Lei rise, “Davvero? Che novità. Qui alla sede lo sapranno tutti da tempo ormai.”

Il maggiore scrollò le spalle, “Non che mi importi granché. Poi siamo ufficiali, facciamo quel cazzo che ci pare. L’importante, piuttosto, è che questo incarico ci frutterà un pacco di soldi.”

Valeria gli strinse la mano, ridendo sottovoce, “Esatto. E soprattutto... li useremo per andarcene via. Giusto?”

Kane sbuffò tra sé. *Ancora con questa storia della promessa? Pensò. Col cavolo. Se il governo inizia a pagare così bene ogni missione, non ho intenzione di smettere manco a morire.*

La donna interruppe i suoi pensieri, lo sguardo serio, “Allora? Ti sei incantato?”

Il maggiore scosse la testa, mascherando i suoi dubbi, “No, ero solo indeciso tra la spiaggia tropicale e la baita. Devo ancora capire se odio più il freddo o il caldo.”

Lei ghignò soddisfatta, “Oh, il mio bel fusto. Questo è lo spirito.” lo strinse a sé, “A proposito, forse abbiamo anche un po’ di tempo prima della partenza.”

Allungò la mano, palmandogli le parti intime, “Che ne dici? Mio bel animale?”

Kane ridacchiò, “Sei proprio insaziabile.”

La baciò con passione, e i due iniziarono a fare l'amore mentre l'ascensore continuava a scendere.

Usciti dalla struttura, si diressero verso l'hangar numero 7, precisamente nella zona di ritrovo.

Quest'area era situata accanto all'hangar e comprendeva diversi edifici e strutture, tra cui dormitori, una palestra all'aperto, un piccolo spaccio di cibo e bevande, e alcune altre infrastrutture di base.

I due si avvicinarono notando subito i primi membri del team.

Il cecchino Travis Carter detto "One Shot" stava pulendo con meticolosità la sua arma, seduto su una panchina al di sotto di alcuni grossi pini. Le lunghe ombre degli alberi fornivano un riparo dal sole sempre più battente.

Il maggiore lo salutò con un cenno del capo. *Ecco Travis. Sempre con il fucile appresso.*

Proseguirono, passando davanti alla zona palestra, sita all'aria aperta. Qui, diversi attrezzi erano disposti su un'area pavimentata con gomma antiscivolo. Pesi liberi, bilancieri, panche, sacchi da boxe e strutture per il sollevamento pesi erano disseminati nell'area, e utilizzati con vigore dai mercenari. L'aria era impregnata del suono metallico dei pesi che si sollevavano, dal puzzo di sudore e dai grugniti di sforzo degli uomini.

Lì, tra tutti, spiccava un gigantesco energumeno, con capelli neri e carnagione sul marrone scuro. Si stava allenando su panca piana con un bilanciere da quasi 230 kg. Roba da animali.

Di fianco a lui, un altro bestione dalla pelle nera, capelli rasati e scolpito neanche fosse una statua. In mano, due manubri da quasi 50 kg, che usava per fare dei curl.

Costoro erano rispettivamente Carlos "The Beast" Ruiz, bestione amante dei mitragliatori pesanti e originario di Kar-Maeg; e Blaze "Scorcher" Johnson, ex operaio delle centrali geotermiche sul pianeta vulcanico Astrylis, rimasto muto in

seguito a un incidente e grande esperto nell'uso del lanciafiamme.

Kane li osservò e diede poi una spallata a Valeria, "Guarda, così si fa palestra. Come fanno Carlos e Blaze."

Lei se la rise, "Piantala, scemo."

Percorrendo il tragitto, arrivarono davanti a un piccolo chiosco/spaccio, dove, tra gli altri, un paio di soggetti erano intenti a scherzare. Uno dei due portava l'uniforme da tecnico ingegnere della compagnia, e anche l'aspetto non tradiva il suo ruolo. Smilzo, con gli occhiali e non particolarmente in forma.

L'altro, invece, molto gagliardo, se la rideva con gusto. In testa aveva un elmetto anteguerra mezzo bucherellato e portava una spessa giacca tattica dotata di innumerevoli tasche, ricolme di esplosivi.

I due stavano mangiando un boccone, per poco strozzandosi da quanto se la ridevano.

Il maggiore scosse la testa, "Eccoli, Sam il nerd e Owen il dinamitaro. Sempre a sparare cazzate."

Kane e Valeria si appostarono poi un attimo sotto a un grosso pino per discutere della missione a venire.

Ma appena dopo qualche minuto...

Vennero interrotti.

"Kane Rodriguez! La tua faccia da beota la riconoscerei lontano un miglio!"

I due si voltarono. Un individuo vestito con un'uniforme da ufficiale stava venendo verso di loro a passo spedito. Dal suo volto traspariva una certa dose di furbizia, buona parte della quale occultata sotto due folti baffi marroni e una corta barba curata. A completare il quadro, un'ampia cicatrice d'arma da fuoco lungo tutta la guancia destra.

Costui era il tenente Dorian Fisher, un compagno fidato di Kane negli ultimi anni.

L'uomo era un ex operativo dell'NCA, l'Agenzia di Spionaggio Governativa. A quei tempi, Dorian era uno dei migliori, un agente altamente addestrato, esperto nelle operazioni sotto copertura e nei giochi di potere che caratterizzavano la guerra fredda tra il governo e l'ECLISSI.

Ma la sua fortuna si era bruscamente spezzata durante una missione andata storta. Tradito dal suo stesso governo, che negò ogni coinvolgimento e lo abbandonò a un destino incerto, Dorian fu catturato dalle forze della Coalizione e sottoposto a mesi di torture in una delle loro prigioni segrete.

Tuttavia, contro ogni previsione, riuscì a fuggire, sfruttando ogni briciolo della sua determinazione e delle sue abilità. Senza più un posto nel governo che lo aveva tradito, trovò rifugio nella Blood Star Enforcers, dove incontrò Kane.

Da allora, i due hanno combattuto fianco a fianco in diverse missioni, e sebbene il loro rapporto fosse nato solo negli ultimi anni, tra loro si era creato un intenso legame di fiducia reciproca.

Tornando a loro...

Il maggiore si avvicinò al nuovo arrivato, "Dorian!" sorrise scherzoso, "Figlio di un cane, come stai bello mio?"

I due si strinsero la mano.

"Non c'è male, maggiore, appena richiamato da Xerion." l'uomo si scrocchiò il collo producendo un sonoro crack, "Solito incarico da rischiarci la pelle."

Kane ridacchiò, "Beh, adesso cambia tutto, ora che ci sei tu. Non sapevo fossi dei nostri. Il colonnello non mi ha fatto menzione della tua presenza."

"Il colonnello fa sempre quel cazzo che vuole. Ah, ah!"

Dorian si voltò verso Valeria, "Capitano Cruz," finse di mettersi sull'attenti, "Sempre più figa, vedo."

La donna gli fece l'occhiolino, "Grazie, Dorian."



I tre si misero poi a discutere sull'imminente operazione da affrontare.

Dopo circa un quarto d'ora, sopraggiunsero altri due individui. Il primo indossava un'uniforme da ufficiale con elmetto, mentre il secondo era equipaggiato con una divisa da assaltatore, ricoperta di piastre corazzate e dotata di ginocchiere, gomitiere e casco tattico.

Il duo era composto niente meno che dal caporale Spike Falco, ufficiale addetto alle comunicazioni, e dall'ex membro delle Tigri di Ferro, Finn O'Connor, detto "Bulldog" per la sua mascella e corporatura, simile a quella di un tozzo e robusto cane.

I due si avvicinarono, mettendosi sull'attenti.

"Caporale Spike Falco a rapporto, maggiore. Io e O'Connor siamo pronti."

Kane fece loro un cenno con il capo, "Riposo ragazzi, riposo."

Il gruppo iniziò così a chiacchierare tra di loro.

Dopo un buon 10 minuti, il maggiore richiamò l'attenzione di tutti, "Bene, ragazzi. Direi che possiamo partire."

A loro si aggiunsero anche Owen e Sam, insieme a Carlos, che gettò via come fosse di piuma il grosso bilanciere, sbattendolo fragorosamente sul suolo cementato della palestra; e a Blaze, che fece altrettanto coi manubri.

Il team si diresse perciò verso l'hangar numero 7.

Dopo un breve tragitto, raggiunsero un ampio spiazzo all'aperto, delimitato da strutture in cemento, filo spinato e dal capannone dell'hangar (su cui si ergeva una piccola torre di controllo). Tutto intorno, diverse jeep militari e mercenari erano impegnati nelle proprie attività.

Al centro di questa piazzola di decollo, poggiava una navetta militare di classe leggera, modello d'assalto e nome in codice K-18. Non particolarmente grande, sui 30 metri all'incirca.

L'astronave, atta al trasporto truppe, era armata con mitragliatori laser sui fianchi, coadiuvati da un cannone di medio calibro al plasma posto nel mezzo.

Ai piedi della navetta, infine, vi era un bel ragazzo vestito con la tipica giacca da pilota della BSE: nera, con colletto rosso scuro e intarsi dorati. Completata da pantaloni in tessuto pesante ricamato, stivali e guanti in pelle nera.

Di fianco a lui, un paio di belle ragazze, una bionda e una mora, addette ai lavori nell'hangar come personale di supporto. In quel caso, il loro supporto consisteva in ben altro.

"Oh, Nicole, lo sai che non starò via a lungo. Tornerò presto a trovarti."

Il tipetto si girò verso l'altra, "E lo stesso vale per te, bambola."

Le due gli fecero degli occhioni dolci da paura, strusciando i loro sensuali corpi addosso al ragazzo. Poi se ne andarono, lanciandogli degli ultimi ammiccanti sguardi.

Lui ridacchiò, "Che schianto tutte e due. Mi sono proprio divertito ieri notte."

Sospirò, con un pizzico di malinconia, "Ah... spero di rivedervi presto."

Qualcuno, però, si parò dietro di lui. Seguì poi una voce roca e molto tagliente.

"De Angelis. Sempre il solito buffone, vedo."

Il pilota si voltò di scatto, trovandosi davanti la squadra con il maggiore in testa.

"Oh, dio, maggiore Rodriguez!" scattò sull'attenti, "Cioè, volevo dire... pilota Marco De Angelis a rapporto, signore!" fece maldestramente il saluto militare, quasi cascando per terra.

Kane lo zittì subito, "Piantala, coglione." si schiarì la voce, "Piuttosto, come procedono le migliori alla nave?"

“Tutto in regola, maggiore. Stavo giusto scambiando gli ultimi pareri tecnici con le addette alla manutenzione.”

Kane annuì beffardo, e aggrottò la fronte, “Mmm sì, come magari le giuste posizioni da adottare a letto. Ho detto bene?”

Marco sospirò con ansia e non rispose.

Il maggiore scosse la testa, “Uff, questi ragazzetti...” e se ne tornò a parlare con Dorian e Valeria.

Il ragazzo tirò un sospiro di sollievo, asciugandosi il sudore dalla fronte, “Mi è andata bene, che cavolo.”

Passarono circa 20 minuti, scanditi da discussioni sugli armamenti, equipaggiamento e specifiche tecniche della missione.

Poi, di colpo, vennero tutti interrotti da un rumore di passi. Molto, molto rapidi.

“Eccomi! Maggiore Rodriguez! Aspettatemi!”

Tutta la squadra si voltò.

Una piccola e minuta ragazzetta stava correndo verso di loro, con un grosso zaino in spalla (più pesante di lei), una borsa medica a tracolla e una divisa leggera da operatrice sanitaria.

La ragazzetta, che aveva delle visibili occhiaie, si parò davanti al maggiore per riprendere fiato, “M-maggiore Rodriguez, mi scuso molto per il ritardo ma ho avuto dei contrattempi al cancello della base. La guardia non mi accettava i d-documenti.”

Kane annuì a fatica. *Chi è sta cretina adesso?*

Gli altri mercenari ebbero meno tatto e scoppiarono in grasse risate. Nessuno sembrava dare credito alla poveretta.

Valeria, invece, si fece avanti, sovrapponendosi fra lei e il gruppo di uomini, “Tu dovresti essere Aisha Eriksson, il medico, non è vero?”

La piccoletta annuì con frenesia, “Sì sì, esattamente! Nuovo medico assegnato al team Scorpion One. Mi hanno inviato un comunicato ieri sera. Ho preparato di corsa i bagagli e mi sono

fatta 700 km di autostrada tra miniere e raffinerie per venire fin qui. Scusi ancora per il fiatone.”

Valeria sorrise, “Tranquilla, Aisha, porta pure i tuoi bagagli a bordo. Decolliamo tra poco.”

La ragazzina la ringraziò e corse a bordo, non mancando di regalare l’ennesima figuraccia inciampando sulla passerella.

Kane l’osservò e scosse la testa. Dopodiché si avvicinò a Valeria, “Sei troppo gentile con le nuove reclute, lo sai?”

La donna inacidì lo sguardo, “Kane... Kane... devi sempre rompere i coglioni, vero?” sbuffò, “E poi non vedi quant’è piccola? Dal suo profilo dovrebbe avere appena 18 anni. Un’età bassina per arruolarsi nella compagnia tra l’altro. Evidentemente, saprà il fatto suo.”

Il maggiore la interruppe, “Evidentemente ci sarà qualcos’altro sotto, furba...”

Valeria sospirò, “Bah.” lo fissò dritto negli occhi, “E comunque, non mi dispiacerebbe avere una piccoletta così un giorno.”

Kane aggrottò le sopracciglia, “Cosa!?”

Era incredulo, “Starai scherzando, spero? E tu vorresti avere una così? Ma che cazzo ti sei bevuta?”

Lei lo squadrò con disprezzo, “Maggiore Rodriguez, se pensa che mi basti una vita fatta di scopate... ha sbagliato di grosso.”

Stizzita, prese e se ne andò.

Il maggiore socchiuse gli occhi e sospirò. *Ahh, donne.*



*Navetta K-18 vicino all'hangar N°7 della base.*



## **CAPITOLO 4**

### **In rotta verso Kar-Maeg**

Spazio profondo, rotta diretta da Ergon a Kar-Maeg

Navetta militare K-18

20 novembre 2697, 07:55 orario centrale galattico

**L**a navetta militare K-18 era partita da circa 16 ore dal quartier generale della BSE, diretta verso Kar-Maeg.

A bordo, i membri della squadra erano impegnati per lo più a pulire e sistemare le loro armi, nonché a stilare l'inventario delle munizioni e degli equipaggiamenti speciali.

Il vano di carico, dove i mercenari erano riuniti, era ampio ma poco confortevole, con sedili rinforzati disposti lungo i lati e cinghie di sicurezza che pendevano dall'alto. L'illuminazione era fornita da luci al neon che emanavano un bagliore freddo, accentuando l'atmosfera austera e spartana dell'ambiente. Casse di rifornimenti erano impilate con ordine lungo le pareti, e una rete di supporti metallici permetteva di assicurare armi e attrezzature durante il volo.

Owen Cooper, il dinamitardo, era particolarmente in vena di esibire il proprio armamentario.

“Lanciarazzi RL-5 THUNDER! Letteralmente una bomba! Ah, ah, ah!”

Se la rise di gusto mentre mostrava l'imponente bazooka agli altri. La luce fredda si rifletteva sul metallo, accentuandone la natura minacciosa, “Lo sapete che ci ho abbattuto una cannoniera dell'ECLISSI, 7 mesi fa? Una fottuta cannoniera! Ah, ah, ah!”



Sam Garcia, che stava sistemando i propri gadget tecnologici, alzò lo sguardo e ridacchiò, “Il solito idiota. Chiaramente non stai menzionando il fatto che era arrugginita e decrepita, vero?”

Owen scosse la testa, fingendosi offeso, “Sam, avanti! Sempre di una cannoniera si tratta!”

I due se la risero.

Carlos li osservava da poco distante, scambiandosi uno sguardo divertito con Blaze, “Pivelli.” commentò. Dopodiché, tornò a sistemare la configurazione per il suo mitragliatore pesante Gatling.

Blaze, invece, puliva accuratamente lo sfiatatoio e l’ugello del suo poderoso lanciafiamme, sistemando intanto le bombole di liquido infiammabile sul retro della sua tuta ignifuga.

In tutto questo, Aisha se ne stava in un angolo, non considerata da nessuno.

*Che tipacci. Cavoli.*

Scosse la testa. *Papà non sarebbe fiero di me a vedermi con questi individui. Ma... devo farlo. Ha bisogno di me.*

Sospirò. *Tutta la mia famiglia ha bisogno di me. E non posso deluderli. Anche perché...*

Di colpo, venne interrotta.

“Aisha Eriksson? Il nuovo medico, giusto?”

Quella voce strideva come unghie su una lavagna. Era quella di Dorian.

“Ehm, sì sì. Sono proprio io.”

La ragazzina annuì con frenesia.

L’uomo le sorrise, sedendosi accanto a lei, “Lavori da poco per la compagnia, vero?”

“Sì, solo da un paio di mesi. E sono stata richiamata per sostituire un certo... ehm... non me lo ricordo nemmeno. Il precedente medico insomma.”

“Paul Brody, si chiamava.” il tenente ridacchiò, “Beh, devo dire che sei molto più giovane rispetto a lui. Suppongo tu debba sapere il fatto tuo in questo ambito.” ammiccò un sorriso non proprio simpatico, “Posso sapere a cosa è dovuto?”

La piccoletta sembrò andare in tensione per la domanda.

Dorian inarcò un sopracciglio, “Argomento scottante?”

Aisha cominciò a sudare freddo. Il suo battito accelerava sempre di più, “Ehm... no, no. È solo che...”

Vennero interrotti.

“Su, Dorian. Lasciala stare.”

Valeria si avvicinò ai due, “Non fare un interrogatorio come al tuo solito, spaventando la novellina.”

L'uomo alzò le mani, “Ma no, ci mancherebbe, Madame. Sono ai suoi ordini.”

Si alzò e si congedò.

La donna si sedette a fianco di Aisha, “Non darci peso,” indicò Dorian che si allontanava, “Prima era nella NCA, una spia per farla breve. Era il suo mestiere.” le sorrise, “Purtroppo sono tutti un po' così qua dentro. Un po' *particolari* diciamo. Ma ci farai l'abitudine, vedrai.” e le fece l'occhiolino.

Aisha la ringraziò con un cenno della testa. *Uff. Grazie al cielo.* Si tranquillizzò. *Finalmente una simpatica.*

Nel frattempo, nella cabina di pilotaggio, Kane era in piedi di fianco a Marco, seduto sul sedile di guida.

La cabina era un ambiente stretto e angusto, pieno di luci lampeggianti e schermi che mostravano dati di navigazione e diagnostica. L'aria era satura di odori metallici e di plastica bruciata, tipico della tecnologia spaziale bellica in uso costante. Fuori dai finestrini, l'oscurità dello spazio era punteggiata solo dalle luci lontane delle stelle, allungate a dismisura a causa della dilatazione della velocità over-light.

“Cazzo. Quanto mi fa schifo volare.” Kane bevve un sorso di Cognac, solo per vomitarlo due secondi dopo in un secchiello ai suoi piedi.

Il pilota trattenne a stento una risata, “Mal di volo, maggiore?”

Kane si pulì la bocca, “Già. Soffro di quella cosa chiamata sindrome della dislocazione spazio-tempo di... bah... di sto cazzo credo. Non ricordo.”

Marco sogghignò, “Maggiore, cerchi di rilassarsi e si goda il viaggio. Non saremo su Kar-Maeg prima di dopodomani.”

*Dopodomani?!* Il maggiore trattenne un altro conato di vomito, “Altri due giorni. Puah. Che merda, cazzo.”

Dopodiché uscì dalla cabina, e si diresse nel corpo principale della navetta. Seduto subito fuori, su un sedile a parete metallico, vi era Travis, intento a sistemare la propria attrezzatura. Di fianco a lui, una cassa aperta in legno intarsiato con all'interno ottiche per fucili, munizioni e vari strumenti di pulizia e lubrificazione armi. Tutto meticolosamente organizzato e schedato.

Kane lo notò subito, “Allora Travis, che mi racconti?”

Il cecchino alzò lo sguardo, “Che le devo dire, maggiore... solita vita, solito lavoro.” e tornò a pulire il suo fucile.

Il maggiore proseguì. *Sempre molto loquace il buon Travis.*

Raggiunse poi Valeria, che stava sistemando le sue armi al gas nervino e cianuro.

La osservò, e aggrottò la fronte, “È da un po' che voglio farti questa domanda. Era davvero necessario fare quell'intervento di... come hai detto che si chiama... innesto genetico? Voglio dire, non hai mai avuto problemi con le armi chimiche fino a ora. Non potevi farne a meno?”

Lei annuì, “Sì, Kane, era necessario. L'innesto mi garantisce un'immunità totale ai veleni e alle tossine. È vero che sono sempre stata brava con queste armi, ma perché rischiare proprio

adesso? Se questa deve essere la nostra ultima missione, meglio non lasciare nulla al caso.”

Kane sbuffò, e borbottò tra sé. *Uff. Ancora con questa storia dell'ultima missione. Non ne posso più di sentirla.*

Quindi cambiò discorso, “A ogni modo, spero che questo innesto non ti comprometta troppo, *Viper*.” ridacchiò, “Tra l'altro... non ti ho mai detto il vero motivo per cui tutti ti chiamano con quel soprannome.” gli fece un occholino ammiccante.

La donna emise una smorfia di disgusto, distogliendo lo sguardo, “Preferisco non sapere qual è...”

Nel frattempo, il tenente Dorian, dopo essersi allontanato da Aisha, si mise a gironzolare per la navetta.

Dopo pochi minuti, vide “Bulldog” acquattato vicino al portellone di sbarco, con una fiaschetta di whiskey in mano. Le fioche luci rivelarono il volto cagnesco e rozzo dell'uomo, intento a bere con gusto.

“Cazzo, O'Connor! Ma non avevi smesso?!”

L'omone fece un sonoro rutto, mettendo via a fatica il liquore, “Mi scusi, tenente... mi serve per tenere i nervi saldi.” borbottò quasi ringhiando, “E per evitare di incazzarmi come al solito.”

Dorian lo redarguì, “Per quello esiste un medicinale apposito chiamato Kalm-Now. Lascia quella fiaschetta. Non te la voglio più vedere addosso. Chiaro!?”

Bulldog annuì a fatica, già mezzo ubriaco.

Il tenente, oltrepassato il brillo assaltatore, si avvicinò al cecchino Travis, “Carter... ora sì che si ragiona. Sempre a tenere pulita l'arma, vedo.”

Travis sorrise di sbieco, “Esatto, tenente.”

Dorian si sedette di fianco a lui, “Dovresti provare i proiettili al carbone. Noto che ne hai una moltitudine. Esplosivi, elettrici... ma non quelli.”

Il cecchino scosse la testa, “Mi spiace, tenente, ho già bilanciato il peso dei vari proiettili. E quelli al carbone pesano troppo per i miei gusti.”

Dorian ridacchiò, “Bah, guarda qua,” mostrò la sua arma, “CRP-9 CARBON. Fucile tattico semiautomatico con caricatore da 20 colpi. Una bomba. Equipaggiato con munizioni al carbone ad alta penetrazione.”

Sfoderò poi la sua pistola, dorata e con intarsi in rame, “Per questa idem. Stessi proiettili. Tecnologia Ergoniana.”

Travis rimase impassibile, “Tutto molto bello, ma... non fanno per me.”

“Sbagli, amico mio. Se ti sparassi con questa...” Dorian indicò la propria arma, “Saresti morto all’istante, e con un buco fumante nel torace.”

Il cecchino inarcò le sopracciglia, “Se lo dite voi... tenente.”

## CAPITOLO 5

### Giungla di Sangue

Spazio, nei pressi del pianeta Kar-Maeg

Navetta militare K-18

22 novembre 2697, 17:05 orario centrale galattico

**L**a navetta militare K-18, dopo altri due giorni di navigazione spaziale, era in procinto di entrare nell'orbita di Kar-Maeg. Tutta la squadra si trovava nel vano da sbarco, impegnata negli ultimi preparativi. Stavano ripulendo le armi, controllando gli equipaggiamenti e sistemando i propri bagagli. Tra poco sarebbero giunti su uno dei pianeti più ostili della galassia: Kar-Maeg.

Kar-Maeg era ricoperto quasi per intero da fitte e mostruose giungle equatoriali, dove nemmeno la luce del sole riusciva a penetrare. Queste giungle erano popolate da una fauna e flora particolarmente ostili: zanzare, vespe e insetti giganti, piante carnivore capaci di inghiottire un essere umano, predatori famelici e altre terrificanti abominazioni terrene.

Oltretutto, il cielo del pianeta era perennemente cupo, e anche di giorno la luminosità era scarsa. Di notte, invece, si poteva assistere a un fenomeno raro e inquietante. Il cielo assumeva sfumature color rosso sangue a causa delle rifrazioni elettromagnetiche emesse dal gigante gassoso Eterium Prime, presente nello stesso sistema solare.

Da questo fenomeno, il pianeta prende il nome di Kar-Maeg, che nel dialetto autoctono significa "*Giungla di Sangue*".

Con queste inquietanti premesse, la navetta dei mercenari si stava avvicinando all'orbita alta del pianeta.

Mentre avanzavano, cominciarono a scorgere delle figure poco rassicuranti: lunghe e slanciate, con diverse sporgenze ai lati. Erano navi da guerra governative.

Nella cabina di comando, il pilota Marco e Kane scambiarono due parole su ciò che li attendeva.

“E quindi, eccola lì...” il maggiore sospirò, “La III flotta governativa, cazzo.”

Marco annuì di sfuggita, rapito da quell'imponente vista.

La flotta si stagliava a perdita d'occhio lungo tutta l'orbita bassa di Kar-Maeg. Decine se non centinaia di astronavi armate di tutto punto, da incrociatori pesanti a cacciatorpedinieri attrezzati per bombardamenti orbitali.

Vi era persino una corazzata stellare di classe superpesante, letteralmente un incubo per qualsiasi velivolo osasse solcare lo spazio.

“Santo cielo, maggiore, ci vanno giù duro quelli del governo.”

Kane si accese una sigaretta, “Già, a quanto pare continuano a richiedere il completo monopolio delle esportazioni minerarie e agricole dal pianeta. Ciò ha suscitato ovviamente un'ennesima rivolta nella regione di Wraz-Nak. Pensa... l'ultima era terminata appena 6 mesi fa.”

Si fumò un tiro, “E noi siamo diretti proprio lì.”

La navetta proseguì, incontrando presto lungo la propria rotta un gigantesco incrociatore da battaglia. La sua stazza imponente si parò dinanzi a loro, oscurando la luce proveniente dalla stella del sistema. Questo colosso di metallo era lungo oltre un chilometro e dotato di una spessa corazza in lega di acciaio, titanio e carburo di tungsteno.

Ben visibili gli 8 cannoni pesanti a triplice canna al plasma, montati su torrette girevoli, oltre a decine di postazioni di mitragliatori JOULE e batterie missilistiche ioniche incorporate.



Letteralmente un demone spaziale di metallo, morte ed energia quantica.

Improvvisamente, un bip luminoso e audio interruppe i due.

Poco dopo, si udì una voce: “Qui parla il tenente di marina Cassius Dein, dall’incrociatore *Alba d’Acciaio*. Questa è zona di guerra ad accesso limitato. Navetta K-18, prego... fornite il codice identificativo e riconoscetevi.”

Marco si apprestò di corsa a inserire il modulo di riconoscimento, con tanto di conferma vocale.

In meno di un minuto, arrivò la risposta, “Molto bene, navetta K-18, potete proseguire e sganciare i vostri rifornimenti allo spaziorporto della cittadina di Irz-Lakest, al confine con la regione di Wraz-Nak. Passo e chiudo.”

La comunicazione s’interruppe.

“Molto bene, Marco. Molto bene.” Kane gli diede una pacca sulla spalla, “E anche il posto di blocco è passato.”

La navetta iniziò quindi la sua lenta discesa verso il pianeta. Chiaramente la loro direzione era da tutt’altra parte.

Dopo circa mezz'ora di volo, la navetta stava sorvolando la temuta regione di Wraz-Nak, roccaforte della ribellione dell’OLW.

I ribelli dell’Ordine di Liberazione di Wraz-Nak (OLW) erano famosi per la loro ferocia verso gli stranieri governativi. Il governo, dopo la devastante rivolta sul pianeta avvenuta vent'anni prima, culminata nell'attentato di Terawal sul pianeta Equinox, aveva dispiegato un'intera flotta per mantenere il controllo su Kar-Maeg, impedendo così la riorganizzazione dei ribelli.

Nonostante ciò, le forze dell’OLW erano riuscite a ottenere armamenti che, sebbene datati e obsoleti, riuscivano a contrastare le truppe governative grazie alla tattica sempre efficace della guerriglia. Le ragioni di questo conflitto interno erano molteplici, ma si trattava principalmente di motivi ideologici ed economici. La popolazione di Kar-Maeg non

accettava di buon grado i dazi, i tributi e il colonialismo imposto dal governo, specialmente nei territori più bellicosi come la provincia di Wraz-Nak.

Sorvolando la regione, i membri del team Scorpion One poterono osservare dai finestrini in vetro corazzato i villaggi distrutti dai bombardamenti, ridotti in fiamme o trasformati in cumuli di macerie e legno spezzato. A una decina di chilometri più in basso si combatteva un conflitto sporco, sudicio e brutale. Trappole mortali, mine antiuomo e massacri orribili devastavano quelle terre da anni. Le vittime si contavano a migliaia, spesso tra gli abitanti di quei semplici villaggi che già vivevano una vita difficile, dovendo fare attenzione alla letale fauna e flora del pianeta... figuriamoci con una guerra in corso.

In tutto questo, la navetta K-18 con il sistema di occultamento stealth attivato (che la rendeva invisibile ai radar) raggiunse presto una zona montuosa, ricoperta da fitte e tetre giungle.

Kane indicò proprio là, in una zona ancora più oscura delle altre.

“Ecco, ci siamo.” guardò i monitor delle strumentazioni, “Le coordinate corrispondono. Il laboratorio deve essere laggiù.”

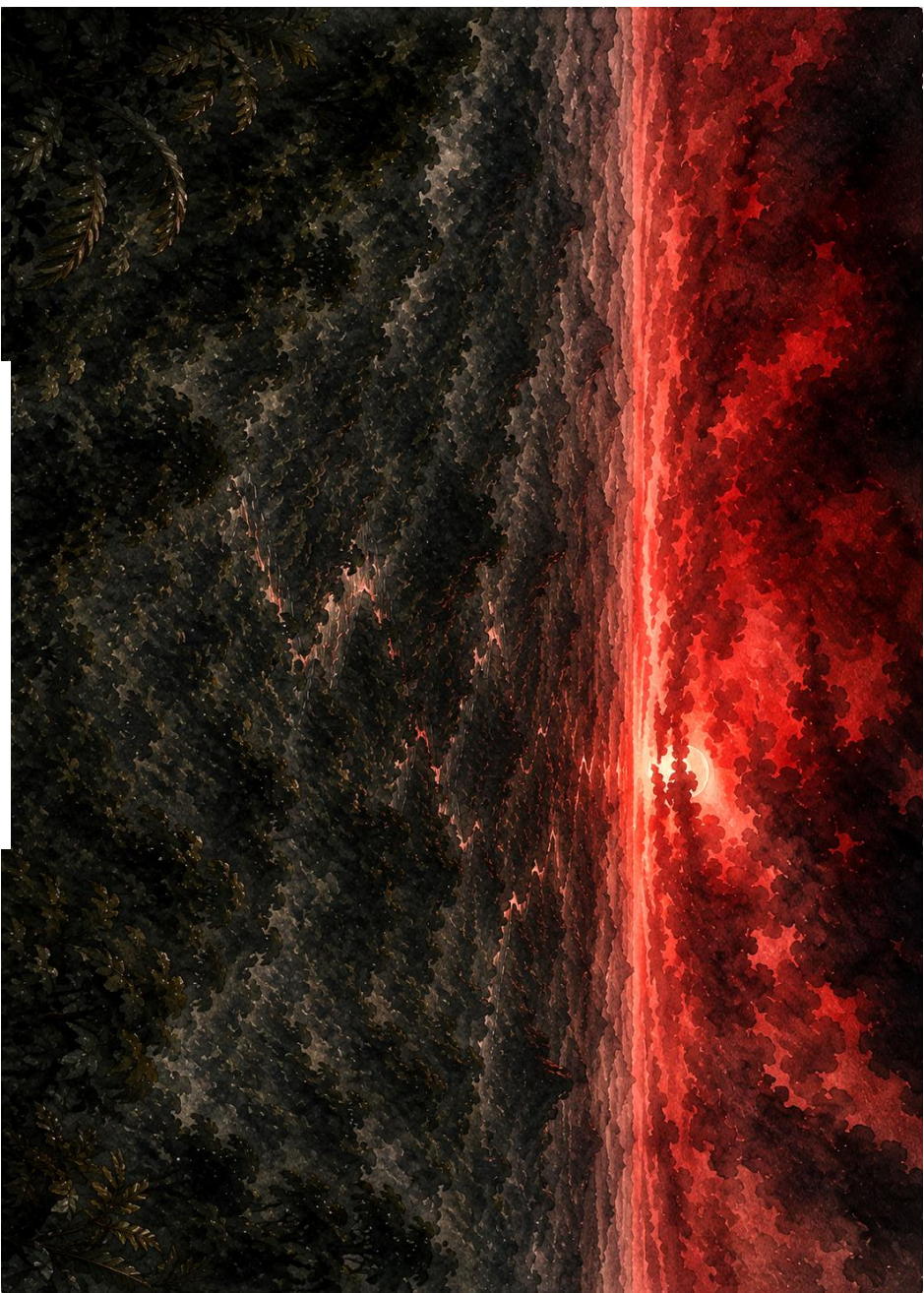
Marco attivò le procedure di atterraggio, mentre il maggiore si diresse nella zona di sbarco della navetta.

Arrivato lì, si rivolse al resto del team, “Uomini, preparate le armi e scaldate i vostri fottuti culi. Stiamo per atterrare.”



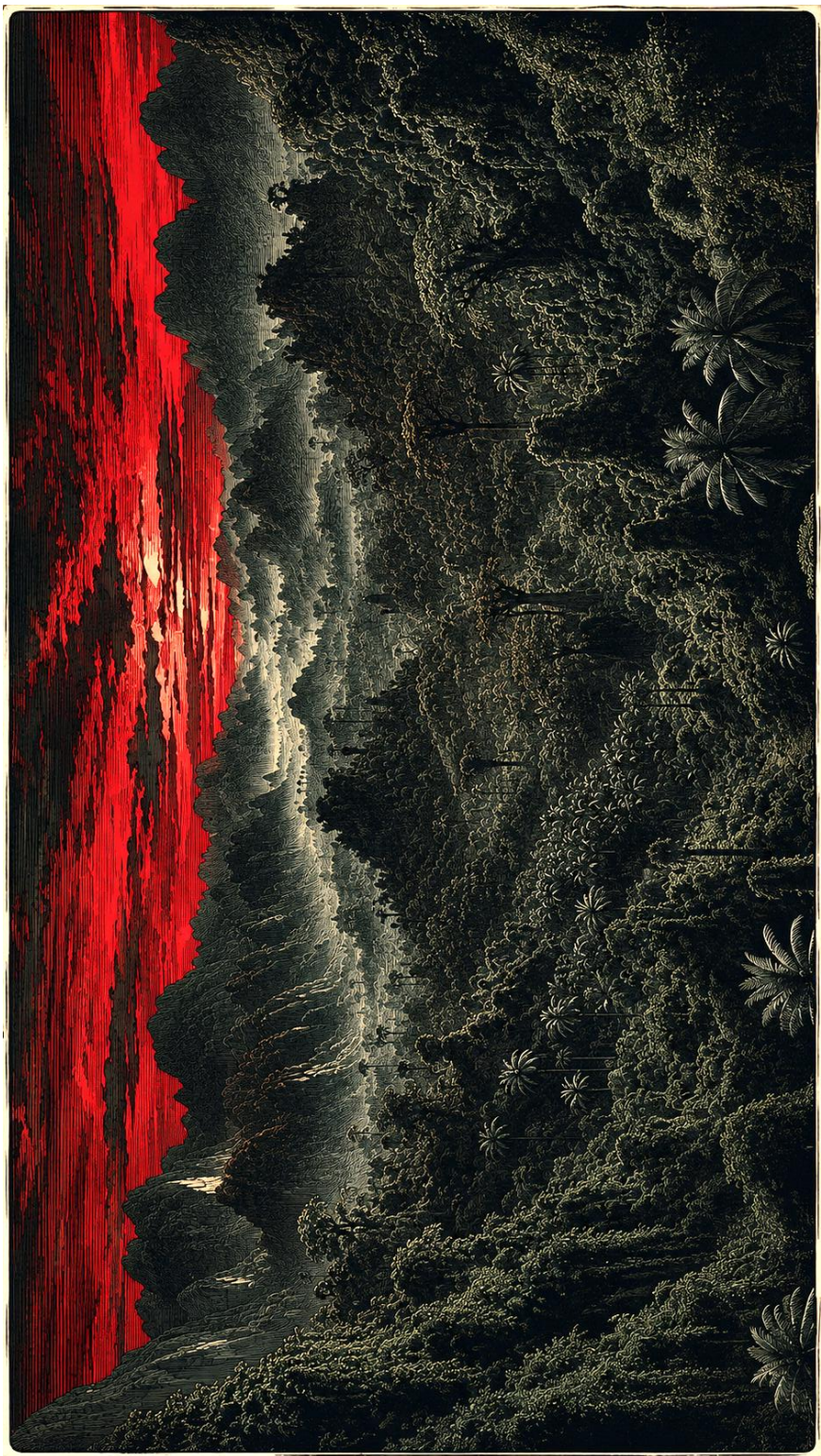
*Navetta K-18 sorvola i villaggi devastati dalla guerra.*





*Le Giungle di Sanguine.*





*La regione del Gursch.*





*Le alture impervie del Gursch.*

## CAPITOLO 6

### Il laboratorio

Regione di Wraz-Nak, pianeta Kar-Maeg  
Altire impervie del Gursch, sito del laboratorio  
22 novembre 2697; 20:05 orario centrale galattico

I mercenari atterrarono nella piccola piazzola dedita a spaziorporto, dove furono subito colpiti dalla sua posizione precaria. La piazzola era situata su un affioramento roccioso che sporgeva sopra un abisso profondo, con il suolo solido appena sufficiente per ospitare un paio di navette. Le rocce erano scure e scoscese, con sporgenze affilate che sembravano minacciare chiunque osasse avvicinarsi troppo al bordo.

Le luci si spensero, e il portellone della navetta si aprì.

“Forza, cazzoni.” il maggiore imbracciò la sua arma, “Avanti.”

I mercenari scesero in formazione da combattimento, perlustrando immediatamente il perimetro della zona di sbarco.

Dopo alcuni minuti, Kane fece segno di muoversi, “Via libera. Per di qua.” e indicò dinanzi a loro.

Un ampio ponte in ferro collegava la piazzola al laboratorio segreto, visibile in lontananza attraverso la tetra foschia presente.

Il ponte era massiccio, con travi d'acciaio robuste e rivetti enormi, testimoni della sua solidità. Nonostante ciò, il vento che soffiava tra le travi produceva un suono inquietante, quasi come un lamento metallico.

I mercenari avanzarono con cautela.

“Fate attenzione a dove mettete i piedi.” commentò Valeria.



Difatti, sotto il ponte e tutto intorno alla piazzola si apriva un precipizio vertiginoso, un abisso oscuro che sembrava non avere fondo. Occultato quasi per intero da una fitta e orrida nebbia.

Le pareti del burrone erano frastagliate e scure, ricoperte qua e là da muschio e vegetazione tenace che riusciva a trovare un appiglio anche nei luoghi più improbabili.

Tutto intorno, la giungla dominava il paesaggio, con una fitta rete di alberi giganti le cui chiome si intrecciavano, creando un tetto verde scuro che bloccava gran parte della luce del sole. La vegetazione era densa e minacciosa, con rampicanti spinosi e liane che pendevano come serpenti pronti ad attaccare (e probabilmente di serpenti ce n'erano eccome).

Alcuni alberi avevano tronchi enormi, con radici contorte che si estendevano per molti metri, cercando in modo avido nutrienti nel terreno roccioso.

I suoni della giungla riempivano l'aria: il ronzio incessante di insetti giganti, il richiamo distante di creature sconosciute e il fruscio delle foglie mosse da piccoli animali che si nascondevano alla vista. Ogni tanto, un grido acuto e spettrale riecheggiava tra gli alberi, facendo fermare i mercenari per un momento, le mani pronte sulle armi.

La flebile luce emanata dal tenebroso cielo color sangue penetrava a malapena attraverso il folto fogliame, creando macchie di luce irregolari sul terreno e aumentando la sensazione di pericolo. Le ombre danzanti delle foglie e dei rami rendevano difficile distinguere eventuali predatori che si celavano sotto di esse.

“Cazzo, che posto di merda.” ringhiò Bulldog.

“Puoi dirlo forte.” rispose Sam, visibilmente impallidito.

I mercenari proseguirono, il ponte cigolante sotto i loro passi, consapevoli che ogni suono e movimento potevano nascondere un pericolo in agguato. La loro destinazione, il laboratorio segreto, li attendeva dall'altra parte.

Oltrepassato il ponte, il team Scorpion One arrivò ai margini dell'edificio centrale del laboratorio, trovandolo stranamente ricoperto di rampicanti e in rovina. La struttura, robusta e imponente, era parzialmente avvolta dalla natura selvaggia che l'aveva reclamata. Le liane pendevano dalle mura come serpenti verdi, e la vegetazione rigogliosa nascondeva le crepe e i segni di degrado sulle superfici metalliche e di cemento.

Nei pressi, insieme ad altre piccole strutture adibite a deposito o stoccaggio, spiccava un'alta torre radar, utilizzata per le comunicazioni. L'intero complesso era poi circondato da una spessa recinzione elettrificata, che, a prima vista, sembrava non funzionare.

Kane, in testa al gruppo, fece segno di fermarsi.

Poi si voltò verso il tenente, "Dorian, vieni qui."

L'uomo obbedì.

"Avvia una scansione del terreno. La voglio da qui a 40 metri intorno a noi. Impostata su tracce termiche e biologiche."

L'uomo annuì, e tirò fuori un dispositivo di scansione a infrarossi e termico. Il cosiddetto SCAN-RIL.

Lo accese. L'apparecchio emise un leggero ronzio mentre eseguiva una rapida analisi dell'area. Le schermate mostravano solo il movimento delle piante mosse dal vento e qualche piccolo animale, ma nessun segnale di presenze ostili.

Dorian spense il dispositivo, "Non rilevo nulla di vivo oltre a noi. Nessuna traccia dei ribelli."

Kane annuì, "Bene, a prima vista pare che il posto sia stato abbandonato. Procediamo con il piano. E mi raccomando... massima cautela."

A quel punto, i vari membri del team presero posizione:

Travis si diresse alla torre radar. Dopo una lenta risalita mediante una scala a pioli, arrivò in cima, piazzando il suo fucile di precisione e le varie attrezzature di rilevamento e controllo.

“Qui Carter. In posizione.”

Da lì, aveva una vista panoramica dell'intero complesso e della giungla circostante, pronto a segnalare qualsiasi movimento sospetto.

Marco, insieme a Spike, rimasero nei pressi della navetta a fare da guardia, scaricando casse di munizioni e attrezzature.

“Qui caporale Spike. Stiamo procedendo con le operazioni di scarico.”

“Se mi dessi una mano faremmo prima, accidenti.” borbottò tra sé Marco.

Nel mentre, Bulldog iniziò a pattugliare i dintorni del complesso. L'omone, con la sua stazza imponente, si muoveva a passo lento intorno al perimetro del laboratorio, il respiro pesante e regolare nell'aria fredda. Il fucile a pompa saldo tra le mani.

“Qui O'Connor.” ringhiò tramite auricolari, “Niente da segnalare per ora. Solo fottute felci e schifosi serpenti.”

Infine, i restanti mercenari, 8 in totale, si prepararono a entrare nel laboratorio. Il gruppo si avvicinò all'ingresso principale. L'area era stranamente silenziosa, l'unico suono era il lieve fruscio dei rampicanti mossi dal vento. Essi cospargevano la parete di fronte a loro, alcuni dei quali sembravano pulsare di vita propria. La tensione era palpabile, mentre avanzavano con prudenza verso la massiccia porta di metallo.

“Non capisco tutte queste liane e rampicanti.” rifletté Kane, osservando le piante.

Dorian annuì pensieroso, “Infatti. L'assalto al laboratorio non è così datato.”

Kane guardò il suo compagno, “Hai mai visto qualcosa del genere su Kar-Maeg?”

Dorian scosse la testa, “So di piante famose per la loro crescita rapida e invasiva. Anche se è insolito vederle crescere così tanto in così poco tempo...”

Il maggiore sospirò dubbioso, “Già, strano.”

Arrivati ai piedi del grosso portone metallico, Sam si mise subito all’opera, sistemando la sua valigetta ed estraendo poi i vari strumenti di scasso a disposizione.

“Porta modello Copper-56, serratura a rilascio magnetico e a chiusura ermetica.” bisbigliò tra sé.

Si asciugò la fronte dal sudore, “Una bella rogna.”

Kane si avvicinò, “Puoi forzarla?”

Sam sputò la chewing-gum che aveva in bocca, “Con un po’ di impegno... sì.” e si mise all’opera.

Nel frattempo, Aisha era letteralmente terrorizzata, e se ne stava in un angolino sotto a una grossa felce. *Oh, santo cielo. Ma dove diavolo mi sono cacciata!?*

Deglutì a fatica, cercando di resistere ai tremori. *Questo posto non mi piace per nulla. E io che credevo di dover ricucire qualche ferita superficiale. Nulla più. Non venire qui in questo posto da incubo.*

Valeria notò la sua faccia sconvolta, “Hey, novellina, tutto bene?”

“S-sì. T-tutto. O-okay.”

La donna mostrò un sorriso empatico, “Non temere, ti coprirò io le spalle.” e le fece l’occhiolino.

Aisha ricambiò con un flebile cenno del capo. Dopodiché fece un respiro profondo e si mise la mano sul cuore. *Uff. Grazie a dio che c’è il capitano Cruz. Altrimenti sarei fottuta.*

Intanto, Sam continuava a smanettare con i comandi della porta. Le sue dita volavano sui tasti del suo grimaldello elettronico, bypassando i sistemi di sicurezza con abilità e precisione.

Finalmente, dopo diversi estenuanti minuti, un clic meccanico ruppe il silenzio mentre la porta si sbloccava.

“Non a caso mi chiamano *Pass Key*, ragazzi miei.” esultò Sam.

Il maggiore gli diede una pacca sulla spalla, “Ben fatto.”

Quindi impugnò saldamente il fucile a impuls, “Armi cariche. Prepariamoci a entrare.”

La porta si aprì lentamente con un sinistro cigolio metallico, rivelando l'interno del laboratorio. Un odore stantio di prodotti chimici e decomposizione si diffuse subito nell'aria.

“Dio. Che odore di morte.”

Aisha si accasciò un attimo e quasi vomitò per terra.

“Concordo con la ragazzina,” commentò Owen, nauseato, “Questo tanfo è terribile.”

Kane, noncurante di questi problemi, fece un balzo in avanti, “Basta con le cazzate. Muoviamoci.”

I membri del team avanzarono lentamente, le armi pronte, mentre l'oscurità li avvolgeva.



*Il ponte in ferro che collega la piazzola di decollo al complesso del laboratorio.*





*Serpenti velenosi nascosti tra la vegetazione.*





*La recinzione elettrificata – ormai non funzionante – attorno al complesso.*





*Il laboratorio.*

## CAPITOLO 7

### Dove la luce svanisce...

**L**a hall del laboratorio era avvolta nell'oscurità più opprimente. Non si vedeva assolutamente nulla, solo un'ombra densa e impenetrabile che avvolgeva ogni cosa. Il buio sembrava avere una consistenza propria, quasi come una coperta pesante che soffocava ogni barlume di luce.

Il silenzio era interrotto solo dal respiro dei presenti. Ogni passo riecheggiava sinistramente nel vuoto, amplificando la sensazione di trovarsi in un luogo dimenticato da dio.

“Accendete le torce.” ordinò Kane.

Tutti eseguirono. I fasci di luce elettrica rivelarono presto una scena di caotica devastazione.

L'intero atrio d'ingresso era ridotto a un cumulo di macerie. Le sedie erano ribaltate e sparse in modo disordinato, come se una lotta violenta le avesse travolte. I monitor erano distrutti; i loro schermi frantumati e sparsi in pezzi taglienti sul pavimento.

“Dio. Il puzzo è ancora peggiore qua dentro.” borbottò Sam, in preda al voltastomaco.

L'aria era impregnata di un tanfo bestiale che fece serrare il naso a molti di loro. L'odore era un misto di prodotti chimici, decomposizione e sangue rappreso, una combinazione che rendeva difficile la respirazione. Goccioline d'umidità cadevano a cadenza regolare dal soffitto, puntellando il pavimento con fastidiosi *tic*.

Il tenente Dorian eseguì una nuova scansione termica dell'ambiente.

Passò qualche istante, “Via libera.”

Come in precedenza, niente di anomalo da rilevare.

Proseguirono.

Dopo circa un minuto, Valeria notò qualcosa.

“E quello cos’è?”

Puntò la torcia su un muro.

“Cristo...”

Tracce di sangue e viscere imbrattavano la parete in cemento armato, formando macchie scure stranamente simili a orrendi demoni. Altre interiora e fluidi corporei erano sparsi sul pavimento. Nessuna traccia di corpi umani.

Aisha si coprì la bocca per resistere a un irrefrenabile impulso di vomitare, “Oh, cazzo. Che schifo!”

Kane si avvicinò ai resti, o quel poco che ne rimaneva, “I ribelli si sono dati da fare a quanto vedo.”

Nei paraggi, fori di proiettili e bruciature punteggiavano le pareti e le attrezzature distrutte, suggerendo che ci fosse stato un intenso scontro a fuoco.

Dorian andò subito a esaminare le tracce. Qualcosa non lo convinceva.

Tastò le pareti con molta cura, “Sono larghi e profondi questi fori. Troppo larghi.”

“Cosa intendi, Dorian?” chiese Valeria, perplessa.

L’uomo si voltò, “Che sono state causate da proiettili perforanti al plasma. Armamenti difficili da reperire per i ribelli dell’OLW.”

Sam formulò un’ipotesi, “Beh, forse hanno trovato il modo di armarsi meglio.”

Dorian rispose secco, “Non credo proprio. Le munizioni perforanti al plasma sono esclusive delle forze speciali governative. Probabilmente sono state sparate dalle guardie del laboratorio.” aggrottò la fronte, “Solo non vedo altri fori causati dai ribelli...”

“F-forse hanno avuto buona mira?” suggerì timidamente Aisha.

Dorian e Sam si voltarono verso di lei. Gli sguardi non proprio amichevoli.

La ragazzina sprofondò su sé stessa, “O-okay. S-sto zitta.”

I due scossero la testa.

A quel punto, il bestione Carlos si fece avanti, “Piccola ragazza non avere torto.” sussurrò in sua difesa, “Forze oscure essere in moto. Sembra battaglia contro fantasmi.”

Sam spalancò gli occhi, incredulo, “Cosa? Battaglia contro fantasmi?!”

L’omone annuì, “Sì. Tracce appartenere solo a fucili di difensori laboratorio. Non fucili di ribelli. Io credere che difensori sparato contro fantasmi. Per poi essere uccisi da fantasmi.”

Estrasse l’amuleto che teneva al collo, “Sacre forze universali, proteggete nostro cammino.” e gli diede un bacio.

Dorian sbuffò con disappunto, “Bah. Signor Ruiz, si tenga per sé le sue bislacche credenze. Qua sono i fatti che contano.”

“Piantatela.” li interruppe Kane, stizzito, “Fantasmi i miei coglioni. Probabilmente i fucili dei ribelli facevano così cagare da non scalfire nemmeno le pareti. Ecco spiegato l’arcano.”

Lanciò un ultimo severo sguardo, “E ora basta chiacchiere. Vediamo di proseguire.”

I mercenari si ammutolirono, e ripresero ad avanzare.

Superata la hall principale, si ritrovarono in un piccolo atrio in cui erano presenti le scale del complesso, insieme agli ingressi di altre stanze, tra cui: un magazzino di stoccaggio merci e un corridoio che conduceva alla camera della sicurezza. Vi era anche una porta d’uscita d’emergenza, purtroppo sigillata a causa di un piccolo crollo strutturale.

Owen notò subito qualcosa di suo interesse. Un distributore di bibite e merendine.

“Ma guarda un po'. Un distributore Pick and Eat. Roba di lusso.”

Gli si avvicinò, provando poi a farlo funzionare.

“Ahh, è guasto.” borbottò deluso.



“Ti sembra il momento di mangiare?” lo sfottè Sam.

“Meglio tenere la pancia piena.”

Nel frattempo, Dorian e Kane si diressero alle scale.

“Ecco qua.” il maggiore puntò la torcia sulla parete, “La mappa del complesso.”

La ispezionarono.

“Secondo la piantina, il laboratorio vero e proprio si trova nei livelli inferiori.” spiegò Dorian, dopo una rapida lettura, “In quelli superiori, invece, ci sono uffici, archivi e alloggi per il personale.”

“Bene,” rispose Kane, “Dirigiamoci in primis ai livelli inferiori. Tanto dubito ci sia qualche superstite, e a rigor di logica, la fiala Matrix dovrebbe trovarsi lì.”

Il gruppo cominciò a scendere le scale a chiocciola metalliche, anch'esse intrise di sangue e viscere.

“I-io credo che... vomiterò.”

Queste le ultime parole di Aisha, prima di riversare il contenuto del suo stomaco ai suoi piedi. Il vomito acido e giallastro schizzò sul pavimento mescolandosi con i residui di interiora umane. Un odore acre e nauseante si diffuse nell'aria.

“O-oddio.”

Aisha si piegò in avanti, le lacrime agli occhi mentre cercava di resistere all'impulso di svenire.

“H-ho bisogno d-di...”

Valeria si avvicinò in suo soccorso. L'aiutò a pulirsi la faccia dai resti del vomito, dandole poi un farmaco per la nausea, “Tranquilla. Vedrai che starai meglio.” e le sorrise.

La ragazzina, tremolante, annuì a fatica, “G-grazie. D-davvero.”

Scendendo con attenzione, il gruppo raggiunse infine il piano sotterraneo, solo per trovare una spessa porta di metallo chiusa ermeticamente.

“Merda.” esclamò Kane, dopo qualche futile tentativo di aprirla, “Bloccata come un dannato macigno.” si voltò verso Sam, “Puoi forzare anche questa?”

Il tecnico le diede una breve occhiata, chinandosi ed estraendo i vari strumenti.

Dopo pochi minuti, si rialzò, “Niente da fare, è stata attivata una serratura d'emergenza. Inoltre, questa porta è di un modello troppo avanzato.”

“E quindi?”

“Quindi l'unico modo per accedervi è tramite un qualche tipo di scheda elettronica o key card.”

Dorian s'introdusse nella conversazione, “Cazzo...” sbuffò con rabbia, “Pessime notizie.”

Kane non si scoraggiò e comunicò i nuovi ordini, “Sentite, dobbiamo trovare questa cazzo di scheda. Direi di cominciare dai piani superiori.”

Tutti annuirono.

“E ora forza,” batté le mani, “Muoviamoci!”

I mercenari ritornarono verso le scale. A chiudere la fila, Kane e Valeria.

La donna era molto inquieta, “Senti, Kane... ho delle brutte sensazioni. È da quando siamo entrati che ho i brividi.”

Il maggiore annuì, “Già, questo posto comincia a farmi venire i nervi al culo.”

Il gruppo di mercenari risalì le scale a chiocciola di metallo. Le torce elettriche illuminavano il percorso davanti a loro.

Arrivati al primo piano, cominciarono a esplorare le varie stanze presenti. Le loro torce rivelarono nuove tracce di devastazione.

“Dio mio.” disse Valeria, “Anche qui lo scontro deve essere stato furioso.”

Entrarono in primis nell'ufficio archivi, dove pile di documenti erano sparpagliate sul pavimento. Scaffali rovesciati e armadi aperti mostravano il caos creato durante l'assalto. I registri degli scienziati erano in disordine, con schede e fascicoli strappati e disseminati ovunque. In un angolo, un braccio mozzato penzolava da uno scaffale, gocciolando sangue sul pavimento. Poco distante, una gamba dilaniata giaceva sotto a una scrivania.

Carlos si fermò e baciò il suo amuleto in segno di rispetto, "Forze universali, voi aiutare morti a raggiungere pace."

Blaze gli fece un cenno con il capo in segno di assenso.

Proseguirono poi verso la sala riunioni. Le sedie erano ribaltate, e il lungo tavolo era coperto di carte strappate e macchie di sangue. Altri arti mozzati erano sparsi qua e là, appesi alle lampade o infilati tra gli scaffali. Il tanfo della carne in decomposizione riempiva l'aria, costringendo i mercenari a coprirsi il naso. Una testa decapitata era impalata sulla poltrona centrale, il cranio diviso in due.

"S-santo cielo!" Aisha chiuse gli occhi dal disgusto, terrorizzata, "N-non ci posso credere. I ribelli gli hanno amputato gli arti!"

Valeria la prese con sé, facendola proseguire, "Vieni via. Non guardare."

Avanzarono ancora. Nella stanza comunicazioni, trovarono solo computer distrutti e monitor frantumati. I cavi erano stati strappati dai muri, e le apparecchiature di comunicazione devastate. Un'altra orribile scena li attendeva: una gamba mozzata era infilata in un pannello di controllo, somigliante a un macabro trofeo.

Sam notò un tesserino a terra, e lo raccolse, "Impiegato Jeff Martin. Questo tizio deve aver provato a comunicare aiuto." ipotizzò, leggendo il documento. Poi guardò la gamba dilaniata, "O quel che ne resta almeno..."

Dopo la lunga ispezione delle varie stanze, raggiunsero il termine del corridoio. Lì, trovarono una macchinetta del caffè, dotata anche di distributore di bibite e merendine. Incredibilmente, funzionava ancora.

A Owen spuntò un sorriso ironico, “Cazzo. Ho bisogno di mangiare qualcosa per scordarmi di tutto questo sangue.” e prese qualche snack per rifocillarsi rapidamente.

Anche Sam si fece avanti, “Passamene uno va. Mi hai fatto venire fame, idiota.”

Il maggiore Kane scosse la testa, “Imbecilli.”

Svoltando l'angolo, giunsero infine all'ufficio del direttore. La porta era socchiusa, e un odore nauseante impastava l'aria. Entrando, si trovarono di fronte a una visione oscena: il corpo del direttore era stato massacrato, i resti sparsi in più pezzi.

I suoi organi putrefatti fuoriuscivano dal ventre, con tutta probabilità strappati con violenza. Un teschio spuntava tra la carne maciullata, fissandoli con orbite vuote. Larve di mosca carnivora completavano la visione da incubo, facendosi strada nelle viscere alla ricerca di nutrimento.

“Cazzo, questo è troppo.”

Dorian si piazzò in mezzo alla stanza, “Tutto questo è assurdo. Quale cazzo di ribelle concerebbe così queste persone? Prima i corpi smembrati, adesso questo.”

Si voltò di scatto, “Chiediamo a Ruiz.” gli si avvicinò, squadrandolo dal basso verso l'alto, “Insomma... tu eri di queste parti. I tuoi ex-confratelli ridurrebbero così una persona?”

Carlos scosse la testa, “Mio popolo non clemente in battaglia, o con prigionieri. Duro. Severo. Ma non crudele. Noi non fare a pezzi uomo per mangiarlo. Ne levare carne da ossa.”

“Tu dici, Ruiz?” il tenente inasprì lo sguardo, “Qualcosa mi suggerisce che non ce la racconti giusta.”

Il bestione rispose con tono meno abbiente, “Io dire verità.” sbuffò, “Non menzogna.”

“Lo vedremo... Carlos Ruiz.”

Kane intervenne per placare gli animi, “Calmati, Dorian.” gli posò una mano sulla spalla, “Carlos ha ragione. Questa non è opera dei ribelli. La mia ipotesi è che qualche animale si sia introdotto qua dentro e abbia banchettato con i cadaveri.”

“Non ne sono convinto, Kane.” il tenente gesticolò, “Come avrebbero fatto a entrare se l’unica via di accesso era quella porta aperta da noi?”

Il maggiore sospirò dubbioso, “Non lo so. Ci sono troppe cose che non tornano. I fori di proiettili mancanti... gli arti mozzati. E ora questo scempio.”

Sbuffò, mentre mille pensieri invadevano la sua mente, “Forse ci sono davvero dei cazzo di fantasmi.”

Nel mentre i due parlavano, gli altri 6 membri del team misero a soqquadro l’intero ufficio, al fine di trovare la key card.

“Prima troviamo quella chiave, prima ci leviamo dai coglioni.” borbottò Owen, con un evidente strizza al culo.

Poco distante, Blaze stava setacciando una delle 3 scrivanie presenti, svuotandone i cassetti a uno a uno. Nel farlo, urtò accidentalmente un bracciale HOLO-Net posizionato su di essa. Il dispositivo cadde a terra, crepandosi lungo il display.

Carlos ridacchiò, “Tu essere sbadato, amico mio.” e lo raccolse, “Questo forse essere importante.”

Lui ricambiò con una muta risata.

D’un tratto, però, il bracciale si attivò nelle grosse mani di Carlos.

In pochi istanti, comparve un ologramma luminoso. Si trattava di una lettera olografica.

*“Oh, mio caro Federico, mio amore. Ti scrivo dalla sede centrale. Sto ammirando le montagne, pensando ogni giorno a te. E a come scoparti. La tua Seraphina Stone.”*

L’ologramma sfarfallò, spegnendosi subito dopo.

Sul viso di Owen comparve un'espressione di forte stupore, mista a divertimento, "Hai capito, Sam? Seraphina Stone. È la direttrice della FIRIS! Acciminkia non..."

"Già," lo interruppe Sam, "Si trombava il direttore di questo posto." e indicò il cadavere fatto a pezzi, "Non sarà contenta di ciò che gli è accaduto."

Owen ridacchiò.

"Piantatela, deficienti." li redarguì Kane, "E continuate a cercare."

L'ispezione proseguì per i successivi 15 minuti.

Infine, sepolto tra i resti di una piccola libreria personale, trovarono un computer portatile ancora funzionante.

Al suo interno, inserita in un apposito connettore laterale, vi era una key card in buono stato.

Sam diede un'occhiata al dispositivo, "Vediamo un po'."

Lo accese, smanettando poi alcuni minuti, "Ottimo, la key card funziona. Inoltre, da questo terminale posso anche accedere al sistema centrale del laboratorio." un velo di soddisfazione si diffuse sul suo volto, "Per intenderci, posso riattivare le luci."

"Perfetto!" rispose Kane, entusiasta, "Sam, tu resta qui e vedi di illuminare questo posto. Owen, tu coprigli le spalle."

I due obbedirono senza esitare.

Il maggiore si voltò poi verso i restanti, "Voi altri, con me. Andiamo ad aprire quella cazzo di porta."

L'atmosfera era carica di tensione mentre i sei componenti del team percorrevano i corridoi deserti. Il silenzio era quasi tangibile, rotto solo dal rumore dei loro passi e dal battito accelerato dei loro cuori. Scesero le scale fino al piano sotterraneo. Ogni gradino risuonava con un colpo sordo, producendo un sinistro eco.



Di colpo, con un fragore e uno scoppiettio di scintille, le luci si accesero, inondando l'edificio di una luce fredda e intermittente.

“Bene.” commentò Kane, “Sam ce l’ha fatta.”

A ogni modo, la porta del laboratorio era finalmente di fronte a loro, e, con un respiro profondo, il maggiore utilizzò la key card per sbloccarla.

La porta si aprì con un rumore stridente.

Senza esitare, entrarono. Le armi salde tra le mani e i nervi tesi, preparandosi ad affrontare qualsiasi cosa avrebbero trovato oltre quella soglia.



*La Hall buia e devastata del laboratorio.*





*I mercenari esplorano il laboratorio in rovina.*

## CAPITOLO 8

### ...e la speranza trema...

**A**ll'esterno del laboratorio, Travis il cecchino era appostato sull'alta torre radar, intento a sorvegliare l'intero complesso dalla sua posizione rialzata.

La struttura, costruita in metallo scuro e parzialmente arrugginito, si ergeva imponente contro il cielo, alta circa 50 metri. I suoi pannelli e antenne si stagliavano come artigli contro la luna, mentre deboli luci rosse intermittenti le conferivano un'aura ancor più sinistra.

Sotto di lui, la giungla si stendeva come un mare di tenebre; i suoi alberi alti e nodosi sembravano antiche creature che si agitavano lentamente nella brezza notturna. Le ombre proiettate dalle fronde creavano forme inquietanti, e il suono incessante degli insetti aggiungeva un cupo sottofondo all'atmosfera. La vegetazione era così densa che il suolo era quasi invisibile; l'aria pesante e umida, carica del profumo dolciastro di qualche mortale fiore tropicale.

In questo clima soffocante, Travis alzò lo sguardo verso la volta notturna, oscura e tinta di un rosso sangue.

*“Le notti su Kar-Maeg.” pensò tra sé, rapito dai suoi pensieri, “Rosse come la morte in battaglia. Ogni stella una vita spezzata. Ogni ombra... un crimine impunito.”*

Sospirò con una vena di amarezza, *“È come se il cielo stesso piangesse tutto il sangue versato su questa terra maledetta.”*

Dopo queste riflessioni filosofiche, si mise a calibrare il mirino termico.

*“Mmm, devo spostarlo di 7 gradi verso sinistra. Noto uno sfarfallamento di qualche millimetro. Fin troppo per i miei gusti.”*

Ma proprio mentre regolava l'arma, qualcosa attirò la sua attenzione.

*“E quello cos’è?”*

Poggiò l’occhio destro sul mirino, giusto in tempo per vedere un’ombra muoversi furtivamente nella selva circostante.

*“Ma che diavolo...”*

Con un rapido gesto, impugnò il binocolo a infrarossi per ottenere una visuale migliore.

L’ombra, purtroppo, era sparita. Dissolta nella foresta.

*“Strano.”*

Un lieve brivido gli percorse la schiena. Quindi attivò la radio per avvisare Bulldog.

*“O’Connor. Mi ricevi? Sono Travis.”*

Dopo qualche secondo, arrivò la risposta, “Qui Bulldog. Forte e chiaro. Sto pattugliando la zona. Novità?”

“Senti, ho rilevato qualcosa a circa 500 metri da te. Forse non è niente ma preferisco che vai a controllare. Io ti coprirò dall’alto. Intesi?”

*“D’accordo. Ricevuto.”*

Bulldog cominciò a esplorare le coordinate fornitegli dal cecchino Travis, avanzando con cautela nella giungla opprimente. Dopo aver vagato a lungo senza trovare alcun segno di pericolo, decise di fare una piccola pausa. Così tirò fuori la sua illegale fiaschetta di whiskey.

“Tenente Dorian,” ridacchiò in cagnesco, “Alla tua salute, bastardo.”

Sollevò la borraccia in un brindisi sarcastico, “Dove sono i tuoi ordini adesso? Ah, ah, ah.” e tracannò un paio di abbondanti sorsi.

Ma il momento di disinvoltura fu bruscamente interrotto...

All’improvviso, si imbatté in alcune carcasse di tapiri maciullati. I resti dilaniati erano sparsi sul terreno, ricoperti di sangue fresco che era ormai diventato un manto nero e viscoso.

L'odore di carne putrefatta era nauseabondo, un fetore che opprimeva le narici e la mente.

Bulldog lasciò cadere la fiaschetta e strinse a sé il fucile a pompa, "Orca boia!"

Preoccupato, avisò Travis tramite radio, "Dannazione, Travis." la sua voce tesa come una corda di violino, "Ho trovato delle povere bestie fatte a brandelli. Qui c'è qualcosa che non va!"

Il cecchino, dalla sua torre radar, scrutò la zona con il binocolo a infrarossi, ma non rilevò alcun movimento anomalo, "Non vedo nulla, Bulldog. Rimani in allerta e continua a monitorare. Potrebbero esserci degli animali predatori."

L'omone sbuffò agitato, "Speriamo in bene. Non ci tengo a fare la fine dei tapiri. Passo e chiudo."

Il silenzio che seguì fu pesante, rotto solo sporadicamente dal vento che sibilava tra gli alberi. Bulldog ispezionò i dintorni, attento a ogni minimo rumore. Il fucile puntato e lo sguardo teso.

"Chissà cosa li ha ridotti così?" mormorò tra sé, "Che io sia dannato se farò la stessa fine."

D'un tratto, infrangendo la quiete, uno stridulo agghiacciante echeggiò nella giungla. Era un suono sinistro e grottesco, simile al richiamo di una creatura ultraterrena.

Bulldog rabbrivì, "Santo iddio..."

Un freddo terrore gli percorse la spina dorsale. I suoi istinti di sopravvivenza si accesero di colpo, la presa sul fucile a pompa si intensificò mentre il suo respiro si faceva affannoso.

*"E quello che diavolo era!?"*

L'orrido verso sembrò avvicinarsi, trascinandosi nella selva come un abominio straziante. Il sangue gli si gelò nelle vene.

Con prudenza, puntò l'arma davanti a sé, e avanzò, passo dopo passo.

Per sua fortuna, il suono si fece più distante, come se la cosa si stesse allontanando.

Tirò un sospiro di sollievo, *"Uff... forse se ne sta andando."*



Proseguì. L'omone superò infine un'alta felce, solo per scoprire dei grossi smottamenti nel fango.

*“Cristo! Ma queste sono tracce!”* si chinò per esaminarle, *“Sono fottutamente enormi. Appartengono di sicuro a quell’incubo che si aggira qui intorno!”*

Riaccese la radio, la voce leggermente tremante, “Travis! Ho trovato dei segni sul terreno brutti in culo. C'è qualcosa di grosso in giro!”

La ricetrasmittente sibilò, e la voce del cecchino inondò le sue orecchie, “Fai attenzione O'Connor. Ho rilevato del movimento che prosegue verso nord. Non so dirti cosa sia. Ma va dritto verso il ponte metallico che conduce alla piazzola di decollo.”

Bulldog spalancò gli occhi, realizzando la portata della minaccia, “Merda! Marco e Spike!”

Si asciugò il sudore dalla fronte e si mise a correre.

“Travis! Tieniti pronto con il tuo fucile! Io provo ad avvisarli tramite radio!”

Il cuore gli batteva all'impazzata, “Quella cosa sta andando alla navetta! Dobbiamo fermarla!”

L'omone scomparve tra le fronde. Una corsa contro il tempo era appena iniziata.



*La torre radar del complesso.*





*Le terrificanti giungle attorno al laboratorio.*

## **CAPITOLO 9**

### **...l'oscurità comincia.**

**I**l gruppo, composto dai sei mercenari, varcò la soglia della porta del laboratorio sotterraneo. All'istante, notarono che le ricetrasmittenti non funzionavano più. Le spesse pareti in cemento armato e acciaio impedivano ai segnali radio di passare.

“Good bye alle comunicazioni.” ironizzò Dorian.

“Se tutto va bene, saremo fuori in pochi minuti.” lo rassicurò Kane.

Proseguirono, arrivando presto in una zona spogliatoio dove tute haz-mat erano appese alle pareti.

Le tute erano logore e alcune erano state strappate, come se fossero state abbandonate in fretta e furia. Una di esse aveva al suo interno un cadavere semi-decomposto, gli occhi asportati e viscere sparse per terra.

“Quel tipo non dev'essere riuscito a sfilarsela in tempo...” mormorò Valeria, intrisa dal disgusto, “Che fine orrenda.”

Esplorarono l'area, ispezionando una piccola infermeria e il bagno.

Le pareti erano sporche di sangue, e il pavimento piastrellato era disseminato di strumenti medici, segno di una fuga precipitosa.

Ma ciò che destava la loro attenzione era una grossa porta stagna con sopra il logo di rischio biologico. Conduceva a una camera di decontaminazione.

“Bingo.” commentò Kane, “Da questa parte, uomini.”

Il gruppo forzò la porta e vi entrò.

“Il dispositivo di decontaminazione non funziona.” constatò il maggiore, dopo aver notato alcune luci lampeggianti rosse,

“Aisha.” si voltò verso la ragazzina, “Pastiglie Bio-Haz-Protection XR 33.” schioccò le dita, “Forza, svelta.”

La piccoletta scattò sull’attenti, e frugò nervosamente nella sua borsa medica, “E-eccole qui!”

Ne presero una a testa. In questo modo, per almeno 60 minuti, erano a prova di qualsiasi possibile infezione da virus, avvelenamento da radiazioni o chissà quali altri abomini batteriologici avrebbero trovato.

Superarono la zona di decontaminazione e si ritrovarono in una piccola anticamera, circondata su tre lati da una spessa vetrata in materiale antiproiettile, che permetteva di osservare l'interno del laboratorio. Una porta in acciaio a tenuta stagna completava la struttura.

“Dio del cielo...” commentò Valeria, esterrefatta.

Dietro il vetro, il laboratorio era letteralmente un campo di morte. Cadaveri erano disseminati ovunque, fatti a pezzi in modo macabro. I resti umani erano sparsi in modo disordinato, e il sangue imbrattava le pareti e il pavimento.

I numerosi strumenti e attrezzature all’avanguardia giacevano ora in uno stato pietoso: microscopi di precisione erano stati ridotti a cumuli di vetri frantumati e metallo contorto. Computer e monitor distrutti, i loro schermi ridotti in pezzi taglienti e schegge disseminate ovunque. Pile di provette erano state rovesciate e infrante, riversando liquidi di vari colori sul pavimento, che si mescolavano in pozzanghere tossiche.

L'aria era pesante, satura di odori chimici e della putrefazione dei cadaveri. L'orrore cresceva nei loro cuori mentre iniziavano a capire di essere nel posto sbagliato, al momento sbagliato.

A Kane si ghiacciò il sangue, “Decisamente questa non è opera dei ribelli. Merda.”

Dorian annuì di sbieco, i suoi occhi fissi sulla carneficina.

Il bestione Carlos, intanto, si scambiò un’occhiata inquieta con Blaze, poi strinse a sé il suo amuleto, “Fantasmi.”

Aisha, invece, svenne dell'orrore crollando in terra, solo per essere rinsavita da Valeria.

Di colpo, udirono qualcosa muoversi dentro un armadietto.

"State pronti!" urlò Kane, il fucile a impulsi spianato.

Lo sportelletto si aprì, e un uomo con il camice da scienziato piombò a terra. Era emaciato e coperto di lividi, gli occhi spalancati dalla paura e dalla fame. Evidentemente era rimasto lì fin dal presunto assalto al laboratorio, sopravvivendo con poca acqua e ancor meno cibo.

"Oh, santo cielo! Qualcuno è arrivato a prendermi!" esclamò, la voce tremante.

"Si calmi." tuonò Kane di tutta risposta, "Lei chi sarebbe? Lavorava qui dentro?"

"Sono il professor Ludwig! È successa una catastrofe!"

D'un tratto, udirono altri inquietanti rumori provenire dalle grate di ventilazione sopra le loro teste.

Il professore se ne accorse, il terrore dipinto sul suo volto, "Presto, non c'è tempo! Dobbiamo scappare! Stanno arrivando!"

I mercenari non capivano. Cosa stava arrivando?

Ludwig urlò ancora più forte, "Dovete capire che stanno arrivando! Sono qui nei dintorni! Non dormono mai per troppo tempo!"

Kane lo zittì in malo modo, "Si rilassi, Ludwig! Non abbiamo incontrato niente e nessuno finora. Lei stia fermo dov'è. Troveremo un modo di forzare questa porta o spaccare il vetro. Poi ci aiuterà a capire che cosa è successo qua dentro."

Lo scienziato si sbracciò a più non posso, "Voi non capite! Ci saranno addosso! Voi..."

Di colpo, il condotto di ventilazione sopra di lui si squarciò in mille pezzi con un fragore assordante.

Dal suo interno, fuoriuscì una grossa e abominevole iguana.

"Oh, signore!" gridò Ludwig.



La creatura era un incubo fatto carne. Le squame spesse e rugose, gli occhi fosforescenti e demoniaci. La bocca era foderata di zanne aguzze, e un rivolo di saliva viscida colava dalle sue fauci.

“Ahhh! Aiutatemi!”

L'iguana saltò subito addosso allo scienziato, afferrandolo a una gamba. Il suono di ossa frantumate e grida strazianti si diffusero nell'aria.

Il gruppo di mercenari, sconvolto, osservò incredulo la scena.

“Mio dio, aiutatemi! Vi prego!”

Il pover'uomo venne trascinato a terra dalla creatura e immobilizzato. Nel frattempo, un grosso millepiedi discese dallo stesso condotto di areazione. L'invertebrato iniziò subito a divorare il ventre dell'uomo.

“Ahhhhhh!”

I mercenari impallidirono davanti a quella visione, impossibilitati a fare nulla a causa del vetro corazzato.

“Vi preg... vi prego!”

I lamenti erano strazianti. Ludwig si contorceva in un'agonia tremenda, mentre i suoi occhi si spalancavano in un'ultima disperata richiesta di aiuto. Lo stavano letteralmente divorando vivo.

Il millepiedi, dopo aver strappato via i muscoli addominali, entrò nelle viscere dell'uomo, facendosi strada nelle sue carni e mangiando gli organi interni. Nel frattempo, l'iguana gli aveva divorato entrambe le gambe, lasciando esposti pezzi di femore maciullati e arterie sprizzanti sangue.

“Aiutatemi! Aiut...”

Venne interrotto dal millepiedi gigante che gli uscì dall'esofago, con in bocca il suo stesso fegato e pezzi di milza e pancreas. Nel processo, il collo dell'uomo esplose con violenza, schizzando le pareti di fluidi corporei.

Il corpo senza vita venne poi smembrato da altre due iguane, discese dai condotti, che accorsero come a un buffet. Si divisero le braccia e la testa, masticando con violenza e producendo sinistri rumori di ossa rotte. Il sangue era ovunque.

“Oh, cazzo!” urlò Kane a pieni polmoni, “Dobbiamo andarcene subito da qui!”

Nel frattempo, all'esterno, nei pressi della piazzola di decollo...

La navetta dei mercenari era parcheggiata in un angolo dello spiazzo, proprio a ridosso del precipizio. A fianco, numerose casse di munizioni e componenti bellici con sopra il logo della compagnia BSE.

Marco e Spike erano appoggiati sulla fiancata dell'astronave, avvolti nel fumo delle loro sigarette al carbonio e illuminati dalle luci di posizione del velivolo. La radio era temporaneamente spenta per evitare disturbi, mentre si concedevano un attimo di relax ascoltando un po' di musica.

La band “I Tamburi della Morte”, un gruppo death metal, riempiva l'aria con i suoi riff aggressivi e i ritmi martellanti, creando un contrasto stridente con l'ambiente tetro e ostile che li circondava.

“Devo dire che hai ottimi gusti in ambito musicale, Marco.” si complimentò Spike, dopo un lungo sbuffo di fumo.

Lui sogghignò, “E non solo in quell'ambito.”

I due se la risero.

“A ogni modo...” Spike fumò l'ultimo tiro di sigaretta, “Meglio non fermarci troppo. Potrebbero arrivare comunicazioni dagli altri.”

Marco non lo prese troppo sul serio, “Stai tranquillo, Spike. Vedrai che saranno fuori in un baleno da quel laboratorio.” ridacchiò, “E poi ci sono Travis e Bulldog a coprirci le spalle.”

Il caporale annuì, “Hai ragione. Sono troppo pessimista.” si voltò, avvicinandosi al ponte metallico, “Anche se mi dispiacerà vederti caricare a bordo tutte quelle casse. Ah, ah.”

Marco perse il sorriso, “Uff... non me lo ricordare. Ho ancora mal di schiena per prima.”

Spike se la ghignò, e fece per buttare la sigaretta, “Già. Dovresti allenarti un po’ di più, sai? Più che altro perché...”

Venne interrotto da un’ombra, che corse rapida attraverso il ponte di ferro.

“Ma che diavole?”

Una grossa figura, corpulenta e tozza, gli si parò davanti. Era un esausto Bulldog.

“BRUTTI IDIOTI!” urlò l’omone a più non posso, nonostante il fiatone, “Chi diavolo vi ha detto di tener spenta la radio?! Io e Travis abbiamo provato per ben 3 volte a contattarvi!”

Marco rotolò per terra dallo spavento, mentre Spike, dopo aver rischiato un crepacuore, finse compostezza, “Ehm, O’Connor. Cos’è successo di così importante da balzare qui di corsa?”

“Una grossa bestia che ha ammazzato dei tapiri come fossero insetti. Ecco cosa!” ringhiò lui di tutta risposta.

Il caporale sembrò non comprendere subito, “Cosa? Tapiri? Di quale creatura stai parlando?”

Di colpo, Marco si pietrificò, indicando qualcosa ai lati del ponte.

Spike e Bulldog si voltarono.

Da sotto il ponte di ferro, una creatura ripugnante emerse con un orribile stridio. Era una deforme e mostruosa aragosta gigante.

Il terrificante crostaceo possedeva una corazza chitina nera e lucida, che rifletteva la poca luce disponibile in sinistri bagliori. Le sue chele erano massicce e affilate, ricoperte di scaglie sporche e incrostate di sangue secco, mentre numerosi occhi, viscidati e disgustosi, scrutavano l’ambiente con una sadica intelligenza.

Dalla bocca, un groviglio di mandibole masticanti emetteva suoni ripugnanti.

“Oh, signore!” Spike estrasse la pistola dalla fondina, “È il demonio!”

Nemmeno il tempo di reagire, che l'aragosta gli piombò addosso. L'uomo venne trafitto da entrambe le chele, mentre la creatura lo sollevava da terra come fosse un giocattolo.

“Ahhhh!”

Spike urlò di dolore, vomitando sangue e fluidi.

La creatura lo eviscerò come si fa con un pesce, dividendolo in due. Le sue interiora si sparsero per terra, appiccicose e fumanti, altre aspirate e mangiate dalla bocca del crostaceo, che emetteva suoni disgustosi di masticazione.

“Dio mio! Spike, no!” Marco crollò in ginocchio dallo sgomento, incapace di reagire.

Bulldog, invece, non perse tempo, e impugnò il fucile a pompa, “Crepa, figlio di puttana!”

Sparò 5 colpi, uno dopo l'altro. Una delle chele dell'aragosta esplose, schizzando frammenti di guscio e fluidi marroni nel raggio di 10 metri.

Il grosso crostaceo indietreggiò di scatto, emettendo un sibilo agghiacciante, solo per tornare alla carica più furioso di prima.

Bulldog schivò l'assalto del mostro, rotolando lateralmente e trovando riparo dietro delle casse di munizioni.

La creatura, purtroppo, lo inseguì con una rapidità disarmante. Le numerose zampe schioccavano sul terreno come una pioggia di martelli.

“Oh, merda!” ringhiò Bulldog, “Sono fregato!”

D'un tratto, un proiettile perforante colpì l'aragosta dritta sul dorso, trapassandola da parte a parte. Era merito di Travis.

La bestiaccia barcollò a destra e a sinistra, emettendo un orrido lamento. I suoi organi vitali erano stati compromessi.

L'omone mise mano alla ricetrasmittente, "Abbattilo Travis! Fallo fuori a questo bastardo!"

Nell'arco di 4 secondi, un altro proiettile colpì l'animale, proprio in mezzo alla zona degli occhi. Esplosero fluidi color del fango, schizzando in ogni dove.

L'enorme crostaceo crollò di lato, infrangendosi contro la navetta militare e staccandone buona parte del carrello di atterraggio.

"Ben fatto, Travis!"

Bulldog si avvicinò alla creatura in fin di vita, "Game Over, bastardo." e gli ficcò due cartucce al plasma dritte sul muso. La testa dell'aragosta deflagrò in una pioggia di frammenti di guscio e sostanze viscide, mentre il corpo si contorceva in un ultimo spasmo di agonia.

Il silenzio calò sulla piazzola, rotto solo dal crepitio dei resti dell'aragosta e dal respiro affannoso di Bulldog e Marco. Le luci di posizione della navetta illuminavano la macabra scena, i resti di Spike ancora sparsi sul terreno.

Ma dopo questa breve vittoria all'esterno, dentro il laboratorio lo scontro infuriava più vivo che mai...

"Presto! Muoversi!"

Il maggiore Kane, in testa alla squadra, urlò a più non posso, "Muovete il culo! Alle scale, presto!"

I mercenari ripercorsero in fretta e furia il corridoio di decontaminazione che portava all'ingresso del laboratorio. Purtroppo per loro, le mostruose creature non risultavano troppo collaborative.

Le due grosse iguane, ultimato di divorare i resti del povero scienziato Ludwig, balzarono contro il vetro corazzato. In pochi secondi, lo infransero completamente.

"Ci sono dietro!"

Per guardare alle sue spalle, la sbadata Aisha scivolò in terra, slogandosi una caviglia.

Lanciò subito un urlo di dolore, “Ahh! Aiutatemi!”

Valeria udì i suoi lamenti e smise di correre, voltandosi verso di lei.

“Capitano Cruz! La prego!”

Una delle due iguane stava per piombare addosso alla ragazzina.

“Lasciala stare, bestia immonda!” la donna impugnò il suo fucile, e sparò una raffica di colpi velenosi contro la creatura.

L'iguana venne centrata in pieno. I proiettili al cianuro esplosero in una nube verde tossica, avvolgendo il rettile. La creatura spalancò la bocca, emettendo un sibilo agonizzante, mentre le sue interiora si liquefacevano e venivano vomitate con violenza. L'iguana si contorse, emettendo gorgoglii spaventosi prima di accasciarsi senza vita al suolo, i suoi occhi spenti e vitrei.

“Vieni! Presto!”

Valeria prese Aisha per mano, tirandola su da terra e aiutandola a correre come meglio poteva.

“Ci siamo quasi, cazzo!”

Arrivati nei pressi della porta, il gruppo fu però costretto a fermarsi. Altre tre iguane saltarono giù dai condotti di ventilazione, parandosi loro davanti.

A quel punto, il maggiore Kane imbracciò il suo fucile a impulsi, “Sterminiamo questi abomini!”

Puntarono le armi.

“Fuoco!”

L'intera squadra di mercenari sguinzagliò una ventagliata di proiettili di tutti i tipi. Al plasma, laser, a impulsi. Le iguane furono travolte dalla furia del fuoco incrociato, i loro corpi squamosi si squarciarono, schizzi di sangue verdastro e viscere si sparsero dappertutto. Blaze ultimò poi il lavoro, incenerendo



le bestie con il poderoso lanciafiamme. Di loro rimasero solo carcasse fumanti e carbonizzate.

Sembrava tutto finito...

Quando di colpo, l'agile e disgustoso millepiedi, sfuggito al massacro, balzò dritto in faccia a Carlos. Con tutta probabilità aveva intenzione di divorargli la faccia.

Il bestione non la prese bene, "Tu morire!"

Afferro' il ripugnante invertebrato con entrambe le mani, i muscoli gonfi di tensione mentre metteva alla prova la sua incredibile forza. Il millepiedi si contorse disperato, emettendo stridii acuti, ma Carlos non mollò la presa. Con un urlo di pura furia, lo strappò in due, lanciando in aria pezzi di carapace e spruzzi di fluido giallastro. Il millepiedi si sfaldò, cadendo a pezzi sul pavimento. Le zampe ancora in preda agli spasmi, prima di fermarsi del tutto.

Il bestione si ripulì il volto, "Io odiare insetti."

L'ultima iguana, nel frattempo, spaventata dalla brutta fine delle compagne, fuggì in malo modo, ritirandosi nei condotti di ventilazione.

Dorian esultò, "Le abbiamo eliminate!" e gesticolò vittorioso.

Purtroppo per loro... qualcosa di ancora peggiore fuoriuscì dal terreno.

Il pavimento del laboratorio cominciò a tremare e, con un fragoroso boato, le piastrelle furono distrutte da una creatura agghiacciante.

"Santi numi..." balbettò Dorian, "E quello cos'è?"

Dal sottosuolo emerse un gigantesco cobra con la testa di un lama. Il corpo del serpente era massiccio e squamoso, d'un color nero pece con striature iridescenti. La testa, mostruosamente ibrida, era circondata da una criniera di pelliccia irsuta, che si agitava come una massa di serpi. Gli occhi sadici e malevoli, brillavano di un'intelligenza perversa, mentre dalla bocca

spalancata gocciolava una melma acida e corrosiva, capace di sciogliere il metallo.

“Spariamogli, presto!” ordinò il maggiore.

I mercenari aprirono il fuoco, ma i proiettili rimbalzarono contro la spessa corazza del Lamobra (nome appioppato all’abominio), causando solo danni superficiali e facendolo infuriare ulteriormente.

“Merda! Non gli facciamo nulla!” Kane, allibito, strattonò Valeria e gli altri, “Via di qui!”

Il gruppo, scioccato dalla mostruosa creatura sopraggiunta, risalì di corsa le scale, cercando di arrivare al piano terra.

All’improvviso, una grossa esplosione bloccò loro la fuga. Le mura del laboratorio tremarono violentemente, e detriti iniziarono a cadere dal soffitto.

Una serie di esplosioni secondarie scosse la struttura, causando il crollo di parte del soffitto e delle pareti intorno a loro. Polvere e macerie riempirono l’aria, rendendo difficile la visibilità e ostruendo per sempre l’uscita principale.

“Fate attenzione!” urlò Kane, buttandosi a terra per schivare un grosso pezzo di cemento, “Sta crollando tutto qui!”



*Una delle Iguane mostruose del laboratorio!*





*L'agghiacciante Aragosta gigante!*





*L'attacco del Lamobra!*

## CAPITOLO 10

### L'ultimo caffè

*Circa 15 minuti prima...*

**I**l dinamitardo Owen Cooper e il tecnico Sam Garcia si trovavano nella piccola zona relax di fianco all'ufficio del direttore del laboratorio. Stavano chiacchierando e bevendo qualcosa dal distributore automatico, ancora funzionante.

La macchinetta era un lussuoso modello "Pick and Eat", capace di preparare ogni tipo di caffè, dal ristretto al macchiato, fino a cappuccini e bevande calde. Oltretutto, disponeva di una vasta selezione di snack gourmet come cioccolatini di Valoris, biscotti al burro di arachidi, frutta secca esotica dalle province di Lacustra Fluviale e persino delle gustose patatine al tartufo.

Owen bevve l'ultimo sorso di cappuccino al cacao, "Devo dire che hai fatto proprio un bel lavoro, Sam." si pulì la bocca per poi gettare a terra il bicchierino di carta, "Finalmente un po' di luce in questo posto da incubo."

Sam ridacchiò soddisfatto, deglutendo poi un sorso di caffè macchiato, "Ci voleva, eh? Non ne potevo più di girare al buio come un dannato topo."

Ai due, la zona relax parve un piccolo angolo di normalità in mezzo al caos. Ciononostante, portava comunque i segni della devastazione presenti in ogni angolo del laboratorio.

Tavolini e sedie, per lo più distrutti, erano disseminati tutti intorno, alcuni ribaltati, altri ridotti in pezzi. Sulle pareti, alcuni poster di vecchi film e concerti erano ancora appesi, ormai ingialliti dall'umidità e strappati. La luce dei neon tremolava sopra di loro, creando ombre danzanti sulle pareti rovinata.

"Davvero un postaccio." fece notare Sam, "Fa venire i brividi."



"Se non altro, abbiamo ancora caffè e merendine." scherzò Owen, sollevando una barretta di pregiato cioccolato fondente come fosse un trofeo.

Il tecnico scosse la testa, "Sei un idiota, te l'hanno mai detto?"

"Più volte ti quanto pensi. Ah, ah, ah."

Di colpo, il suono delle loro risate fu spezzato da un rumore inquietante proveniente dal secondo piano. Si scambiarono uno sguardo preoccupato.

"Che diavolo era?" sussurrò Owen, che drizzò le orecchie con fare allarmato.

"Penso sia meglio andare a controllare." rispose Sam, che raccolse da terra la sua valigetta con gli strumenti, "Non vorrei centrasse qualcosa con il sistema di alimentazione. Magari il generatore non ha retto e si sono aperte delle falle."

I due percorsero il corridoio, raggiungendo poi le scale a chiocciola di metallo per risalire al secondo e ultimo piano della struttura.

Dopo un breve tragitto, Owen e Garcia arrivarono infine al secondo piano. Il livello superiore del laboratorio era un luogo altrettanto desolato e in rovina. Una sala mensa, con annessa piccola cucina, si trovava sulla sinistra; i suoi elettrodomestici ribaltati, piatti rotti e posate sparse ovunque. Il pavimento era coperto di detriti e cibo marcio, emanando un odore acre e nauseante. Tavoli e sedie completamente distrutti.

Più avanti sulla destra, lo spogliatoio del personale era altrettanto mal ridotto. Armadietti aperti, vestiti strappati e sparsi per terra, e raccapriccianti segni insanguinati sulle pareti.

Infine, vi era anche una piccola palestra con area di svago, una volta utilizzata per il relax degli scienziati. Adesso, i pesi e le attrezzature erano rotti o fatti a brandelli, i sacchi da boxe per l'allenamento squarciati, con l'imbottitura ormai marcita che impestava il pavimento.

A completare, pezzi di corpi umani giacevano in modo macabro tra i detriti. Alcuni resti appesi ai mobili, altri abbandonati per terra in pozze di sangue rappreso.

“Cazzo... sto per vomitare il cappuccino.”

Gli occhi di Sam si spalancarono per il disgusto, mentre Owen trattenne a fatica un conato di vomito.

Il tecnico distolse lo sguardo, “Avanti. Non perdiamo tempo. Il suono proviene dal cucinino.”

Il loro battito cardiaco accelerò gradualmente, mentre avanzavano verso la fonte del rumore. Arrivati alla porta della cucina, si fermarono, ascoltando i suoni stridenti e i rumori di qualcosa che si muoveva.

Owen aggrottò la fronte, “Ma come fa una falla nel sistema di alimentazione a produrre un suono così?”

Sam scosse la testa, “Magari qualche cavo elettrico tranciato ha fatto interferenza e produce rumorose scintille. Basta poco sai? Questa struttura è conciata molto male.”

I due aprirono la porta con cautela.

Ma con loro immenso sgomento...

Trovarono una grossa iguana intenta a sbranare un cadavere in decomposizione.

La creatura, lunga oltre due metri e mezzo, aveva squame opache e occhi fosforescenti che brillavano nel buio. I suoi artigli affilati strappavano la carne putrida del cadavere, emettendo suoni viscidì e raccapriccianti. Brandelli di carne e ossa erano sparsi intorno, un disgustoso pasto consumato con maligna avidità.

“Santo cielo!” urlò Owen in preda al terrore.

L'animale smise di mangiare. Si era accorto dei nuovi inquilini. Quindi si voltò di scattò e balzò verso di loro con una velocità sorprendente.

“Dio mio! Andiamocene!”

I due fuggirono, correndo verso le scale a chiocciola.

Improvvisamente, un'altra famelica iguana sbarrò loro la strada, bloccando la fuga. In bocca stringeva un arto umano mozzato, grondante sangue e lacerato in modo orribile.

“Merda! Ce n'è un'altra!” urlò Sam, sconcertato, “Proviamo per di là!”

I due si precipitarono verso la porta esterna che conduceva sul tetto.

“Presto, presto! Ci stanno dietro!”

Owen sfoderò la mitraglietta laser che teneva sul fianco, e con un rapido movimento, sparò una breve raffica.

Niente da fare. I proiettili colpirono l'iguana solo di striscio, facendola infuriare ancora di più.

“Lascia stare, Owen! Corri maledizione!”

I due uomini raggiunsero presto il tetto. Lì, in un angolo del terrazzo, scorsero una serra con pareti a grata metallica. Senza esitare, si fiondarono all'interno.

“Chiudi, chiudi! Accidenti!”

Sam si affrettò a sprangare la porta, mentre le iguane tentavano con furia di sfondarla. Dopo qualche minuto di incessanti tentativi, le creature, capendo che non avrebbero avuto successo, si ritirarono, tornando a pasteggiare con i cadaveri nella sala mensa.

A quel punto, i due uomini tirarono un sospiro di sollievo.

“Santo iddio!” esclamò Owen, asciugandosi il sudore che gli colava dalla fronte, “Che diavolo erano quelle cose?!”

Sam scosse la testa, il respiro ancora affannato, “Non lo so. Non ho mai sentito di iguane così grosse da queste parti!”

Cercò di rallentare il suo battito cardiaco, “Il maggiore aveva ragione. C'erano troppe cose che non tornavano. Devono esser stati quegli animali a sbranare i corpi. Accidenti!”

Owen impugnò tremando la mitraglietta, “Bestiacce! Se ci riprovano le farò saltare in aria come fuochi d'artificio!” e strinse saldamente la borsa a tracolla con i vari esplosivi.

A quel punto, i due si voltarono, dando un'occhiata migliore al luogo in cui si erano barricati.

La serra era un luogo umido e caldo, con una rigogliosa vegetazione che si estendeva in ogni angolo. Pianta tropicali di varie forme riempivano lo spazio, dalle alte felci ai fiori esotici dai colori sgargianti. Alcune piante carnivore, con le loro fauci aperte e pronte a scattare, contribuivano a rendere l'ambiente ancor più minaccioso. *Nepenthes* con i loro lunghi bicchieri pendenti, *Dionee muscipula* con le trappole dentate spalancate, e *Sarracenie* che emettevano un odore dolciastro per attirare le prede.

L'aria era densa di umidità, e moscerini volteggiavano incessantemente, attratti dal calore e dall'odore delle piante. Alcuni microscopi per analisi erano rotti e sparsi qua e là, insieme ad altri strumenti scientifici abbandonati. Cavi spezzati e vetri frantumati completavano il quadro.

I due procedettero a ispezionare la serra.

"Che inferno verde," mormorò Sam, esaminando una pianta carnivora che sembrava seguirlo con il suo movimento lento ma costante.

Owen si mise una mano alla fronte, "Più guardo queste piante, più rimpiango le iguane. Sono davvero mostruose." e indicò una *Pinguicola gigantea* grande quanto una testa umana.

I due proseguirono, cercando di trovare un'altra via d'uscita.

Arrivato in fondo alla serra, Sam si voltò verso Owen, "Niente. L'unico ingresso è quello da cui siamo entrati. Dobbiamo provare a uscire di lì, sperando che le iguane se ne stiano buone. Proverò ad avvisare Travis, magari riesce a colpirle dalla torr..."

S'interruppe. Si accorse infatti che Owen sembrava non ascoltarlo. La faccia sconvolta dal terrore.

"Hai visto un fantasma?" chiese Sam, preoccupato, "Cosa stai guardando in quel modo?"

Owen, tremante, indicò alle sue spalle. Lentamente... Sam si girò.

“Oddio!”

Un’agghiacciante Dionea gigante incombeva su di lui. La pianta era un incubo vivente, con foglie carnose e denti simili a lame affilate che scintillavano nell’umidità. Le sue fauci si muovevano di volontà propria, pronte a chiudersi su qualsiasi cosa si avvicinasse.

Il tecnico tentò la fuga, ma venne braccato dall’orrendo vegetale. I denti lunghi e acuminati si conficcarono nelle sue gambe.

“Ahhhh!”

Sangue schizzò sulle piante lì presenti, mentre il pover’uomo veniva trascinato verso una seconda pianta carnivora. Un’enorme *Nepenthes* famelica, con un’apertura così grande da somigliare a un pozzo senza fondo, piena di succhi acidi e resti di precedenti vittime.

“Owen, aiutami! Ti prego!”

Il dinamitardo mise mano alla mitraglietta laser, sparando un paio di raffiche. La Dionea venne crivellata di colpi, sprizzando ovunque un liquido verdastro e appiccicoso. Stecchita.

Purtroppo, era troppo tardi. Sam era stato inghiottito dalla *Nepenthes*, i succhi acidi della pianta lo stavano digerendo vivo. Gli occhi del malcapitato tecnico si sciolsero, gli occhiali neri sbiadirono e le viscere fuoriuscirono dai suoi orifizi.

“Sam! No!”

Owen crollò in ginocchio, assistendo alla terribile dipartita del suo amico. Le lacrime si mescolavano con il sudore sul suo viso, mentre la disperazione lo attanagliava.

“Piante maledette!” si alzò di scatto, pieno di rabbia.

Estrasse una granata termobarica dalla borsa, ovvero un potente ordigno lanciabile.

Con un movimento deciso, la tirò dritta nella *Nepenthes*, per poi buttarsi a terra, coprendosi la testa con le braccia.

La granata esplose con un fragore assordante. La *Nepenthes* venne dilaniata dall'esplosione, i suoi succhi acidi schizzarono ovunque, sfrigolando e corrodendo tutto ciò che toccavano. Il corpo della pianta si contorse in un ultimo spasmo di agonia, prima di ridursi a un mucchio di foglie strappate e resti viscidici.

L'onda d'urto della granata distrusse anche parte della serra, creando un'apertura nelle pareti a grata metallica. Vetri infranti e schegge di metallo volarono in ogni direzione, mentre l'aria si riempiva di polvere e detriti.

Owen alzò lentamente la testa, osservando il caos che aveva creato.

“Cazzo... Sam... non doveva finire così.” mormorò afflitto, il cuore pesante per la perdita del suo amico.

Si rialzò, barcollando leggermente, e si avvicinò all'apertura appena creata, “Devo andarmene, prima che tornino le iguane.”

Nemmeno il tempo di dirlo che i due rettili sbucarono fuori dalla porta del laboratorio, attratti dal fragore prodotto. Le loro lingue biforcute guizzanti nell'aria.

“Brutte bastarde! Non mi avrete!”

L'uomo schivò il loro assalto, aggirandole e rientrando nel corridoio del secondo piano. A quel punto, corse verso le scale a chiocciola di metallo. Ridiscese di corsa, cercando di mettere più terreno possibile tra lui e quelle orride creature.

“Devo avvisare gli altri, accidenti!”

Arrivato al piano terra, si accorse però di essere in trappola. Altre due iguane gli sbarrarono la strada, le bocche spalancate colme di un turbinio di denti aguzzi, a cui si aggiungevano le precedenti due che stavano accorrendo dai piani superiori.

Owen, in preda al panico, impugnò il lanciamissili che teneva sulla schiena, “Luride bestie maledette!”

Puntò l'arma, togliendo la sicura, “Per Sam! Bastarde!”



Premette il grilletto proprio nell'istante in cui gli orridi rettili gli piombarono addosso. L'esplosione fu devastante, un boato assordante che fece tremare l'intero edificio. Le scale a chiocciola vennero distrutte, schegge di metallo volarono ovunque, e le iguane furono fatte a pezzi, i loro resti putridi schizzati contro le pareti. Quanto a Owen, il suo corpo deflagrò in mille brandelli insanguinati, quasi vaporizzandosi.

Il soffitto crollò, sigillando l'accesso al piano sotterraneo del laboratorio con macerie e detriti. Un'ondata di polvere e fumo si diffuse rapidamente, soffocando ogni altro rumore.

Solo allora tornò il silenzio, rotto solo dal suono di frammenti di metallo e cemento che cadevano lentamente, mentre l'aria si riempiva di un odore acre di esplosivo e carne bruciata.



*Poster pubblicitario della Macchinetta del caffè di lusso governativa “Pick and Eat”. Da notare la presenza di marchi prestigiosi sia di Valoris che di Lacustra Fluviale.*





*La serra delle Piante Carnivore, con Dionees e Nepenthes.*





*Altra sezione della serra con gabbia e microscopi per analisi ormai rotti.*



## CAPITOLO 11

### Bloccati nei sotterranei

**I**sei mercenari si risvegliarono lentamente, il rumore dell'esplosione ancora rimbombava nelle loro orecchie. Polvere e detriti coprivano il pavimento del laboratorio sotterraneo, mentre la luce fioca dei pochi neon ancora in funzione illuminava debolmente l'area circostante.

Kane fu il primo a rialzarsi, il viso coperto di polvere e sangue, “Tutti interi?” chiese, tossendo leggermente.

Carlos, il gigante, si alzò con un grugnito, scuotendo la testa per levarsi il cemento di dosso, “Sì, capo. Io avere solo qualche graffio.”

Valeria, intanto, aiutò Aisha a rimettersi in piedi.

La giovane dottoressa era visibilmente scossa, ma illesa, “S-sto bene. P-penso...” sussurrò, cercando di respirare con regolarità.

Blaze si controllò rapidamente, assicurandosi che il suo lanciafiamme fosse ancora operativo. Poi annuì con fare affermativo.

Infine, Dorian, con una smorfia di dolore, si massaggiò il braccio destro, “Niente di rotto, solo un po' ammaccato.”

Kane fece un cenno di assenso, “Bene. Almeno siamo ancora in piedi.”

Si guardarono intorno, notando che il Lamobra, il mostruoso cobra con la testa di lama, era scomparso. Probabilmente spaventato dall'esplosione.

“Almeno quella bestia se n'è andata...” commentò Valeria, ripulendosi l'uniforme dalla polvere.

Ma la loro gioia fu di breve durata. Osservarono l'ingresso, ora completamente bloccato da macerie e detriti. L'unica via di uscita era crollata.



“Merda, siamo in trappola!” Dorian tentò vanamente di rimuovere le rocce ammassate. Senza successo.

Kane sospirò, il volto grave, il mal di testa che lo attanagliava, “Piantala, Dorian.”

Il tenente si fermò.

“Non c’è modo di uscire da qui. Dobbiamo trovare un’altra via.”

“Ahh, accidenti!” il tenente diede un calcio alle pietre, “Fottute bestie maledette.”

Poi si sedette a riprendere fiato.

Aisha, cercando di non svenire, si alzò a fatica, “D-dobbiamo avvisare gli altri membri della squadra. D-dobbiamo farci venire a prendere!”

Kane scosse la testa, il volto sprezzante, “E come pensi di farlo, ragazzina? Le radio non funzionano qua dentro.” sbuffò, “L’unica soluzione è trovare un’uscita secondaria. A meno che tu non voglia aspettare invano i soccorsi, rischiando che arrivino altre di quelle cose a ridurti come il povero Ludwig.”

La piccoletta degluti a fatica, poi scoppiò a piangere in silenzio. Valeria cercò di tranquillizzarla.

A ogni modo, il gruppo si rimise in marcia, non c’era più niente da fare lì. Ripercorsero perciò il corridoio di decontaminazione.

Ogni loro passo rivelava l’estensione dell’esplosione: tubi spezzati, luci intermittenti e il suono distante di gocce d’acqua che cadevano.

“Speriamo che la struttura regga.” fece notare Valeria, Aisha stretta attorno al suo braccio.

Arrivarono infine all’area principale del laboratorio sotterraneo. Gli strumenti scientifici erano in disordine, molti distrutti o danneggiati dall’esplosione.

Il team si fermò proprio nel mezzo. Dovevano capire cosa fare.

Kane si voltò e incrociò le braccia, il fucile a impulsi legato sulla schiena, “Sentite, abbiamo subito una battuta d’arresto, ma la nostra missione deve andare avanti. Prima di tutto, dobbiamo

fare il punto della situazione. Tutti abbiamo visto quelle iguane giganti, e quel mostruoso cobra ibrido...”

Il gruppo annuì a fatica.

“Non ho idea se siano originarie delle giungle qui intorno o se siano state portate qui dai ribelli per compiere la carneficina.”

Fece una pausa, scrutando i volti dei suoi compagni per assicurarsi che lo seguissero, “Fatto sta che non sappiamo cos'altro ci sia nella struttura, ma una cosa è certa: sono creature estremamente pericolose. E noi dobbiamo essere pronti a tutto.”

Continuò, illustrando il nuovo piano d'azione, “In primis faremo un inventario di ciò che abbiamo con noi, sperando che basti contro quegli affari. Secondo, non dimentichiamoci quello per cui siamo venuti: la fiala Matrix.”

Gli occhi di Dorian si illuminarono, “Ben detto.”

Il maggiore proseguì, “Terzo, e non per importanza, uscire vivi da questa merda di posto.”

L'intero gruppo confermò di aver recepito il messaggio, e iniziarono a stilare un inventario.

“Otto granate al plasma. Tre caricatori di ISR-07. Sette bombole per il lanciafiamme. Una torretta laser.”

Il maggiore scriveva l'elenco sul display del suo dispositivo HOLO-Net mentre riceveva le informazioni da Dorian.

Un elenco molto lungo, “...quattro granate al carbone CG-22, sei razioni d'emergenza, due bengala e un kit medico. Fine.”

“Bene, ce lo faremo bastare.”

Ultimato l'inventario, Kane comunicò i vari ordini specifici. A quel punto, il gruppo si divise.

Valeria ispezionò l'area, individuando una singola postazione monitor con lo schermo parzialmente acceso. Una delle poche sopravvissuta al disastro.

Si avvicinò al terminale, e si sedette, “Incrociamo le dita.” e cominciò a digitare pulsanti sulla tastiera, cercando di accedere al sistema informatico del laboratorio.

Carlos e Blaze, invece, armati rispettivamente con un mitragliatore pesante e un lanciafiamme, presero posizione ai margini della stanza.

“Se fantasmi ritornare, noi uccidere.” disse Carlos, con lo sguardo fisso sul corridoio di decontaminazione, mentre Blaze scrutava in silenzio le ombre dall’altro lato con fare minaccioso.

A quel punto, Kane si voltò verso Dorian, “Vieni con me. Dobbiamo trovare quella fiala di merda.”

Dorian annuì e seguì Kane verso una delle sezioni laterali del laboratorio centrale, frugando tra i cassetti e negli armadietti alla ricerca del prezioso reperto.

“Speriamo che sia ancora intatta.” commentò Dorian, mentre apriva con cautela un armadietto blindato, “L’esplosione non è stata clemente.”

“Appunto.” rispose Kane, “Oltretutto, chissà cosa l’ha causata. Ho come la sensazione che Owen e Sam non ce l’abbiano fatta.”

Il tenente sospirò, “Già.”

Nel frattempo, Aisha si guardava intorno, visibilmente scossa. *E ora cosa faccio? E ora cosa faccio? E ora cosa faccio?*

Questi pensieri le bombardavano la mente neanche fosse sotto ai colpi di artiglieria sul fronte galattico.

“Aisha, fai qualcosa! Al posto di stare lì impalata!” le urlò il maggiore dalla stanza adiacente, con un tono misto tra l’acido e lo scorbutico, “Sei il nostro medico o no?!”

La giovane dottoressa sfiorò l’infarto.

Ciononostante, si fece coraggio e prese il suo kit medico, “V-v bene. M-mi metto subito al lavoro.” rispose, cercando di mantenere la calma.

Si avvicinò per prima a Valeria, che stava lottando con il computer.

“T-ti serve una mano?” chiese, notando una piccola ferita sul braccio della donna.

“Sto bene, piccola.” le sorrise Valeria, non riuscendo a nascondere un grande affetto per la ragazzina, “Ma se riesci a tamponare questo taglio, te ne sarei grata.”

Aisha ricambiò, “Con molto piacere, capitano Cruz.”

Mentre Aisha si occupava delle medicazioni, Kane e Dorian continuarono la ricerca della fiala Matrix. Dopo aver perlustrato attentamente la zona destinata allo stoccaggio dei campioni biologici, la trovarono infine custodita in un contenitore blindato, collegato a un sistema di raffreddamento avanzato.

La fiala era un oggetto simile a un termos, di un verde fosforescente brillante, costruito con una combinazione di vetro rinforzato, titanio e acciaio temprato.

“Eccola, la fiala Matrix...” commentò Kane, il suo respiro che appannava il vetro posto a protezione, “Dorian, stacca con cautela il supporto. Vediamo di non danneggiare nulla.”

Con precisione, il tenente disattivò il sistema di aggancio, rimuovendo delicatamente la fiala dal supporto e consegnandola a Kane, “Sembra intatta.”

“Eccellente.”

I due si misero poi a frugare tra le numerose scartoffie e documenti sparsi nella stanza, determinati a comprendere la reale importanza di quell’oggetto tanto ricercato. Dopo una lunga mezz’ora di indagini, finalmente riuscirono a decifrare il mistero.

La fiala Matrix si rivelò essere un contenitore altamente sofisticato, al cui interno si trovavano diverse fiale più piccole, ognuna etichettata con cura. C'era una fiala contenente un antibiotico di nuova generazione, capace di neutralizzare anche i ceppi batterici più resistenti conosciuti nella galassia, un altro passo oltre i già potenti farmaci disponibili a livello legale. Un'altra fiala conteneva un virus letale, sviluppato come arma biologica con un tasso di mortalità superiore a qualsiasi altra conosciuta. Le altre fiale contenevano composti altrettanto incredibili, tra cui un potente cosmetico in grado di eliminare le

rughe in modo definitivo e un composto nutriente capace di sostituire interamente i pasti, fornendo tutti i nutrienti necessari in una singola dose.

“Ecco perché ci hanno pagato tanto...” constatò Dorian, visibilmente colpito, “Questa roba vale un sacco di soldi.”

Kane annuì, pensieroso, “Già. Solo non capisco perché la FIRIS abbia voluto costruire qui il laboratorio per sviluppare queste ricerche. In un pianeta dove la maggior parte della popolazione è ostile al governo, senza contare le giungle là fuori, da dove probabilmente sono sbucate quelle bestie.”

Provò a formulare un’ipotesi, “Forse i ribelli erano a conoscenza della fiala, e hanno liberato qui le creature per fare il lavoro sporco.”

Dorian aggrottò la fronte, “Può essere, ma non possiamo esserne certi. Rimane il mistero del perché abbiano costruito qui la struttura di ricerca.”

“Giusto. In ogni caso, sono affaracci loro. A noi non resta che portare la fiala fuori di qui.” il maggiore sospirò, gettando uno sguardo preoccupato intorno a sé, “Certo... più facile a dirsi che a farsi.”

Ma proprio in quel momento, un suono rassicurante interruppe i suoi pensieri.

“Evvai! Cazzo!”

I due mercenari si affrettarono a uscire dalla zona campioni e rientrarono nel laboratorio centrale.

Lì, trovarono Valeria, che stava esultando facendo gesti di vittoria, “Evvai! Ho trovato qualcosa!” batté il pugno sulla scrivania della postazione monitor, “Una mappa del laboratorio. C’è un’altra uscita! Una via di servizio che conduce direttamente alla superficie.”

Kane annuì soddisfatto, un barlume di speranza che brillava nei suoi occhi, “Perfetto, ora dobbiamo solo levare il culo da questo incubo.”



*La Fiala Matrix.*





## **CAPITOLO 12**

### **Pessime notizie**

**B**ulldog e Marco si presero un momento per riprendersi dal combattimento appena concluso. La piazzola di decollo era un campo di battaglia, con i resti dell'aragosta gigante sparsi un po' dappertutto. I due mercenari si guardarono intorno, ancora scossi dalla furia dell'attacco.

Bulldog si mise a ringhiare, la voce roca e nervosa, "Maledetta bestia... ha fatto fuori Spike come se fosse un fottuto pupazzo."

Marco, visibilmente scosso e con le mani tremanti, annuì, "Noi siamo fortunati a essere ancora vivi... ma Spike... accidenti, non meritava di morire così. Stavamo parlando fino a poco prima e..."

S'interruppe, trattenendo a fatica un pianto di paura e terrore.

"Avanti, ragazzo. Ormai è andato." lo consolò l'omone.

I due mercenari si avvicinarono ai resti sparsi di Spike, le membra irriconoscibili a causa del brutale attacco. Bulldog, con un'espressione cupa, sfilò un telo da una cassa di rifornimenti e lo distese sopra ciò che rimaneva del loro compagno, coprendo il corpo martoriato. Marco, invece, si chinò, prendendo il dispositivo LONG-Tech di Spike, una sorta di radio per la comunicazione interplanetaria, ancora intatta nonostante il caos. La sollevò con cautela, prima di posizionarla vicino alle altre casse e barili, assicurandosi che fosse al sicuro.

Finito con ciò, si avvicinarono alla navetta, ora danneggiata e parzialmente coperta dai resti del crostaceo. Una delle gambe del carrello di atterraggio era piegata in modo innaturale, e alcune parti della struttura mostravano evidenti segni di danno.

"Merda in culo." ringhiò Bulldog, osservando il carrello contorto, "Questa roba è andata." si voltò verso il compagno, "Marco, devi sistemarla al più presto. Non possiamo restare qui in balia di altre bestiacce."

Il pilota si inginocchiò vicino alla navetta, esaminando il danno con attenzione, “Eh, diavoli. Il sistema idraulico è andato in malora. L’asse è spostata. Il propulsore destro... ahh, non mi ci far pensare.” sbuffò, “Ci vorrà un bel po' di tempo, ma... credo di farcela. Speriamo solo di non avere altre sorprese.”

Bulldog annuì bruscamente, “Bene.” e tirò fuori la radio, “Travis, qui Bulldog. Mi senti?”

Dalla torre radar, la voce di Travis rispose, “Sì, ti sento forte e chiaro. Tutto okay, laggiù? La bestia è morta?”

“Morta stecchita.” ringhiò l’omone con soddisfazione, “Ma la navetta è danneggiata. Marco sta cercando di ripararla. Nel frattempo, prova a contattare gli altri al laboratorio. Dobbiamo sapere come stanno là dentro.”

“Ci provo subito. Speriamo in bene.”

Mentre Travis si occupava delle comunicazioni, Bulldog si avvicinò alla navetta per dare un’occhiata più da vicino ai danni. Il carrello d’atterraggio piegato era solo la punta dell’iceberg; c’erano ammaccature profonde sulla fiancata, e una delle turbine di propulsione aveva subito seri danni.

“Merda... ci vorrà un miracolo per rimettere in sesto questa dannata navetta.” mormorò, osservando Marco che iniziava a lavorare con gli attrezzi.

Poco dopo, la voce di Travis risuonò nuovamente nella radio, stavolta con una nota di preoccupazione, “Bulldog... non riesco a stabilire un contatto con il resto del team. Non c’è risposta.”

Bulldog strinse la radio con forza, i suoi denti serrati in un ringhio, “Dannazione! Forse sono stati fatti a pezzi da altri di quei maledetti crostacei!” e tirò un cazzotto a una cassa di munizioni.

Marco alzò lo sguardo, i suoi occhi pieni di ansia, “C-cosa facciamo allora? Non possiamo restare qui senza sapere cosa è successo e...”

“Silenzio e fammi pensare.” lo zittì l’omone.

Fissò per un momento il cielo nuvoloso sopra di loro, cercando di pensare a una soluzione, “Continua a riparare la navetta. Se riusciamo a rimetterla in sesto, potremo alzarci in volo e cercare di stabilire un contatto dall’alto, al sicuro da altri mostri.”

Accese la ricetrasmittente, “Intanto, Travis, tieni gli occhi aperti. Se vedi qualcosa di sospetto, avvisaci immediatamente. Non possiamo permetterci imprevisti.”

“Ricevuto.”

Bulldog chiuse la comunicazione e si girò verso Marco, “Dai tutto quello che hai. Capacità, ingegno e vediamo di riparare quella cazzo di nave. Se quella bestia ha qualche sorella in giro, non voglio farmi trovare con i pantaloni abbassati.”

Marco annuì, tornando al suo lavoro, mentre Bulldog estrasse la fiaschetta di whisky, “Io accederò alle mie riserve invece.” e se ne scolò metà.

Nel frattempo...

Dall'alto della sua torre radar, Travis osservava la giungla sottostante che sembrava ancora più oscura e minacciosa nella flebile luce notturna. Le cime degli alberi si estendevano come un mare verde e cupo, interrotto solo qua e là da piccoli sprazzi di sfumature rosse che si riflettevano sulle foglie umide. La fitta vegetazione dava l'impressione di covare ancora molti orrori, e il vento che sibilava tra le fronde non faceva altro che confermarlo.

Travis, appoggiato al parapetto della torre, si concesse un momento di riflessione. Aveva sempre avuto un'indole analitica, alimentata dagli studi approfonditi che aveva seguito in gioventù, quando la sua vita era ben diversa da quella di ora. Ripensò alla situazione: il contatto con il gruppo all'interno del laboratorio era stato perso, e questo non era un buon segno. Erano sottoterra, è vero, e forse le comunicazioni erano bloccate dalle spesse mura di cemento e acciaio, ma non poteva fare a meno di chiedersi se ci fosse qualcosa di più sinistro in gioco.

*“Cosa potrebbe essere successo laggiù?”* rifletté tra sé, portando il mirino del suo fucile di precisione ai suoi occhi per scandagliare la giungla, *“Forse sono stati attaccati, come noi...”*

L'idea che il resto della sua squadra fosse stato sopraffatto da qualche altra creatura mostruosa non gli piaceva affatto, ma doveva prendere in considerazione ogni eventualità.

Si passò una mano sulla fronte, tentando di scacciare il senso di impotenza che cominciava a crescere dentro di lui, *“Non abbiamo idea di cosa stiamo affrontando qui...”* continuò a riflettere, *“E se quelli laggiù non rispondono, dobbiamo prepararci al peggio.”*

Mentre il suo sguardo tornava ad analizzare il perimetro, un rumore improvviso alle sue spalle lo fece sobbalzare. Il cuore gli si fermò in gola. La torre radar, solida e isolata, non avrebbe dovuto essere soggetta a simili interferenze.

*“Che accidente è stato?”* mormorò tra sé, cercando di mantenere la calma. Lentamente, si voltò, puntando il fucile verso la fonte del rumore.

Il suo sangue si gelò quando i suoi occhi si posarono su una creatura che mai avrebbe immaginato di vedere. Una scimmia mostruosa, dalle fattezze orribilmente distorte, lo fissava con occhi rossi che sembravano gocciolare sangue. Il suo pelo era nero come il peggiore degli incubi, i suoi artigli erano lunghi e affilati, e la sua bocca si apriva in un ghigno che rivelava zanne enormi.

*“Oh, diamine!”*

Travis non ebbe nemmeno il tempo di elaborare l'orrore che aveva di fronte. La scimmia emise un urlo stridulo e si lanciò verso di lui con una velocità impressionante. Il cecchino reagì d'istinto, alzando il fucile e premendo il grilletto. Il colpo rimbombò nella notte, e la creatura venne sbalzata indietro dall'impatto del proiettile.

Le costole della bestia si incurvarono, perforate dal proiettile in uranio impoverito. Il colpo fuoriuscì da dietro, schizzando fluidi corporei sul parapetto.

Ma non bastò.

La scimmia, ferita ma non abbattuta, si rialzò barcollando, gli occhi ancora più carichi di furia omicida.

Travis sparò ancora, e ancora, “Muori, abominio!”

I proiettili perforanti colpirono la bestia sul ventre e nel cranio, facendola finalmente stramazza al suolo, immobile. Le cervella del mostro si propagarono sul metallo, miste a un fluido nero e viscoso, simile a sangue rappreso.

“Dio mio...”

Il cecchino rimase lì, il respiro affannoso, il cuore che gli martellava nel petto. Non aveva mai visto nulla di così agghiacciante. La torre radar, che fino a poco prima gli era sembrata un posto quantomeno sicuro, ora appariva vulnerabile e isolata. Come un iceberg che si scioglieva in un mare di tenebre.

“In cosa diavolo ci siamo cacciati...” mormorò tra sé, tenendo il fucile ben stretto, mentre continuava a osservare il corpo senza vita della creatura ai suoi piedi.





*Il cecchino Travis sulla torre radar.*

## **CAPITOLO 13**

### **Una via di fuga?**

**V**aleria era seduta davanti al monitor, gli occhi incollati allo schermo sfarfallante. Le sue dita volavano rapide sulla tastiera, cercando disperatamente qualcosa che potesse salvarli da quella trappola mortale. Intorno a lei, il laboratorio sotterraneo era immerso in una luce fioca e intermittente, che gettava ombre inquietanti sulle pareti screpolate e sui resti degli strumenti scientifici sparsi ovunque.

Il silenzio era rotto solo dal ticchettio dei tasti e dal respiro ansimante dei mercenari, quando Valeria ruppe la tensione con un'esultanza, "Evvai! Cazzo!"

Gli altri si avvicinarono immediatamente, incuriositi e speranzosi.

Valeria esultò ancora, "Evvai! Ho trovato qualcosa!" e indicò lo schermo, dove una mappa dettagliata del laboratorio sotterraneo era apparsa.

Kane e gli altri si sentirono rincuorati dalla notizia e Valeria continuò a spiegare, "In pratica, il computer mi indica che in questa stanza dove ci troviamo..." indicò intorno a sé, "C'è un ascensore che conduce a un secondo piano sotterraneo, molto più profondo. Da lì, proseguendo attraverso vari corridoi e sezioni, dovremmo trovare un montacarichi che risale fino alla superficie, sbucando nei pressi del laboratorio. Forse utilizzato per trasportare rifornimenti o altro. Non è specificato."

Dorian si chinò per osservare meglio, "Quindi dobbiamo scendere ancora più giù... per poi risalire? Non mi piace per niente."

"Nemmeno a me." rispose Kane, incrociando le braccia, "Potrebbero esserci altre di quelle cose. Anche se purtroppo..."

sembra essere la nostra unica via d'uscita. Perciò direi di procedere. In marcia."

Il gruppo si mosse compatto, avanzando tra i resti devastati del laboratorio. Il pavimento scricchiolava sotto i loro passi, così come i resti umani li presenti. Lungo il tragitto, incrociarono diversi avvisi e loghi di rischio affissi alle pareti.

"R-rischio biologico? A-ancora? P-perché?" fece notare Aisha, tremante, con a fianco il bestione Carlos.

Il mercenario la guardò con occhi scherzosi, "Volere dire pericoli in agguato." e simulò il ruggito di un leone.

La ragazzina sobbalzò dallo spavento, "O-oddio."

Carlos se la rise, "Tu non preoccupare. Io proteggere."

Il team arrivò infine all'angolo più remoto della stanza, dove una porta di metallo massiccia si stagliava minacciosa. Sopra di essa, numerosi simboli di pericolo lampeggiavano debolmente, come a volerli avvertire di ciò che si trovava oltre.

"A-area di sperimentazione..." lesse ad alta voce Aisha, la voce balbettante, "Che diavolo vuol dire?"

Valeria scosse la testa, "Non lo so, ma dobbiamo scoprirlo se vogliamo uscire vivi da qui."

Kane strinse la mandibola, osservando i simboli, "Non mi piace per un cazzo. Ma non abbiamo scelta."

Prese un respiro profondo, poi fece segno agli altri di seguirlo. Premette il pulsante di apertura, e la porta dell'ascensore si aprì con un sibilo metallico, rivelando un interno buio e inquietante.

Uno alla volta, entrarono nell'ascensore, le pareti metalliche che li circondavano emanavano un freddo glaciale. Quando l'ultimo di loro fu all'interno, la porta si chiuse alle loro spalle con un clangore meccanico.

Iniziò la discesa.

L'ascensore si mosse lentamente, il ronzio dei meccanismi che si faceva sempre più profondo e risonante man mano che

scendevano. Il buio fuori dalle grate sembrava farsi sempre più fitto, come se stessero penetrando nelle viscere della terra.

“Uff. C-ci muoviamo.” balbettò Aisha, un pallido sorriso sul suo volto per cercare di combattere l’ansia e il terrore crescente.

La tensione aumentava a ogni metro che li separava dalla superficie. Il senso di oppressione divenne quasi insostenibile, mentre si domandavano cosa avrebbero trovato una volta arrivati in fondo.

Così, mentre il rumore dell'ascensore si faceva sempre più forte, i mercenari si prepararono al peggio, sapendo che la loro prossima mossa avrebbe potuto essere l'ultima.





*Porta di sicurezza verso i livelli inferiori del laboratorio.*

## CAPITOLO 14

### Predatori nell'ombra

**T**ravis Carter, in cima alla torre radar, stava osservando con disgusto il cadavere dell'orrida scimmia che giaceva davanti a lui. La creatura, dal corpo grottesco e gli occhi ancora spalancati in un'espressione di pura ferocia, sembrava un abominio nato da un incubo. Il suo pelo arruffato era macchiato di sangue nero, e le fauci, ancora spalancate, mostravano denti affilati e giallastri, ora privi di vita.

Travis riprese fiato, facendo un passo indietro mentre il vento sibilava attraverso la struttura della torre.

*"Dio... che mostro terrificante."* pensò tra sé.

Accese la ricetrasmittente, contattando subito gli altri due compagni, "Bulldog, qui Travis. Ho trovato una scimmia schifosa... o meglio, lei ha trovato me. Non c'era solo l'aragosta, qui ci sono altre creature ostili. Abbiamo un bel casino tra le mani."

Dall'altro capo, Bulldog, che stava sorvegliando Marco mentre riparava la navetta, ringhiò con voce ruvida e pesante, "Scimmie, eh? Cristo, che merda! E quanto sono grandi?"

Travis gettò un'altra occhiata al cadavere davanti a lui, "Più grandi di quanto vorrei. E se ce n'è una qui, potrebbero essercene altre in giro. Sono dannatamente silenziose."

Bulldog sospirò con nervosismo. C'erano altri mostri nei dintorni.

"Dannazione, Travis. Dobbiamo prepararci. Potrebbe avvenire un altro attacco da un momento all'altro."

Il cecchino annuì, "Ricevuto. Mi preparo. Anche se ti dirò... ho un brutto presentimento."



Nella piazzola, Bulldog si voltò verso Marco, che stava ancora chinato a lavorare sui sistemi della navetta, "Ehi, biondino, vedi di muoverti con quelle riparazioni. Travis ha trovato una scimmia del cazzo. Una sorta di aborto mutante. Potremmo avere compagnia da un momento all'altro."

Marco alzò lo sguardo, il sudore gli colava dalla fronte, il saldatore termico tra le mani, "Sto facendo il possibile, ma i danni non sono leggeri. Ho bisogno di altro tempo, accidenti!"

Bulldog si passò una mano sul mento ispido, riflettendo sul da farsi. Sapeva che ogni secondo perso poteva essere l'ultimo.

"Fai quello che devi fare, ma fallo in fretta. Non voglio diventare il pranzo di qualche scimmia gigante rotta in culo."

Intanto Travis, con i nervi a fior di pelle, aprì febbrilmente la sua valigetta delle munizioni. All'interno, disposti in modo ordinato e preciso, c'erano vari tipi di proiettili, ognuno con una funzione specifica:

- *Proiettili Esplosivi*: cartucce pesanti, con un rivestimento nero opaco e una punta rossa, progettate per detonare all'impatto, riducendo i bersagli in brandelli.

- *Proiettili a Onda d'Urto*: munizioni più affusolate, colorate di un viola acceso, in grado di generare un'onda d'urto che poteva respingere o stordire i nemici in un raggio ristretto.

- *Proiettili Elettrici*: proiettili con rivestimento argentato e un circuito visibile lungo il corpo, carichi di una potente scarica elettrica in grado di paralizzare temporaneamente il bersaglio.

- *Proiettili a Testa Frangibile*: proiettili che si frammentano al contatto, progettati per causare ferite devastanti e sanguinamenti estesi, ideali contro bersagli non corazzati.

Dopo un attimo di riflessione, scelse i proiettili esplosivi.

"Se arriva un'altra di quelle cose, gli farò saltare la testa come un'anguria."

Iniziò a caricarli nel suo fucile da cecchino. Ogni click del caricatore scandiva i secondi come prima di una tempesta. Non c'era tempo da perdere.

*“Devo muovermi. Non so per quanto tempo rimarrò al sicuro qua sopra.”*

All'improvviso, un rumore sinistro attirò la sua attenzione. Si voltò bruscamente, il cuore gli balzò in gola. Guardò giù dalla torre e rimase paralizzato.

*“Dio del cielo... aiutami...”*

L'orrore che vide era peggio di quanto avesse immaginato: un gruppo di scimmie aberranti stava risalendo la torre radar, artigliando i supporti metallici con le loro zampe mostruose.

Travis fece scattare la mano sulla sua radio, "Merda, Bulldog!" gridò nel comunicatore, la voce intrisa di panico, "Le scimmie stanno risalendo la torre! Sono qui, tante, e si stanno avvicinando in fretta!"

Bulldog sbiancò al grido del cecchino, "Resisti, Travis! Sto arrivando!"

A quel punto, Travis cominciò a eliminare una dopo l'altra le scimmie, "Prendi questo, mostro!"

Un colpo esplosivo ne centrò una in pieno. Il corpo deforme deflagrò in una nuvola di fluidi putrescenti e viscosi, schizzando sui tralicci della torre radar.

*“Evvai! Meno una!”*

Ne sparò un altro, e un altro, e un altro. Ogni colpo del suo fucile da cecchino risuonava come un tuono, e i proiettili esplosivi facevano a pezzi le creature, spargendo sangue e viscere sui supporti metallici.

Bulldog, nel frattempo, vedendo la gravità della situazione, decise di correre anche lui alla torre per dare una mano. Prima, però, si voltò verso Marco, che stava ancora cercando disperatamente di finire le riparazioni all'astronave, "Biondino!

Nasconditi nella navetta e chiuditi dentro! Non uscire finché non te lo dirò io, okay?!"

Il pilota annuì in preda al terrore, e si fiondò all'interno della nave, richiudendo dietro di sé il portellone.

Con Marco al sicuro, Bulldog iniziò a correre verso la torre radar.

"Oh, merda! Non ci credo!"

Un folto gruppo di scimmie mutanti si riversò sul ponte metallico che collegava la navetta al resto del complesso. Le creature emettevano versi gutturali e agghiaccianti, mentre si lanciavano in avanti con una velocità innaturale.

Bulldog si fermò di colpo, imbracciando il suo fucile a pompa, e rispondendo con un sonoro ringhio in cagnesco, "Arg! Venite qui, maledette bestie!" e scaricò una raffica di colpi.

Due scimmie vennero colpite dalle pesanti cartucce al plasma. A una saltarono via le braccia, recise di netto. All'altra esplosero gli organi interni, trapassati con forza.

"Crepate! Maledette!"

Intanto, Marco, paralizzato dal terrore, era nascosto come ordinato all'interno della navetta. I suoni della battaglia all'esterno, i versi delle scimmie e i colpi di fucile a pompa, risuonavano come una sinfonia di morte.

Pensò alle sue due amanti alla base, piagnucolando, "Nicole... Chantal... voglio rivedervi, vi prego!"

Con il cuore che batteva all'impazzata, si rannicchiò dietro il pannello di controllo, pregando che la porta della navetta reggesse all'assalto di quelle mostruosità.



*Le scimmie mostruose!*



## **CAPITOLO 15**

### **Profondo verde**

**I**sei mercenari, ormai scesi nel secondo piano sotterraneo, uscirono dall'ascensore e si trovarono davanti una sorta di anticamera che emanava un'atmosfera sinistra e soffocante. Le pareti di cemento armato erano ricoperte di rampicanti viscidì, che si arrampicavano ovunque, come se la natura stessa avesse cercato di reclamare quel luogo abbandonato.

L'umidità opprimente impregnava l'aria come una cappa pesante, e il suolo era scivoloso per via dell'acqua stagnante che si raccoglieva in pozzanghere maleodoranti.

"Fate attenzione quando camminate, si scivola." li mise in guardia Valeria.

Alcuni documenti, ormai ridotti a brandelli di carta fradicia, giacevano sparsi sul pavimento. Un tempo forse importanti, ora semplicemente parte della rovina che li circondava. L'aria era carica di un odore pungente e nauseante, un misto di decomposizione, muffa e l'acre sentore della vegetazione marcescente che cresceva senza controllo.

Le gocce d'acqua che cadevano dalle pareti e dal soffitto si aggiungevano a quel silenzio opprimente. I rampicanti sembravano pulsare di vita propria, avvolgendo ogni cosa come una ragnatela verde scuro, intrisa di un'energia malevola. La sensazione era quella di trovarsi in un luogo che non avrebbe mai dovuto essere violato, una terra di nessuno dove la natura e la scienza si erano scontrate, lasciando dietro di sé un panorama distrutto e in decadenza.

"Non c'è via di uscita. Cazzo."

Dorian osservò il corridoio che sembrava perdersi nel nulla, fermandosi davanti a una parete coperta di muschio e radici che



si insinuavano nelle crepe del cemento, "Lo sapevo che era una pessima idea venire quaggiù."

"Controlliamo meglio." replicò Kane, cercando di mantenere la calma mentre scrutava le pareti coperte di vegetazione, "Deve esserci qualcosa che ci permette di andare avanti. Altrimenti perché avrebbero costruito quell'ascensore? Per venire qui e usare questo posto come pisciatoio? Non credo proprio."

Schioccò le dita, "Avanti, forza. Blaze e Carlos di guardia. Voi altri con me."

Il team si mise all'opera.

Mentre gli altri esploravano la stanza, cercando un passaggio segreto o qualche indizio, Aisha si trovava in un angolo, tentando di non lasciarsi sopraffare dal senso di oppressione che quell'ambiente generava. *Non sta accadendo davvero. Non sta accadendo davvero. Non sta accadendo davvero.*

Respirò con difficoltà. *Avrei dovuto farmi prescrivere il Kalm-Now. Maledizione a me.*

Carlos, sempre attento a ciò che succedeva intorno a lui, notò la sua solitudine e le si avvicinò, "Piccola ragazza sembrare triste. Cosa avere lei?"

La giovane dottoressa, un po' timorata dall'omone, balbettò una risposta, "I-insomma. T-tutto quello che è successo. I mostri. Le morti. S-sono davvero sconvolta, sai?"

Carlos sorrise, intenerito dalla piccoletta, "Io provare ad aiutare. Tu volere sentire favola? Io sapere raccontare."

Aisha, sorpresa dal tentativo di socializzazione dell'imponente mercenario, gli sorrise debolmente e annuì.

"Io essere di questo pianeta, Kar-Maeg." iniziò Carlos, con il suo modo di parlare semplice e diretto, "Terra di guerrieri, di foreste, di... forza."

"S-sì, lo intuisco." rispose la ragazzina, "S-sembri un vero combattente." e indicò i poderosi muscoli del bestione.

Lui, con lo sguardo che si perdeva nel vuoto, continuò a parlare, "Io essere forte, ma... anche commettere molti peccati..."

Il suo tono divenne più grave, quasi come se quelle parole fossero un peso da portare, "Io combattere molto, io fare cose brutte. Mio nonno... lui essere un signore della guerra. Un ribelle su Kar-Maeg. Io combattere per lui quando ero giovane, fare guerre, prendere vite..."

Aisha lo guardò, stupita e al contempo rapita dal racconto.

"Lui essere uomo potente." proseguì Carlos, "Ma io capire troppo tardi che lui portare solo dolore. Quando lui morire, io cercare redenzione. Da allora, io chiedere perdono a forze universali." fece vedere per un attimo il suo prezioso amuleto, "Io combattere ancora, ma con cuore diverso. Io non essere più quel ragazzo."

Aisha percepì il tormento dietro le sue parole. Vedeva un uomo che, nonostante la sua forza, portava dentro di sé un peso enorme, "E... hai mai trovato pace?"

Carlos scosse la testa lentamente, con un'espressione che mescolava tristezza e rassegnazione, "Io non sapere. Forze universali forse ascoltare, forse no. Io solo continuare, sperare un giorno di trovare pace. Ma finché vivere, io proteggere amici, io cercare di fare ciò che essere giusto."

Aisha non sapeva cosa dire. Le parole sembravano superflue di fronte alla gravità delle sue confessioni. Ma sentì dentro di sé un rispetto ancora maggiore per quell'uomo, che, nonostante tutto, aveva scelto un percorso di redenzione, cercando di fare ammenda per i suoi peccati passati.

Carlos, dopo alcuni secondi di pausa, continuò, "Proteggere amici..." sussurrò, "Come avere detto prima, io avere tanta forza, ma... Blaze..." indicò il compagno muto, "Blaze avere coraggio. Lui non parlare, perché incidente in fabbrica. Lui lavorare su Astrylis, pianeta di fuoco. Ma poi... vulcani esplodere, tutto finire."

Aisha guardò Blaze, che stava in silenzio, sempre all'erta, il viso serio, quasi scolpito nella pietra, "Ora capisco perché non diceva una parola." si voltò di nuovo verso il bestione, "E... come vi siete incontrati?"

Carlos sorrise, ma un sorriso che raramente mostrava, "Io essere in missione a Blopkar, pianeta Dunaria. Missione andare storta. Blaze salvare mia vita. Io riconoscente. Da quel giorno... noi essere amici, fratelli."

Lo disse con una tale semplicità, che le sue parole colpirono Aisha.

"È... è una bella storia." concluse lei, commossa.

In un luogo così tetro, quella piccola finestra di umanità era una boccata d'aria fresca. Come un piccolo fiore bianco che cresceva attraverso tutte quelle piante mostruose.

I due si scambiarono un altro sorriso, ma la loro momentanea tregua venne interrotta dal maggiore, "Ehi! Ho trovato qualcosa qui!"

Carlos e Aisha si girarono di scatto verso Kane, che stava armeggiando con una serratura nascosta su una delle pareti.

"Ecco perché non la vedevamo, tutti questi fottuti rampicanti!"

Dopo alcuni tentativi, Kane riuscì ad aprire una porta che fino a quel momento era rimasta ben celata.

"Avanti, muoviamoci." ordinò senza esitare.

Il gruppo si radunò attorno a lui, lasciandosi alle spalle l'anticamera e addentrandosi ulteriormente nei meandri dell'incubo.

I mercenari proseguirono attraverso la porta appena aperta, trovandosi di fronte a una visione ancora più inquietante. La zona che si stendeva davanti a loro sembrava una palude mostruosa, dove l'umidità era opprimente e l'aria carica di un odore fetido di marciume e decomposizione. Rampicanti giganti

si attorcigliavano ovunque, avvolgendo le pareti e il soffitto, mentre il terreno era coperto da una melma scivolosa e fangosa.

Alcune grandi vasche d'acqua, ormai stagnanti e piene di detriti, si intravedevano lungo i lati della stanza. All'interno, si potevano distinguere gabbie subacquee arrugginite, ormai quasi sommerse. A cosa servissero, solo i morti potevano saperlo.

Sul lato opposto, una sorta di serra si estendeva in tutte le direzioni, con piante gigantesche e deformi che parevano vive.

Proprio in mezzo a quell'inferno verde, una passerella metallica, sospesa sopra la palude artificiale, si snodava da un capo all'altro della stanza. Le assi metalliche, coperte di ruggine e detriti, scricchiolavano solo a guardarle. In fondo alla passerella, attraversando sia la palude che la serra, si scorgeva una porta, l'unica via d'uscita visibile.

Kane la notò immediatamente e fece un cenno al gruppo, indicandola con un movimento deciso del capo, "Quella è la nostra uscita."

Strinse con ancor più forza il fucile a impuls, "Ma state attenti. Non mi piace per un cazzo questo posto."

Il team prese ad avanzare sulla passerella.

"Dio mio. L'odore... io..." Aisha si appoggiò alla ringhiera per vomitare. Riversò i suoi ormai pochi fluidi gastrici nell'acqua stagnante.

Dorian se ne accorse e scosse la testa, "Io ancora mi chiedo cosa ce la portiamo a fare appresso."

Kane annuì, "Appunto."

Proseguirono.

Ma dopo appena un minuto, si fermarono di colpo, scrutando nervosamente l'acqua melmosa.

Il tenente si sporse per guardare, "Mi sembra quasi che..."

Qualcosa si agitava sotto la superficie, creando piccole onde che increspavano la palude artificiale. I mercenari si scambiarono uno sguardo preoccupato.

Valeria venne scossa da un brivido, "Non siamo soli."

Improvvisamente, con un orribile gracidare, emersero dall'acqua delle creature abominevoli: enormi rospi, grandi più di un metro, con la pelle ricoperta di verruche e cicatrici, che emettevano un tanfo nauseabondo. I loro occhi giallastri, pieni di malizia, brillavano nel buio, e le loro bocche enormi erano foderate di denti aguzzi e frastagliati.

I rospi avanzavano a scatti, la loro lingua viscida e piena di bava scattava fuori per afferrare qualsiasi cosa si muovesse. Le loro pance distese strisciavano nel fango, lasciando dietro di sé una scia di putridume.

"Santo cielo, che schifo!" esclamò Dorian, mentre il gruppo iniziava a indietreggiare.

Kane indicò la porta dall'altro capo della passerella, "Correte! È la nostra unica possibilità!"

Senza pensarci due volte, i mercenari si misero a correre, sparando ai rospi che si avvicinavano minacciosamente. Pallottole, plasma e raggi laser colpirono le creature. Due rospi implosero sotto i colpi del mitragliatore di Carlos, le zampe volarono in aria, tranciate di netto.

Altri tre perirono centrati da proiettili a impuls, i loro orridi corpi cosparsi di buchi fumanti e sprizzanti fluidi.

Ma, nonostante le esplosioni di carne e sangue nero, i rospi continuavano ad avanzare. Volevano nutrirsi e porre fine alla loro insaziabile fame.

"Presto! Presto!"

Il gruppo superò la sezione paludosa, solo per immergersi nella serra.

In quel momento, enormi piante carnivore, risvegliate dal fragore degli spari, cominciarono a muoversi. Gigantesche bocche si spalancarono, rivelando file di denti affilati come rasoi, mentre i rampicanti si scagliavano verso i mercenari, cercando di afferrarli e trascinarli nella vegetazione.

“Adesso anche le piante! Cazzo!”

Kane, vedendo le munizioni del suo fucile a impulsu esaurirsi, decise di passare alle armi bianche. Con una rapidità letale, sfoderò tutta una serie di coltelli, lanciandoli con precisione contro le piante mostruose. Queste vennero bucate e trafitte dalle punte affilate, sprizzando spore e vapori tropicali, e avvizzendo su loro stesse.

Il maggiore passò poi alla sua lama energetica, squarciando e dilaniando gli steli, mentre la clorofilla tossica colava come sangue verde nell'acqua melmosa.

Ma tutto ciò non bastava, sembrava che la serra stessa volesse inghiottirli.

“Ahhhh! Mio dio!” Il grido di Aisha squarciò l'aria.

Una gigantesca *Drosera* si erse minacciosa di fronte a lei. La pianta carnivora, alta più di due metri, era un vero e proprio incubo vegetale. Le sue foglie larghe e appiccicose erano coperte di sottili filamenti che si muovevano come serpenti in cerca di prede. Questi tentacoli erano coperti da goccioline di un liquido appiccicoso, simile a rugiada, che in realtà era una potente sostanza digestiva. Al centro della pianta, una trappola dentata si apriva verticalmente, fungendo da stomaco principale.

I margini delle foglie si arricciarono come un boa constrictor, emettendo un sibilo sinistro mentre i tentacoli si allungavano, pronti a chiudersi sulla ragazzina e trascinarla nel suo ventre famelico.

“Aisha, tu attenta!”

Carlos si frappose tra lei e la pianta, “Tu lasciare stare! Tu mostro di giungla!”

La *Drosera* sibilò con malignità, e piombò addosso all'uomo.

Con un urlo di rabbia, Carlos sfoderò il suo coltello kukri, recidendo in due l'orrido abominio. La pianta crollò a terra, agonizzante. I tentacoli che si contorcevano mentre liquidi acidi



si propagavano dalla ferita da taglio, emanando un odore nauseante.

“Muoviamoci!” urlò Kane, “Stanno tornando anche i rospi!”

In quell’istante, Blaze notò che la porta si trovava a pochi metri da loro. L’uscita era vicina, ma le creature non concedevano tregua. Li avrebbero raggiunti.

Si fermò di colpo, facendo segno agli altri di continuare senza di lui.

Carlos, vedendo l'intenzione del compagno, si bloccò e gridò disperato, "Blaze, no!"

Blaze rispose con un gesto deciso, ordinando loro di andare avanti senza indugiare. Gli altri, seppur riluttanti, continuarono a correre verso la porta, lasciandosi l’uomo alle spalle.

Il mercenario, con una calma glaciale, afferrò il lanciafiamme e iniziò a sprigionare un torrente di fuoco contro i rospi e le piante carnivore, bruciando tutto ciò che lo circondava. Il calore divenne insopportabile, e il fuoco avvolse l’intera zona, trasformandola in un inferno di fiamme e distruzione.

Le piante carnivore si contorcevano mentre i loro tentacoli bruciavano, i loro steli avvizziti crollavano a terra come fiammeggianti carcasse. I rospi, con la pelle squamosa che si scioglieva sotto il calore, emettevano striduli ululati di dolore mentre venivano inceneriti, i loro corpi che esplodevano in schizzi di liquidi ribollenti.

Sentendo che il calore minacciava di bruciarlo vivo (superando anche le capacità della tuta ignifuga), Blaze estrasse una siringa di CC-12 Fire Combustion. Senza esitare, se la infilò nel cuore, iniettandosi il farmaco che avrebbe aumentato temporaneamente la sua resistenza al calore. Con un ultimo, eroico sforzo, continuò a sparare fiamme in ogni direzione, e infine tirò l’intera cintura di granate al napalm che aveva con sé. L’esplosione che ne seguì fu devastante, generando un inferno di fuoco a migliaia di gradi Celsius.

Le fiamme divorarono tutto al loro passaggio, trasformando la vegetazione in cenere e i rospi in poltiglia fumante.

Dall'altra parte della porta, i mercenari osservarono inorriditi e commossi il sacrificio di Blaze. Il calore delle fiamme era così intenso che lo sentirono anche attraverso la barriera di metallo.

Si erano salvati, ma il prezzo era stato alto.

Carlos, con il volto affranto, baciò il suo amuleto, “Tu essere stato coraggio in terra, e ora tu potere finalmente parlare con forze universali. Che tu possa trovare pace tra spiriti di antenati. Addio... amico.”

Queste le toccanti parole del mercenario, prima di salutare per l'ultima volta suo fratello d'armi.



*La sezione acquatica del laboratorio.*





*La serra della sezione acquatica.*





*Il sacrificio di Blaze.*

## CAPITOLO 16

### Il risveglio del titano

**T**ravis Carter continuava a sparare alle scimmie che cercavano di scalare la torre radar. Ogni colpo del suo fucile riecheggiava nell'aria, mentre le creature mostruose venivano colpite e cadevano giù, schiantandosi sui tralicci metallici della torre. I loro corpi deformi esplodevano in nuvole di sangue e viscere.

Finalmente, con un colpo alla testa, eliminò l'ultima scimmia che si era aggrappata disperatamente alla struttura.

Un sorriso di soddisfazione gli increspò le labbra, "Un lavoro pulito. Ben fatto, vecchia volpe." mormorò a sé stesso.

Il cecchino, con il fucile ancora fumante tra le mani, scrutò poi l'orizzonte, cercando altri movimenti sospetti tra la vegetazione lussureggiante della giungla.

Nella piazzola di decollo, Bulldog aveva appena respinto l'orda di scimmie aberranti.

Con un ringhio di vittoria, alzò il fucile a pompa verso il cielo, esultando in modo cagnesco, "Fottute scimmie! Tornatevene da dove siete venute!"

I suoi colpi di fucile a pompa avevano macellato le creature.

Purtroppo, il silenzio che seguì non gli diede alcun sollievo. Conosceva fin troppo bene la sensazione di calma prima della tempesta.

Fece un respiro profondo, cercando di riprendersi. Poi accese la ricetrasmittente, "Travis, sembra che le abbiamo respinte. Ma mi raccomando, stai allerta. Questo silenzio non mi piace per un cazzo di niente."

"Ricevuto, Bulldog."



Una momentanea quiete calò sul campo di battaglia. Il silenzio improvviso, interrotto solo dal crepitio del metallo surriscaldato e dai respiri affannosi dei combattenti, sembrava quasi irreale.

All'improvviso, uno spaventoso ruggito si diffuse dalla giungla. Travis, ancora in cima alla torre, si immobilizzò, il cuore che ricominciava a battere all'impazzata. Gli alberi sembravano ondeggiare, quasi piegandosi sotto il peso di qualcosa di immenso.

"Dannazione... Bulldog, c'è qualcosa di grosso in arrivo!" avvisò Travis, con la voce tesa, attraverso la ricetrasmittente.

Bulldog serrò i denti, scrutando la giungla circostante.

Poi... lo vide.

Emergendo dalle ombre degli alberi, un gorilla mostruoso si fece avanti, grande come un veicolo blindato. Sembrava un'aberrazione uscita dagli angoli più oscuri dell'oltretomba, una combinazione di forza brutta, violenza e mastodontici muscoli. La sua pelle era in parte coperta da una pelliccia spessa e irsuta, e in altri punti mostrava chiazze di pelle corazzata, scura come la notte. Gli occhi, di un rosso acceso, brillavano di una malvagità innaturale, e il suo respiro pesante faceva tremare l'aria intorno a lui.

"Merda... ma è gigantesco!" esclamò Bulldog, con lo sguardo fisso sul mostro.

Il gorilla si ergeva davanti a lui, chiaramente il leader di quei primati mutanti. Le scimmie rimanenti si radunarono presto dietro di lui, come se fossero pronte a inneggiare la vittoria del loro capo.

Travis, dalla torre, tentò di sparare un colpo al mostro, mirando alla testa, "Prendi questo, figlio di puttana!"

Ma la pallottola esplosiva s'infranse sulla pelle corazzata del gorilla, senza lasciare alcun segno, se non piccole bruciature superficiali.

Il cecchino sgranò gli occhi, "Non serve a nulla!" gridò, "È troppo corazzato! I miei proiettili non gli fanno un accidente!"

In quel momento, realizzò quanto fosse inutile combatterlo con armi convenzionali, "Scappa, Bulldog! Vattene via da lì!"

Nonostante tutto, Bulldog non perse un secondo. Sapeva che doveva agire, e in fretta. O sarebbe morto mangiato.

"Corazzato o no, non mi avrai! Bestia di merda!"

Cominciò a sparare freneticamente, cercando di colpire i punti vitali della creatura. I pallettoni al plasma centrarono il mostro, ma si dispersero senza effetto sulla sua pelle corazzata, come onde contro gli scogli.

L'enorme primate prese ad avanzare con una calma terrificante, con ogni suo passo che faceva vibrare il terreno sotto di sé.

Nel frattempo, Marco, che si era nascosto nella navetta come ordinato, ascoltava con il cuore in gola gli avvenimenti all'esterno.

*"Oh, diamine. Si sta mettendo male là fuori!"*

Le mani gli tremavano mentre teneva saldamente la foto di Kristine, una sua vecchia fiamma (delle tante), per darsi coraggio. Doveva agire, lo sapeva, ma la paura lo bloccava.

"I-io sono solo un pilota. N-non un soldato." balbettò, cercando di giustificarsi, "I-insomma, se muoiono contro quei mostri, n-non è colpa mia."

Di colpo, la voce di Bulldog ruppe il silenzio, propagandosi a tutto volume attraverso la ricetrasmittente.

"Marco! Marco dove cazzo sei?!"

Marco si affrettò a rispondere, confessando in modo quasi comico quanto fosse terrorizzato, "Bulldog, io... io non ce la faccio! Non sono un combattente, sono un pilota!"

Bulldog lo insultò senza pietà, "Più tardi penseremo alla tua testa bacata, ma adesso ascoltami, stronzo! L'unico modo per

fermare questo gorilla di merda è usare le armi della navetta. Hai il cannone al plasma a medio calibro, usalo! Solo quello può abbattere il mostro!"

Le parole di Bulldog furono come uno schiaffo in faccia. Marco sapeva di non avere altra scelta. Doveva fare la sua parte o sarebbero morti tutti.

Con un respiro profondo, si posizionò ai comandi, le mani sudate che scorrevano sui pannelli, "Avanti, Marco. Puoi farcela, cazzo. Ricordi gli addestramenti simulati?" chiese a sé stesso, provando a calmarsi, "Ecco, uguale a quelli!"

Accese il cannone al plasma, sentendo il ronzio crescente di energia che si accumulava nel dispositivo. Le sue mani tremavano ancora, ma era pronto a fare fuoco, "Avanti, ce la posso fare!"

Fuori, Bulldog continuava a sparare al gorilla ma ogni colpo sembrava inutile. Il mostro avanzava, inesorabile, costringendo l'omone a indietreggiare fino al margine del precipizio che delimitava la piazzola di decollo. Sentendo la fine vicina, decise di tentare un'ultima mossa disperata: estrasse un paio di granate a frammentazione FG-8 Impact e le lanciò verso il gorilla.

L'esplosione rimbombò nell'aria, ma il primate ne uscì quasi indenne, se non più furioso di prima. La creatura emise un ruggito assordante, agitando i pugni, e prese a sfasciare con furia le casse di rifornimenti e i barili che i mercenari avevano scaricato. Con un colpo secco, distrusse anche le ringhiere che delimitavano la piazzola di decollo, facendo tremare tutto intorno a sé. E come se non bastasse, strappò di netto una delle chele dalla carcassa dell'aragosta, usandola poi come clava.

Dietro di lui, le scimmie mutanti si erano raccolte in un cerchio, emettendo versi gutturali e agitando le braccia come in una macabra celebrazione. Sembravano inneggiare ed esultare, come se stessero celebrando il loro capo, esaltate dalla sua furia

e dalla distruzione che stava causando. Alcune di loro, in preda a una frenesia incontrollabile, battevano i pugni a terra o si arrampicavano sugli alberi circostanti, alimentando un'atmosfera di pura follia e terrore.

A quel punto, Bulldog si rese conto di essere spacciato. Guardò la bestia con occhi carichi di odio e, con un ringhio in cagnesco, sputò fuori le sue ultime parole, "Sei solo un dannato aborto della natura, figlio di puttana!"

Buttò a terra il fucile a pompa, e serrò i pugni, come a volerlo affrontare a mani nude, "Fatti sotto, stronzo!"

Il gorilla, alimentato dalla sua rabbia primordiale, batté i pugni sul petto con una forza indicibile, e si lanciò contro Bulldog per farlo a pezzi.

Ma, all'improvviso...

Un fascio di luce violacea squarciò l'oscurità della notte. Il cannone al plasma della navetta si era attivato, emanando un raggio di energia che colpì l'enorme bestia in pieno petto. Il mostro emise un ruggito disumano, mentre il plasma incandescente lo trapassava da parte a parte, bruciando la carne e fondendo la pelle corazzata in un lampo accecante. Il corpo colossale del gorilla tremò con violenza, poi esplose in una pioggia di carne e sangue, spargendo resti mutilati tutt'intorno.

Le scimmie rimanenti, vedendo il loro leader ridotto in un ammasso fumante di carne bruciata, lanciarono grida di terrore e si ritirarono rapidamente nella giungla, scomparendo nell'oscurità.

Un silenzio irreale cadde sulla scena. Travis e Bulldog rimasero immobili, fissando il punto in cui, fino a pochi istanti prima, il gorilla aveva dominato il campo di battaglia. Il suono dei loro respiri affannati era l'unico rumore rimasto.

Marco, all'interno della navetta, crollò sui comandi, il respiro pesante. L'aveva fatto. Aveva ucciso quel mostro.

La battaglia era finita.

Bulldog ruppe il silenzio con un ringhio soddisfatto, "Ah! Bravo biondino! Hai fatto esplodere quel bastardo! Non sapevo che avessi le palle per farlo!"

La sua voce, ruvida e rozza, era piena di un'ammirazione brutale, ma sincera.

Marco, ancora scosso ma sollevato, uscì dalla navetta e corse verso Bulldog, gettandosi in un abbraccio improvvisato, "Non ci credo di averlo fatto!" esclamò, la voce tremante, e con un sorriso di vittoria stampato sul volto, "Hai visto? L'ho fatto esplodere come un fuoco d'artificio! Ah, ah!"

L'omone gli diede una pacca sulla schiena, facendolo barcollare, "Sei stato bravo, biondino. Forse hai anche altre qualità, oltre a pilotare e trombare." e se la ghignò in cagnesco.

Improvvisamente, però, il dispositivo per le comunicazioni LONG-Tech di Spike, che in precedenza Marco aveva recuperato e sistemato vicino alle casse di rifornimenti, cominciò a sfrigolare, rompendo il silenzio. Era come se la radio avesse intercettato qualcosa. Una trasmissione, ad esempio.

I due si scambiarono uno sguardo stupito.

"È-è quello che penso io, Bulldog?"

"Direi proprio di sì, cazzo!"

L'omone si avvicinò di corsa e regolò il dispositivo, molto speranzoso, "Forse sono i nostri dal laboratorio... magari sono riusciti a comunicare con questo maledetto coso!"

Lo impostò sulla frequenza del segnale. Sperava di sentire la voce familiare di uno dei suoi compagni.

"Pronto, maggiore Kane?! Mi sentite?! Sono Bulldog! Come sono felice di sentirvi, io..."

S'interruppe. Quello che udì... gli fece gelare il sangue.

Le voci erano diverse, estranee, e parlavano una lingua a lui sconosciuta.

"Ma... che cazzo!?"

Bastò un secondo per capire la realtà: i ribelli dell'OLW erano sulle loro tracce, attirati dal caos e dalle esplosioni che avevano insanguinato la notte.

Intanto Travis, tramite la ricetrasmittente, si complimentò con loro per aver ucciso il gorilla, ancora ignaro della notizia, "Bel lavoro, ragazzi! Quel gorilla era un mostro, ma l'avete fatto a pezzi!"

Bulldog non rispose, e spense il comunicatore LONG-Tech. Poi si voltò verso la vallata, "Merda..."

Sbuffò, e con il cuore pesante, si rese conto che la vera minaccia stava ancora là fuori, immersa in quelle tetre giungle di sangue.

Avvicinò la radio alla bocca, "Travis, goditi il momento... perché il peggio sta per arrivare."





*Il Gorilla mostruoso che utilizza la chela dell'aragosta gigante  
come clava!*





*Il gorilla mostruosa, leader delle scimmie, si appresta ad attraversare il ponte in ferro.*



## CAPITOLO 17

### Segreti svelati

**D**opo aver lasciato alle spalle la terrificante serra, il gruppo di mercenari si ritrovò a percorrere un corridoio più stretto e soffocante, le pareti ricoperte di muffa e l'aria pesante di umidità. Il rumore dei loro passi rimbombava nell'oscurità, amplificando l'atmosfera già tesa. Il corridoio li condusse fino a una massiccia porta di metallo, parzialmente arrugginita e segnata da graffi profondi. Sopra di essa, una targa scolorita recitava "*Voliera Sperimentale*".

"Voliera?" Dorian alzò un sopracciglio, osservando la porta con sospetto, "Chissà che diavolo ci tenevano qui dentro."

Kane premette un pulsante, e la porta si aprì con un cigolio acuto e prolungato. Un vento freddo e umido li colpì immediatamente, trasportando con sé un odore di decomposizione e stantio. Oltrepassata la soglia, i mercenari si ritrovarono su un ponte sospeso che attraversava una vasta caverna sotterranea, le cui dimensioni erano difficili da definire nell'oscurità.

L'ambiente, chiaramente progettato per assomigliare a un paesaggio alpino, era illuminato da una serie di luci intermittenti, appese a cavi che pendevano dal soffitto roccioso. Le pareti della caverna erano ricoperte di tetri rampicanti rinsecchiti, che si arrampicavano su grosse rocce appuntite simili a picchi gelati. Alcuni cumuli di neve artificiale si accumulavano in angoli remoti, mentre conifere rinsecchite e arbusti ormai malati o morti aggiungevano un senso di desolazione al paesaggio.

Il ponte, invece, era lungo e stretto, con parapetti arrugginiti che sembravano sul punto di cedere alla corrosione. Ricoperto inoltre da una rete metallica di protezione bucata in più punti.

Intorno a loro, nel vasto spazio vuoto della caverna, erano disposte grandi gabbie di metallo sospese in aria, agganciate a catene cigolanti. Alcune erano vuote, con le porte divelte e sbarre piegate; altre contenevano resti di creature ormai scheletriche, rapaci mutati che erano stati lasciati a marcire, con piumaggi anneriti e ossa che sporgevano dalla pelle rinsecchita.

Carlos guardò con orrore una delle gabbie più vicine. Dentro c'era una creatura un tempo possente, forse un'aquila mutata, con ali deformi e artigli che avrebbero potuto squarciare l'acciaio. Ma ora, non era altro che un mucchio di ossa e piume.

“Dio mio...” mormorò Aisha, coprendosi la bocca con la mano, “Che cos'hanno fatto a queste povere bestie?”

Mentre il gruppo avanzava lentamente lungo il ponte, l'eco dei loro passi sembrava risvegliare qualcosa nell'oscurità. Un fruscio sottile, quasi impercettibile, provenne dalle profondità della voliera.

Kane si fermò, alzando una mano per fare segno agli altri di arrestarsi, “Avete sentito anche voi?” e strinse la presa sulla sua arma.

All'improvviso, una massa di piume nere si sollevò da una delle gabbie in basso, lanciando un grido stridulo che risuonò nell'intera caverna.

“E quello cos'è!?” gridò Aisha, indicando davanti a sé.

Un orrendo corvo mutato, dalle dimensioni esagerate e con occhi rosso sangue, si librò in aria, le ali spalancate che sembravano quasi toccare le pareti rocciose. L'uccello era grottescamente deformato, con piume mancanti e carne viva che sporgeva tra i vuoti.

“Merda!” urlò Kane, alzando istintivamente il fucile, “Fottuto uccello disgustoso!”

La bestia si scagliò contro di loro, le ali dispiegate, intento a crearsi un varco attraverso la rete metallica del ponte.

Ma prima che potesse avvicinarsi troppo, un colpo preciso di Dorian la centrò in pieno. Il cranio del volatile si squarciò in due, sprizzando fluidi rivoltanti misti a pus. La creatura cadde sul ponte con un tonfo sordo, le piume annerite sparse ovunque.

Il gruppo si fermò per un istante, il cuore che batteva all'impazzata.

Kane toccò la carcassa ancora calda con il fucile, "Che lurida bestia."

"Speriamo non ce ne siano altri come lui..." aggiunse Valeria con voce tesa, mentre il gruppo riprendeva la marcia.

Il ponte li condusse finalmente all'altra uscita della voliera. Tuttavia, il senso di minaccia non li abbandonava, mentre si allontanavano dall'ambiente alpino distorto e irreale. Pensieri tetri invasero le loro menti: quel luogo non era stato progettato per studiare la natura, ma per corromperla in qualcosa di terribile.

Dopo altri numerosi ed estenuanti minuti di cammino, attraverso corridoi bui e poco illuminati, si trovarono davanti una pesante porta corazzata con sopra il logo di rischio biologico e la scritta, "*Area test centrale*".

"Sembra una zona importante." fece notare Dorian.

L'aprirono. Il metallo cigolò con un suono stridente e angosciante.

Il primo a entrare fu Kane, seguito dagli altri.

"Dio santo..."

Restarono tutti senza parole. L'orrore che si parava loro davanti aveva risucchiato qualsiasi sentimento o emozione, lasciando solo sgomento e disgusto.

Una serie di gabbie metalliche costeggiava la sala, disposte in modo ordinato e di diverse dimensioni e grandezza. Il pavimento era sporco, coperto di macchie di sangue secco e fluidi corporei che emanavano un fetore nauseabondo. Le pareti, un tempo



pulite e asettiche, erano ora macchiate da impronte di mani insanguinate e graffi profondi, segni di una lotta disperata.

All'interno delle gabbie vi erano cadaveri animali, alcuni ancora vivi, di diverse specie conosciute e altre assolutamente ignote. Tutte le creature avevano in comune una cosa: l'esser state sottoposte a terribili esperimenti.

Una grossa iguana, simile a quelle già incontrate, era appesa al soffitto, agganciata con dei grossi ganci che le perforavano le zampe. Attaccati alla sua gola, una moltitudine di tubi e aghi conficcati in profondità. Probabilmente servivano a estrarre il veleno autoprodotta dall'animale.

Nella gabbia adiacente, un paio di grossi serpenti scuoiati vivi, che ancora si muovevano, erano tenuti in vita da scariche elettriche: avevano infatti dei grossi elettrodi conficcati nel cervello. I loro corpi nudi, privi di squame, erano un groviglio di carne pulsante e sanguinolenta.

Ma l'orrore non finiva qui.

In altre gabbie erano presenti creature ibride, fusioni di specie realmente esistenti, mescolate insieme per generare nuove aberrazioni. Cani con teste deformi, un gorilla dotato di chele come quelle dei granchi, o grossi crostacei dal corpo di millepiedi, si contorcevano in agonia, prigionieri di un destino crudele.

Proseguendo, nidi di grosse vespe velenifere venivano affumicate di continuo per stimolarne l'aggressività, le cui spesse teche di vetro erano alternate ad altre pieni di corpi parzialmente sembrati e dissezionati di mammiferi e rettili vari. Alcuni privati di arti e con pezzi di interiora esposti e analizzati da strumenti meccanici (alcuni dei quali arrugginiti e bloccati in movimenti distorti).

Vi era poi una grossa tarantola picchiatrice, il cui ventre era stato aperto e le ghiandole che secernono seta collegate a dei grossi macchinari simili a telai automatizzati. Probabilmente era

ancora viva, visto il lieve movimento delle chele anteriori, e costretta a quella tortura da chissà quanto.

Aisha vomitò sul pavimento, “Oh, cazzo! Ma questo è un incubo!”

Valeria si coprì la faccia con le mani, “Santo cielo... non posso credere a tutto questo.”

Carlos prese l'amuleto che teneva al collo e gli diede un bacio, “Grandi forze universali... noi pregare voi di aiutare.”

Dorian sbuffò con ansia, “Ora sappiamo perché quelle creature ci vogliono morti. Merda.”

Kane, intanto, era visibilmente impallidito e non esprimeva parola. La sua mente cercava disperatamente di razionalizzare quell'orrore.

“Questo è troppo.” mormorò Valeria, ripresasi dallo shock, “Nessuno si merita una fine così. Nemmeno queste bestie.”

La donna, con mano tremante, si avvicinò al pannello di controllo e attivò il sistema di contenimento d'emergenza delle gabbie. Dopo pochi secondi, delle grosse fiammate a 3000 gradi scaturirono dal basso delle medesime, incenerendo all'istante ciò che restava delle creature.

I volti del gruppo, rischiarati dal calore e dalla forte luce, non mostravano espressioni. Solo il silenzio. Una sorta di tetro funerale.

Dopo che il fuoco si fu spento, Dorian notò un cumulo di scartoffie ammassato su un tavolo vicino. Si avvicinò e iniziò a sfogliare i documenti, richiamando l'attenzione degli altri.

“Guardate qui... sembra che siano registrazioni degli esperimenti.”

Kane si avvicinò, prendendo uno dei fascicoli. Sul frontespizio campeggiava a caratteri rossi il titolo “*Progetto Matrix*”. Con occhi sbarrati, iniziò a leggere, e man mano che lo faceva, il suo volto divenne sempre più cupo.

“Questa roba è illegale in ogni angolo conosciuto della galassia...” mormorò, incredulo, “E vi posso garantire che ne ho vista di merda, ma... cazzo...”

Valeria prese un altro fascicolo, e ne lesse un passaggio, “Gli scienziati qui hanno potuto fare esperimenti che altrove sarebbero stati puniti con il carcere a vita... o con la pena di morte.”

“Animali mutati, creature ibride... tutto per creare il contenuto della fiala Matrix. Vaccini, virus e quant’altro.” aggiunse Dorian, scorrendo velocemente le pagine, “E queste non sono nemmeno tutte le ricerche. Ci sono annotazioni su progetti futuri che avrebbero coinvolto anche esseri umani...”

Aisha, ancora pallida per il vomito, balbettò, “M-ma perché farlo qui? Perché proprio qui costruire il laboratorio?”

Carlos rispose, la voce cupa, “Regione Wraz-Nak di Kar-Maeg essere lontana da occhi indiscreti. Qui loro potere fare tutto. Nessuno venire a chiedere spiegazione.”

Il gruppo si guardò negli occhi, consapevoli che il luogo dove si trovavano non era solo un laboratorio, ma un vero e proprio inferno creato dalla scienza più oscura e senza scrupoli. Un inferno... costruito in un remoto angolo di mondo dimenticato da dio.



*L'ambiente alpino del laboratorio.*





*La sezione esperimenti: l'orrore vero.*





*Altri aberranti esperimenti illegali sugli animali.*





## **CAPITOLO 18**

### **Minaccia imminente**

**I**l silenzio che seguì la devastazione del campo di battaglia era carico di tensione. L'odore acre del plasma bruciato e della carne esplosa si mescolava con l'umidità della notte, creando un'atmosfera opprimente.

Bulldog si asciugò il sudore dalla fronte, fissando il dispositivo LONG-Tech che ora emetteva solo un leggero ronzio statico.

"Merda. Merda. Merda." ringhiò sputando, lo sguardo preoccupato, "Questa dannata cosa ha intercettato le comunicazioni dei ribelli dell'OLW!"

Travis, ancora in cima alla Torre Radar, commentò dall'auricolare, "Accidenti. Probabilmente tutto il casino che abbiamo fatto lì ha attirati. Il colpo del cannone al plasma della navetta si nota sicuramente anche a chilometri e chilometri di distanza."

Bulldog annuì, accigliandosi, "Sì, siamo su una catena montuosa, ma quella valle laggiù è come un cazzo di anfiteatro naturale."

Indicò il mare di oscure giungle e picchi aguzzi che si stagliavano a perdita d'occhio, "Qualsiasi rumore rimbalza tra quelle dannate rocce. Anche se erano a 20 o 30 chilometri di distanza, li abbiamo avvisati a dovere."

Marco, con le mani ancora tremanti dall'adrenalina, si avvicinò al dispositivo LONG-Tech, "E adesso cosa facciamo?" chiese, la voce incerta, "I nostri compagni sono ancora laggiù, dispersi nel laboratorio, e noi siamo qui, isolati, con una pattuglia di chissà quanti ribelli che ci marcia contro!"

Bulldog si voltò verso Marco, lo sguardo duro, "Prima di tutto, biondino figlio di papà, dobbiamo rimanere calmi. Agitarsi non serve a niente. Panico nemmeno."

Estrasse la sua fiaschetta di whisky, vuotandola. Poi mise mano alla seconda che aveva di scorta (o era la terza?), sorseggiandone metà, “Fatto ciò, dobbiamo valutare la situazione. Potremmo avere ancora altre bestiacce che ci aspettano dietro l'angolo, e... hic!” singhiozzò, emanando un tremendo odore di alcol, “Non possiamo permetterci di essere sorpresi. Ma la priorità sono i ribelli. Se ci trovano qui, siamo morti di... hic! Sicuro.”

“Che ne è della nostra navetta?” chiese Travis, cercando di capire le opzioni disponibili, “È riparata?”

Marco osservò il velivolo, “Sono riuscito a fare le riparazioni di base, ma è ben lontana dall'essere al 100%. Potremmo volare, ma non per molto, e di certo non possiamo ingaggiare un combattimento aereo.”

“Quindi abbiamo una navetta che, se usata, potrebbe precipitare in qualsiasi momento, abomini inferociti nei dintorni e una pattuglia di ribelli armati fino ai denti che ci sta venendo a prendere.” riassunse Travis con appena una punta di cinismo, “Direi che siamo messi alla grande.”

Bulldog ripose la fiaschetta nella giacca, scrutando la giungla in lontananza, ora illuminata dalla debole luce della luna, “Non abbiamo scelta. Dobbiamo preparare delle difese e cercare di capire quanto tempo abbiamo prima che arrivino. Se solo sapessimo esattamente dove sono...”

Il cecchino azzardò una proposta, “Potrei provare a individuarli tramite il radar presente qui sulla torre... riattivandolo. Certo, non è garantito con tutti gli alberi, le montagne e le insenature che ci sono, ma meglio di niente.”

Bulldog annuì, accettando la proposta, poi si voltò verso Marco, “Tu continua a lavorare sulla navetta. Falla funzionare al meglio delle tue capacità. Se le cose si mettessero male, dovremmo giocarci il tutto per tutto, tentando una fuga.”

Marco annuì rapidamente, recuperò gli attrezzi di riparazione e si diresse verso la navetta a passo spedito.

A quel punto, il gruppo dei tre mercenari si mise in moto.

Mentre il pilota si dedicava alle riparazioni della navetta, Travis si concentrava sul radar della torre. Smanettando con il pannello di controllo, riuscì a collegare il sistema alla sua ricetrasmittente, impostandolo per rilevare la posizione del segnale dei ribelli.

Lo schermo mostrò una mappa rudimentale della zona, evidenziando il movimento di diverse figure che avanzavano dalla vallata, facendo slalom tra le rocce e le montagne.

“Bulldog, qui Travis. Il radar è attivo. Rilevo un gruppo in movimento a 20-30 chilometri di distanza.” comunicò Travis con tono teso, “Si stanno avvicinando rapidamente. Devono avere delle jeep o qualcosa di simile.”

La voce di Bulldog risuonò nella radio, “Ricevuto. Maledizione, sono più vicini di quanto pensassimo. Da che direzione arrivano?”

Travis sollevò il binocolo, e scrutò l'orizzonte. Poteva vedere la vallata sottostante, coperta da una fitta e spettrale nebbia, oltre a giungle a perdita d'occhio in ogni direzione. Seguendo il segnale radar, individuò una stradina stretta e tortuosa che risaliva il pendio della montagna, tagliando attraverso la giungla in direzione del complesso.

“C'è una stradina... una sorta di sentiero non asfaltato che risale verso di noi. È presente anche un ponte di collegamento sospeso nel vuoto sopra un burrone, circa a metà tragitto. Dev'essere l'unico accesso praticabile per arrivare quassù tra queste montagne.”

Bulldog ascoltava attentamente, “Dannazione... una stradina? Ma perché diavolo quelli del laboratorio avrebbero costruito una strada del genere?”

Travis, sempre con un occhio al radar, ipotizzò, “Forse la usavano come via di fuga, nel caso la piazzola di decollo diventasse inaccessibile. Oppure potrebbe essere servita per trasportare merce pesante, roba che non riuscivano a far atterrare direttamente qui sopra nell’altopiano.”

Bulldog serrò la mandibola, “Ha senso... comunque non importa il perché, adesso dobbiamo solo impedirgli di usarla per venire qui e aprirci il culo. Sono ancora a una certa distanza, ma bisogna agire subito.”

Travis appoggiò l’idea, “Esatto. Se distruggiamo quel sentiero o blocchiamo il ponte, li costringeremo a fare un giro lungo e difficile attraverso le montagne. Questo ci darà il tempo di prepararci e di elaborare ulteriori difese, o magari addirittura di riuscire a decollare. Il problema è capire come raggiungerlo a piedi...”

“A quello ci penserò io.” ringhiò Bulldog, “Tu fai in modo di non perderli di vista.”

L’omone procedette a recuperare delle cariche esplosive dai loro rifornimenti, stipati vicino alla navetta. Dopodiché, ricordò a Marco di non abbassare la guardia, nel caso si fossero rifatte vive le creature.

Fatto ciò, si diresse verso una delle strutture adibite a stoccaggio, non lontano dall’edificio centrale del laboratorio. Sapeva, grazie ai suoi iniziali giri di pattuglia, che tra di esse vi era un garage con almeno una jeep, e decise di rimetterla in funzione.

Arrivato sul posto, Bulldog osservò il veicolo con un’occhiata più mirata, “Cazzo! Ma è una Vanguard X-12!”

In pratica, un mezzo decisamente superiore alla media. La carrozzeria era rivestita con un materiale resistente agli urti, capace di sopportare i rigori della foresta pluviale. Le gomme chiodate erano state progettate per aderire perfettamente al

terreno scivoloso e irregolare della giungla, garantendo una trazione ottimale anche sui sentieri più impervi.

Il motore elettrico, un Turbo-Nitro 450, emetteva solo un ronzio silenzioso, nonostante potesse sprigionare una potenza straordinaria di 877 cavalli. Sul cruscotto, una serie di strumenti avanzati fornivano dati in tempo reale sulla topografia del terreno e le condizioni atmosferiche, chiaramente pensati per agevolare spostamenti rapidi e sicuri in ambienti difficili. I fari a LED erano dotati di una funzione termica, utili per rilevare eventuali movimenti sospetti nella vegetazione circostante.

“Dio bono, questa roba è davvero notevole. Roba da viziattelli di Valoris!” sbuffò Bulldog, mentre metteva in moto l’avanzato motore elettrico del veicolo, “Il governo non deve aver badato a spese.”

Una volta avviata la jeep, Bulldog caricò a bordo le cariche esplosive e altri materiali utili per la missione.

Il suo piano era semplice: scendere lungo la stradina, raggiungere il ponte e farlo saltare in aria. Questo avrebbe rallentato i ribelli, guadagnando tempo prezioso.

“Travis, sto scendendo per piazzare delle cariche. Devo far saltare quel dannato ponte. Se riesco a bloccare la strada, potremmo avere qualche ora in più.”

“Ricevuto, Bulldog. Io rimango qui a monitorare la situazione, dando anche un’occhiata a Marco e alla navetta.”

“D’accordo!”

Bulldog spinse sull’acceleratore, facendo sobbalzare la jeep sui terreni accidentati e irti di vegetazione. Sapeva che il tempo stringeva e che ogni secondo perso poteva fare la differenza tra la vita e la morte.





*Una Jeep Vanguard X-12.*

## **CAPITOLO 19**

### **Vicini all'uscita**

**I**l gruppo di mercenari di Kane nel laboratorio, dopo aver superato la sezione degli esperimenti, si ritrovò a percorrere un corridoio ancora più oscuro e opprimente. I passi rimbombavano contro le pareti di cemento, e l'umidità rendeva l'aria densa, quasi soffocante. Ogni tanto, una goccia d'acqua cadeva dal soffitto, amplificando il senso di isolamento.

Il gruppo camminava in silenzio, cercando di riprendersi dalle orribili visioni che si erano lasciati alle spalle. L'aria era carica di nervosismo, angoscia e nessuno sembrava aver voglia di parlare.

Dopo alcuni minuti, arrivarono a una sezione del corridoio che si allargava improvvisamente. Di fronte a loro si apriva una vasta area, un pontile metallico che attraversava una gabbia gigantesca. La struttura era alta almeno dieci metri, con sbarre di metallo massiccio che si estendevano verso l'alto, ora piegate e contorte come fossero state colpite da una forza incredibile. Il pavimento della gabbia era disseminato di detriti e resti di catene spezzate.

Carlos fu il primo a rompere il silenzio, "Quale bestia loro tenere qui? Essere molto forte per piegare così sbarre."

Kane annuì, mantenendo la presa sul fucile a impulsi, "Non lo so, e non ci tengo a scoprirlo. Forse quella merda di cobra con la testa di lama... ma sembra troppo grande anche per quello."

Valeria scosse la testa, "Meglio non pensarci, ma occhi aperti."

Proseguirono oltre la gabbia, cercando di ignorare i segni evidenti di una creatura ormai libera e probabilmente in circolazione.

Dopo aver camminato per qualche altro minuto, il corridoio si allargò nuovamente, sfociando in una vasta area sotterranea.

Si trovarono di fronte a un enorme hangar-magazzino, un ambiente cavernoso che si estendeva per decine di metri in ogni direzione. Il soffitto era alto e sostenuto da grandi travi di metallo, alcune delle quali presentavano segni di ossidazione e danni strutturali.

Il pavimento era occupato da una moltitudine di gabbie, casse di rifornimenti e barili. Le gabbie, di varie dimensioni, erano impilate l'una sull'altra, molte vuote e aperte, altre ancora chiuse con creature all'interno, ormai morte o agonizzanti.

Diverse casse e container erano etichettati con codici incomprensibili, probabilmente rifornimenti destinati agli scienziati per i loro esperimenti. Alcuni barili riportavano segni di pericolo chimico, con etichette sbiadite che indicavano la presenza di sostanze infiammabili o tossiche. In un angolo, un grande serbatoio di carburante sembrava essersi rovesciato, spargendo un liquido denso e oleoso sul pavimento, che formava pozzanghere maleodoranti.

Una vecchia gru, arrugginita e cigolante, era sospesa sopra l'hangar, probabilmente usata per spostare le gabbie più grandi o i container più pesanti. Le luci al neon appese al soffitto lampeggiavano a intermittenza, creando un'atmosfera ancora più lugubre e sinistra.

Kane osservò l'ambiente con attenzione, "Questo postaccio sembra essere stato usato per stivare le creature e i rifornimenti. Forse un punto di raccolta prima di portarli agli scienziati nel laboratorio."

Valeria annuì, "Sì, ha senso. Da qui potevano scaricare direttamente tutto ciò che serviva per i loro... esperimenti. Non c'è da stupirsi che sia così grande."

"Già. E questo vuol dire che l'uscita non deve essere lontana."

Carlos si avvicinò a una delle gabbie ancora chiuse, osservando la creatura al suo interno, un ammasso informe di carne e ossa, che sembrava essere stato un tempo una sorta di

rettile, ma ormai era difficile dirlo. L'uomo estrasse il suo amuleto, "Questo essere posto pieno di peccati. Forze universali. Voi purificare." e gesticolò alcuni strani simboli religiosi.

Mentre il team esplorava l'area, Valeria trovò un piccolo ufficio di controllo, una stanzetta laterale con una finestra di osservazione sull'hangar. Entrò con cautela.

Sugli scaffali c'erano pile di scartoffie, documenti tecnici e rapporti. Al centro della stanza, una lunga console di comando era disseminata di monitor e pulsanti, alcuni dei quali lampeggiavano ancora debolmente. Seduti sulle sedie, due tecnici del laboratorio giacevano orribilmente mutilati. Uno di loro aveva il torace squarciato, con le costole divaricate e il cuore strappato via; gli organi erano stati brutalmente divorati. L'altro aveva le viscere fuoriuscite, ormai putrefatte e coperte da piccoli vermi che si contorcevano nella carne in decomposizione.

"Dio mio... li hanno mangiati vivi." Si coprì il naso per la puzza.

Oltrepassata l'agghiacciante visione, si mise a ispezionare la stanza. Tra il disordine e i resti, scorre un terminale che miracolosamente sembrava ancora funzionante. Si avvicinò e lo accese, sperando di trovare qualche informazione utile.

Nel frattempo, Aisha la raggiunse, lo sguardo inquieto ma speranzoso, "Trovato qualcosa, capitano Cruz?"

"Per ora niente. Sto scrutando i vari file alla ricerca dell'uscita. Speriamo in bene..."

Passarono alcuni minuti.

"Finalmente!" sussurrò Valeria, gli occhi fissi sullo schermo, "Ho trovato quel maledetto montacarichi."

Indicò con il dito una mappa dell'hangar apparsa sullo schermo, "Ecco qui, è proprio oltre quel corridoio."

La giovane dottoressa si lasciò scappare un sospiro di sollievo, il volto che si distese per la prima volta da quando erano entrati

in quell'inferno sotterraneo, “N-non sembra vero. Usciremo davvero da questo incubo?”

“Puoi dirlo forte, cazzo.”

La donna si alzò, e si girò verso Aisha. Il suo sguardo con una curiosità mista a sospetto, “Usciremo di qui, eccome. Ma tu, piuttosto...” fece una breve pausa che sembrò durare un’eternità, “Vuota il sacco. Sei davvero un medico esperto? Perché da come ti muovi non sembra proprio. Cosa ci fai in questo team scelto di mercenari?”

Aisha si paralizzò di colpo. Si aspettava una via d’uscita, non un interrogatorio.

Quindi provò a dilungarsi in una risposta vaga, “C-capitano Cruz, le assicuro che tutto questo è assurdo! S-sono dubbi infondati. I-io sono davvero un medico, preparata nei campi più difficili della chirurgia da campo! Inoltre...”

Continuò a farfugliare frasi sfatte sulle sue abilità, cercando di evitare l'argomento.

Ma Valeria non mollò, “Smettila di girarci intorno. Se stiamo per uscire da questo casino, voglio almeno sapere con chi ho rischiato la pelle.”

La ragazzina abbassò lo sguardo, incapace di sostenere gli occhi indagatori della donna, e infine, con un sospiro di resa, decise di raccontare tutto, “M-mia madre è un medico chirurgo...” iniziò, la voce tremante, “E ho studiato medicina... o m-meglio... sto studiando. Non ho ancora completato gli studi.”

Sospirò, piena di tensione, “A-avevo una vita tranquilla, sai? Ma come in tutte le storie felici ci devono essere dei problemi. E-ebbene mio padre aveva dei debiti, grossi debiti, contratti con dei tizi che gestivano miniere di lumynite Refracta. Qualcosa come 20 Valoran d’oro. Investimenti sbagliati, denaro in fumo, e gentaglia che vuole un capro espiatorio a tutti i costi. O addirittura la sua testa!”

Trattenne a fatica le lacrime.

Valeria, intanto, rimase in silenzio ad ascoltare. Lo sguardo serio.

Aisha continuò, “N-negli anni, mia madre aveva conosciuto parecchie persone nell’ambito medico, alcune con contatti nella BSE. Quando mio padre si è riempito di debiti... ho sfruttato a sua insaputa quelle conoscenze. Ho falsificato il mio curriculum e l’ho fatto arrivare alle persone giuste ai vertici della Blood Star Enforcers. N-non sono un gran medico...” piagnucolò, “Ma abbastanza capace per ingannarli. Ho pensato che avrei fatto un incarico, mi sarei presa i soldi e sarei sparita. Avrei usato il denaro per ripagare i debiti di mio padre, ma... ora sono fregata. F-fottuta e fregata.”

Valeria la guardò per un lungo momento, la sua espressione difficile da decifrare.

“M-mi denuncerà alla compagnia, vero? O agli altri?” Aisha crollò in ginocchio, e scoppiò in lacrime, “L-la prego! M-mi incarcereranno... o p-peggio! La supplico!”

Vi fu un attimo di silenzio da parte di Valeria.

Poi...

Le mise una mano sulla spalla, lo sguardo addolcito, “Aisha, ascolta. Sei una brava ragazza, lo vedo. Non so cosa ci riserverà il futuro, ma se usciremo vivi di qui, ti aiuterò io a sparire. Non lascerò che questo mondo di merda rovini la tua gioventù come...” un barlume di tristezza le attraversò gli occhi, “Come ha rovinato la mia.”

Le parole di Valeria riempirono Aisha di una gioia indescrivibile, e la giovane si lasciò finalmente andare a un sorriso sincero. In mezzo a tutto quell'orrore, l'offerta della donna le sembrò un fulmine di speranza, un'opportunità di uscirne illesa e libera.

Quindi saltò in piedi, “La ringrazio, capitano Cruz! D-davvero!” le lacrime le rigarono gli occhi, già colmi di pianto, “Lei mi ha salvato. Mi ha salvato!”



Valeria ricambiò con un sorriso affettuoso, “Figurati. E stai tranquilla. Ne usciremo entrambe vive e vegete.” poi fece segno con il dito di fare silenzio, “Ma ora non facciamo casino, okay? Non vorrei che gli altri ci sentissero.”

Si diresse verso la porta della stanzetta, “Andiamo ad avvisarli della buona notizia. Stiamo per andarcene da questo posto.”

Le due, dopo il loro accordo, uscirono velocemente dalla stanza per avvisare il resto del gruppo. Appena fuori, incontrarono Kane, che stava esaminando il magazzino con attenzione.

“Maggiore Rodriguez, abbiamo trovato il montacarichi,” esultò Aisha, “La nostra via di fuga!”

Valeria indicò in fondo all’hangar, “È proprio da quella parte. Sembra funzionante e pienamente operativo.”

Kane annuì, facendo un sospiro di sollievo, “Perfetto, cazzo. Iniziamo a muoverci, non abbiamo tempo da perdere.” e richiamò l’attenzione di Dorian e Carlos, “Forza! Stiamo per portare il culo fuori di qui!”

Ma proprio mentre si preparavano a dirigersi verso il montacarichi...

Un suono improvviso e insistente risuonò dalla stanzetta che avevano appena lasciato.

Un allarme acuto e continuo, "bim, bim, bim," si diffuse nell’aria, facendo trasalire tutti.

“C-che cos’è questo rumore?” balbettò Aisha, gli occhi sgranati.

Valeria tornò indietro a passo spedito, rientrando nella stanza e osservando il monitor del computer che aveva lasciato acceso. Sullo schermo, una serie di segnali di allerta lampeggiava in rosso, accompagnati da mappe delle condutture che correivano per tutto il laboratorio sotterraneo.

La donna richiamò l’attenzione del maggiore, “Kane, vieni subito a vedere!”

Kane e gli altri si fiondaronο di corsa al monitor.

Valeria si concentrò sullo schermo, cercando di interpretarne i dati, “Le condutture... sembrano saltate in diversi punti. Sta succedendo qualcosa laggiù!”

Dorian scrutò con rapidità le varie info, poi indicò le annotazioni, “Questo deve essere il sistema di condutture che attraversa tutto il laboratorio. Se sono saltate, potrebbe significare che...”

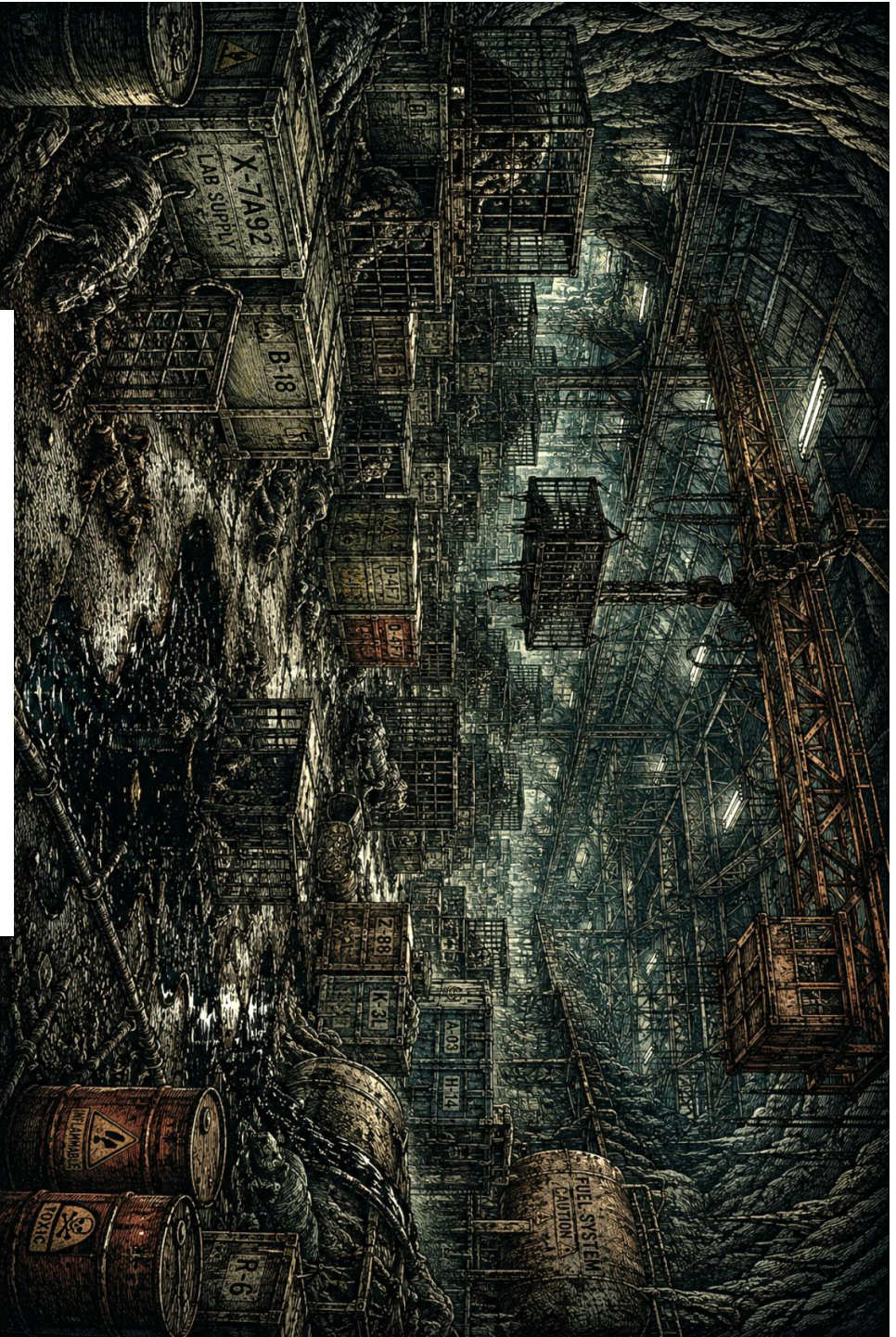
Carlos, con il volto granitico, concluse la frase, “...che fantasmi stare arrivando. E non essere pochi.”

Kane spalancò gli occhi, lo sguardo in fiamme, “Dannazione!” tirò un cazzotto al muro, “Quelle bestie d’inferno devono aver trovato un modo per attraversare i condotti del laboratorio! E se il sistema segnala così tanti punti di rottura, significa che stanno arrivando in massa!”

Valeria fissò lo schermo, mentre il rumore dell’allarme continuava a risuonare, implacabile, “Merda! Non abbiamo tempo. Se ci bloccano qui non avremo scampo. Ci sbraneranno vivi!”

Kane, in preda all’adrenalina, impugnò il fucile a impulsi e tolse la sicura, “Dobbiamo muoverci verso il montacarichi, e in fretta, cazzo! Tutti fuori! Avanti!”

Il gruppo uscì correndo dalla stanza. L’orrore stava per piombare nuovamente su di loro.



*Il magazzino del laboratorio.*

## **CAPITOLO 20**

### **La strada per la salvezza**

**B**ulldog era in sella alla jeep, il ruggito del motore elettrico che rimbombava nell'oscurità. La luce dei fari tagliava il buio della notte, illuminando a malapena la stretta stradina che aveva davanti. La vegetazione era così fitta che sembrava quasi voler inghiottire il veicolo, mentre le ombre danzavano sinistramente tra gli alberi al suo passaggio. L'aria era densa di umidità, e l'odore della giungla, misto a quello di foglie marce e terra bagnata, impregnava l'atmosfera.

"Travis, sto proseguendo lungo il sentiero." disse Bulldog nella ricetrasmittente, "Ho già percorso 3 chilometri. Non manca molto al ponte."

"Ricevuto." rispose Travis, la sua voce resa lontana dalle interferenze, "Tieni gli occhi aperti, Bulldog. Per ora nessuna traccia delle scimmie o di altre creature. Marco inoltre sta facendo progressi con le riparazioni."

Bulldog annuì, "Bene." mentre la jeep sfrecciava a gran velocità lungo la stradina sopraelevata.

Da un lato, il pendio scendeva a picco per centinaia di metri, sprofondando in un precipizio coperto di nebbia. Dall'altro, pareti rocciose sporgevano in modo irregolare, punteggiando il percorso con rocce affilate come coltelli. Era una visione spettrale, con i cieli notturni color rosso sangue che facevano da tetro sfondo a quella discesa infernale. La giungla, che si estendeva ai suoi piedi, era un mare oscuro e impenetrabile, coperto da una coltre di nebbia che sembrava quasi galleggiare tra le rocce e gli alberi.

Passarono un paio di minuti, poi la voce di Bulldog risuonò nella frequenza radio, "Sai, Travis..." cominciò lui, con una mano sul volante e una sulla (quarta) fiaschetta di whisky, "Non ti ho mai raccontato perché ho mollato le Tigri di Ferro."

"Sì, so solo che dicevi che non ti pagavano abbastanza." rispose Travis con un tono che lasciava intendere il suo scetticismo.

Bulldog sghignazzò in cagnesco, "È quello che ho sempre detto, sì. Ma la verità è un'altra. E visto che non è detto che ne usciamo vivi, tanto vale vuotare il sacco."

Bevve un abbondante sorso, "In pratica, mi hanno cacciato. Non ero più adatto... troppo alcool, troppe notti passate a bere invece di dormire. Mi dicevano che ero un pericolo per i miei compagni. E avevano ragione, maledizione. Il mio superiore, il commissario, mi copriva, cercava di darmi un'altra chance. Ma un giorno... un giorno le cose sono andate a puttane."

L'omone fece una pausa, gli occhi fissi sulla strada davanti a sé, immerso nei ricordi, "Era una rapina in banca con ostaggi, di qualche città di provincia su Equinox. Un lavoro di routine per le Tigri di Ferro. Eravamo in tre, dovevamo sventarla in fretta e senza fare casini. Ma io... io avevo bevuto la sera prima. Non ero lucido, i riflessi erano lenti, la testa mi ronzava. Quando siamo entrati, ho commesso un errore fatale. Ho dato un segnale sbagliato, e uno dei miei compagni... cazzo, uno dei miei migliori amici è morto. Un colpo alla testa, fulminato sul posto. Ricordo ancora le sue cervella schizzate su uno degli ostaggi. E tutto per colpa mia."

Bulldog si fermò, il dolore di quel ricordo palpabile nella sua voce, "Dopo quel giorno, non potevo più restare. Mi hanno cacciato, e avevano ragione. Non potevo continuare a mettere in pericolo la vita di altri. Così ho preso la via più facile: menzogne e whisky per dimenticare. E ora, eccomi qui. A cercare di non farmi ammazzare da mostri mutanti in una giungla dimenticata da dio."

Travis rimase in silenzio per un momento, riflettendo sulle parole del compagno, "Mi spiace Bulldog. Se può consolarti... non

sei il solo a portarti dietro dei fantasmi. Ma almeno tu hai avuto il coraggio di ammetterlo."

"E tu che storie ti porti dietro Travis? Non mi dire che quel bel faccino colto e istruito sia privo di peccati."

Travis sospirò, lo sguardo perso nei cieli rosso sangue, "Già."

Dopo qualche secondo di silenzio radio, la sua voce si propagò dalla ricetrasmittente, "Sono nato in una delle famiglie più ricche e influenti di Xerion-7. Quando ero giovane, la mia vita era un susseguirsi di attività nobiliari: cricket, equitazione, musica e tutte quelle cose che si aspettano da un figlio dell'aristocrazia. Avevo tutto... ma mi annoiavo a morte. Ero soffocato dal lusso, dalla monotonia di una vita che non mi apparteneva. Poi, un giorno, ho scoperto il tiro al bersaglio, e ho capito di avere un talento naturale per le armi da fuoco. Ma non mi sono fermato lì. No, ho iniziato a cercare qualcosa di più... emozionante."

Bulldog ascoltò in silenzio, il volto indurito.

Travis continuò, con una nota di amarezza nella voce, "Ho cominciato a finanziare spedizioni esotiche e pericolose, a cacciare prede rare, a partecipare a tornei clandestini di tiro dove la posta in gioco era la vita stessa. All'inizio, era solo un modo per spezzare la monotonia, per sentirmi vivo. Ma poi... poi ho cominciato a prosciugare le risorse della mia famiglia. Vendevo segreti, beni preziosi... tutto per finanziare i miei vizi e le mie avventure. Mi credevo invincibile, al di sopra di tutto. Ma ovviamente, la verità venne a galla."

Bulldog ridacchiò in cagnesco, "Cazzo, eri proprio un bel figlio di puttana, eh? E la tua famiglia?"

Travis fece una pausa, il volto segnato dal rimorso, "Mi hanno disconosciuto. Cacciato da casa come un cane rognoso. E non posso nemmeno biasimarli. Ho distrutto tutto ciò che avevano costruito per me. Dopo di allora, ho vagato senza meta, passando da un lavoro all'altro, sempre legato alle mie abilità con le armi. Cacciatore di taglie, mercenario freelance o tiratore scelto per



piccoli gruppi militari. Ma niente riusciva a colmare il vuoto che avevo dentro. Ogni volta che guardavo attraverso il mirino del mio fucile, sentivo il peso degli errori che avevo commesso, delle vite che avevo distrutto per la mia avidità e il mio egoismo."

"E poi sei finito qui." aggiunse Bulldog.

Travis confermò, "Sì, alla fine mi sono unito alla Blood Star Enforcers. Non per i soldi, ma perché... beh, forse pensavo che facendo questo lavoro avrei trovato una qualche forma di espiazione. Ma la verità è che... so benissimo che potrebbe non arrivare mai. Questa compagnia non è esattamente fatta per redimersi. Ma è tutto quello che ho adesso. Non sono un santo, Bulldog. Forse non lo sarò mai."

Bulldog rimase per un attimo in silenzio, poi scosse la testa con un piccolo sorriso amaro, "Non siamo santi, Travis. Nessuno di noi lo è. Ma almeno cerchiamo di non essere dei dannati."

Travis, dall'alto della sua torre radar, accennò un mezzo sorriso, "Già. Cerchiamo di non esserlo."

Bulldog bevve un ultimo sorso dalla sua fiaschetta, "Sembra che nessuno di noi sia davvero quello che appare, eh?" e la gettò infine nel burrone.

Passarono diversi minuti...

La jeep continuava a sfrecciare giù per la stradina, i fari illuminavano a tratti il sentiero tortuoso che serpeggiava tra le rocce e la vegetazione. Il rumore degli pneumatici sulla ghiaia era l'unico suono che rompeva il silenzio della notte, mentre il veicolo percorreva curve strette e pericolose, sempre più vicino al ponte.

Di colpo, un movimento rapido catturò l'attenzione di Bulldog. Qualcosa balzò dall'oscurità, una figura sfocata che si gettò sulla jeep.

"Santo dio!"

Con un ringhio agghiacciante, una scimmia mostruosa atterrò sul cofano del veicolo, le zampe artigliate graffiavano il metallo

mentre cercava di afferrarsi. Bulldog sussultò, sterzando violentemente per evitare di finire fuori strada. La scimmia perse l'equilibrio e cadde nel precipizio, emettendo un grido lancinante prima di sfracellarsi contro le rocce sottostanti. Il sangue schizzò sul parabrezza, tingendo di rosso la vista di Bulldog.

"Merda! Ho rischiato un infarto!" ringhiò, mentre cercava di riprendere il controllo del veicolo, "Queste bestie non ci danno tregua nemmeno un secondo!"

"Sta' attento là sotto!" rispose Travis attraverso la radio, la preoccupazione evidente nella sua voce.

Bulldog si pulì il viso con la manica, tentando di concentrarsi sul sentiero davanti a sé. La strada continuava a snodarsi tra precipizi e pareti rocciose, fino a che, finalmente, la vide: una struttura di legno e metallo che si stagliava nell'oscurità, un ponte traballante che collegava i due lati della gola.

Fermò la jeep poco prima del ponte e scese, prendendo le cariche esplosive che aveva preparato.

"Bene. È il momento."

Il silenzio della notte era interrotto solo dal fruscio della giungla e dal suono dei suoi passi. Bulldog si mosse con rapidità ed efficienza, piazzando le cariche nei punti più strategici della struttura. Ogni secondo che passava lo avvicinava alla conclusione della sua missione, e al tempo stesso lo allontanava dai ribelli.

"Travis, ho piazzato le cariche. Torno su!"

"Perfetto, Bulldog. Fa' saltare quel dannato ponte e torna indietro sano e salvo."

Con un ultimo sguardo al ponte, Bulldog attivò il detonatore, "Boom, bastardi!" e si allontanò velocemente. Pochi secondi dopo, un'esplosione scosse l'aria, facendo tremare la terra sotto i suoi piedi. Il ponte crollò nella gola sottostante in una pioggia di detriti, legno e metallo. Le fiamme illuminarono per un istante la scena, prima di spegnersi nella giungla sottostante.

Bulldog si voltò e risalì sulla jeep, con un sorriso soddisfatto sul volto.

Avevano guadagnato tempo, ma... la battaglia era tutt'altro che finita.



*La strada sui dirupi percorsa da Bulldog.*





*Il ponte fatto esplodere per rallentare l'arrivo dei ribelli.*



## **CAPITOLO 21**

### **Stanno arrivando...**

“Presto! Muoversi!”

I cinque mercenari correvano disperatamente attraverso l'ampio hangar-magazzino. I loro passi rimbombavano contro le pareti metalliche, mescolandosi al suono martellante dell'allarme che riempiva l'aria.

"Muoviamoci, cazzo!" Kane incitò il gruppo a spingersi oltre ogni limite.

Il montacarichi era l'unica via di fuga; dovevano raggiungerlo a tutti i costi.

“Eccolo! Lì davanti a noi!”

Arrivati finalmente alla massiccia struttura del montacarichi, Kane e Dorian si precipitarono ai comandi, iniziando a premere freneticamente i pulsanti per far scendere la piattaforma.

“Merda!” esclamò Kane, “È ancora in superficie, deve scendere! Speriamo che faccia in fretta questo rottame del cazzo!”

Il sistema si mise in moto, ma con una lentezza esasperante. Kane, senza perdere un secondo, fece un rapido sopralluogo dell'area. Lo spazio intorno al montacarichi era vasto, disseminato di casse di rifornimenti, barili infiammabili di sostanze tossiche e gabbie accatastate qua e là. Le pareti erano coperte di condutture e tubazioni, ormai inutili, che correvano in tutte le direzioni come una ragnatela di metallo. Infine, due grossi binari conducevano direttamente al montacarichi, utilizzati per il trasporto delle merci.

Dopo qualche istante per pensare, il maggiore urlò gli ordini, “Trinceriamoci qui!” tracciò un'area con il dito, “Usiamo tutto quello che abbiamo per creare una barriera di fortuna!”

Carlos fu il primo a muoversi. Con un grugnito, sfilò la torretta laser dalla sua schiena e la piazzò saldamente al centro del



corridoio, di fronte al montacarichi. Attivò il dispositivo e la torretta si dispiegò, il mitragliatore laser incorporato pronto a vomitare luci incandescenti e morte.

“Questo fermare fantasmi. Loro non passare.”

Dorian, con l'efficienza di un veterano, cominciò a piazzare i sensori di prossimità lungo il perimetro. Questi piccoli dispositivi avrebbero rilevato l'avvicinarsi delle creature, fornendo al gruppo qualche secondo in più per prepararsi. Una luce verde lampeggiava su ogni sensore, segnalando che erano attivi.

“Sensore 5 piazzato. Tutti operativi!”

Valeria non perse tempo. Estrasse il suo dispositivo SPORUS, una mina di prossimità a gas venefici, e lo collocò strategicamente dietro la torretta di Carlos.

“Se si avvicinano troppo, creperanno intossicate.” e attivò il dispositivo con un tocco esperto, “Se solo sapessimo quante sono quelle creature...”

Dietro la mina SPORUS, Kane e Aisha lavoravano freneticamente per erigere una barricata improvvisata con tutto ciò che avevano a disposizione.

“Avanti Aisha, usale quelle cazzo di braccia!” tuonò il maggiore.

“S-sto facendo del mio meglio.” rispose con il fiatone, “P-pesano un accidente.”

In ultimo, Carlos completò la linea difensiva piazzando delle mine a rilevazione di movimento nei pressi del montacarichi, per coprire la ritirata nel caso le cose peggiorassero.

"Mine essere pronte!" annunciò con il suo tono roco, mentre impugnava il suo mitragliatore laser e si appostava dietro la barricata, pronto a fare fuoco.

Kane, pur avendo quasi esaurito le munizioni del suo fucile a impulsi (*gli rimaneva mezzo caricatore*) e gran parte dei suoi coltelli, non era ancora fuori combattimento.

Attivò la modalità secondaria dell'arma, un Taser ad alto voltaggio, "Quelle bestie puttane," inserì la carica elettrica, "Spero gli piaccia un po' di corrente."

Inoltre, disponeva ancora della sua micidiale lama energetica, un'arma bianca fenomenale.

"Tutti pronti!"

Si accovacciò anch'egli dietro la barricata, puntando l'arma verso il corridoio.

Dorian si appostò subito di fianco, il fucile tattico CRP-9 Carbon saldo tra le mani, "Se arrivano da qui," disse, "Gli faremo rimpiangere di essere uscite dalle loro fottute tane."

Aisha, con mani tremanti, estrasse la sua pistola, consapevole di quanto poco avrebbe potuto fare con quell'arma. *Non sta succedendo davvero. Non sta succedendo davvero. Non sta succedendo davvero.*

Tuttavia, represses le proprie paure e si preparò a combattere, sapendo che ogni contributo sarebbe stato vitale.

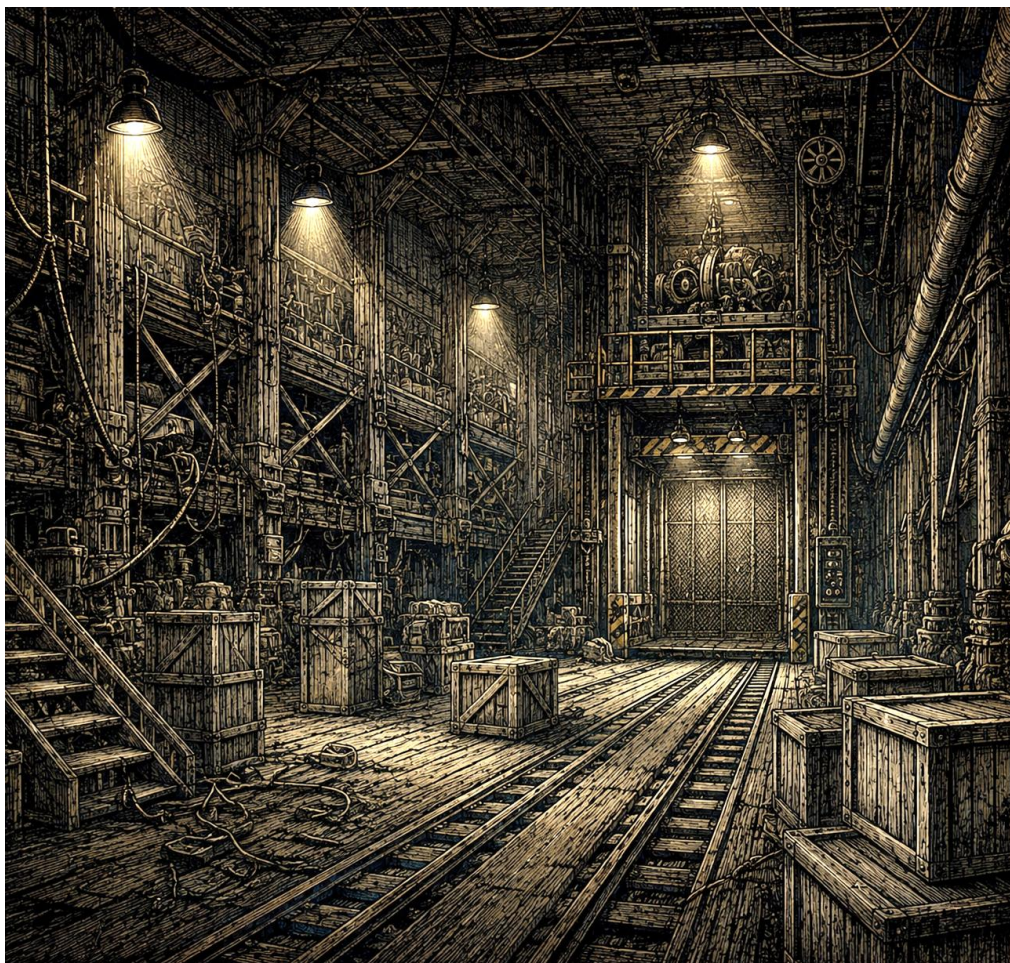
Valeria si posizionò al suo fianco, le armi venefiche pronte, gli occhi fissi sul corridoio da cui presto sarebbero arrivate le creature.

"Stammi vicina, okay?"

"O-okay." balbettò lei, "C-ce la faremo."

Il gruppo, ormai al completo, era pronto per l'inevitabile scontro. Il rumore dell'allarme, il ronzio della torretta attiva e il battito dei loro cuori si fondevano in un crescendo di angoscia e paura.

Quelle fottute creature stavano arrivando...



*La zona del montacarichi.*

## **CAPITOLO 22**

### **Carne e Sangue**

**I**l silenzio nell'hangar era opprimente, rotto solo dal ticchettio dei sensori di prossimità e dal lieve ronzio dei montacarichi in movimento.

Kane, con la mascella serrata, teneva fermo il fucile a impulsi, ormai ridotto alla sola modalità secondaria di Taser ad alto voltaggio. Il sudore gli colava dalla fronte, ma non se ne curava. Ogni fibra del suo essere era tesa, pronta a scattare come una tagliola.

"State pronti, cazzo!" ordinò, la voce piena di rabbia. Gli altri lo imitarono, ognuno al proprio posto dietro la barricata improvvisata, armi cariche e sguardi determinati.

Di colpo, il suono dei sensori aumentò d'intensità.

Bip... bip... bip-bip-bip-bip!

"Ci siamo!" gridò Dorian, gli occhi fissi sui tubi che correvano lungo le pareti e il soffitto.

Un rumore di metallo che si piegava, scricchiolii sinistri, e poi il primo segnale del loro arrivo: un rivolo di sangue nero che scese dai condotti.

Iguane apparvero prima come ombre striscianti, poi emersero dal buio, deformi e abominevoli. La loro pelle squamata era strappata in più punti, lasciando intravedere muscoli e ossa. Alcune erano completamente mutilate, con zampe pendenti da lembi di carne, altre avevano il cranio parzialmente esposto, le orbite vuote colme di pus e fluidi rancidi. Gli occhi d'un giallo fluorescente, sprizzanti odio e vendetta per le atrocità subite.

I rettili si avvicinarono...

La torretta laser di Carlos fu la prima a reagire, vomitando una raffica di raggi incandescenti contro la prima ondata di creature.

Le iguane vennero investite da una pioggia di fuoco. Le loro carni già putrefatte si spappolavano sotto i colpi, esplodendo in fiotti di sangue nero e viscido. Ma per ogni iguana che cadeva, ne emergevano altre due dal buio, strisciando sui resti delle compagne cadute, con una furia cieca e una fame insaziabile.

Kane scattò in avanti, "Bastardel!" e scaricò il Taser contro un'iguana che si era avvicinata troppo. L'elettricità sfrigolò attraverso il corpo della bestia, facendola contorcere in spasmi grotteschi mentre la sua carne bruciava, emettendo un fetore insopportabile. Gli occhi saltarono via a causa della corrente, zampillando liquidi oculari.

"Non mollate!" urlò Valeria.

La donna tirò una delle sue granate, sprigionando un'ondata di gas nervino. La tossina si diffuse rapidamente, avvolgendo alcune delle iguane più vicine. Le creature cominciarono a tossire e a rantolare, la pelle che si squamava e si dissolveva sotto l'effetto del veleno, fino a quando crollarono al suolo in preda all'agonia più raccapricciante.

Carlos, invece, con il suo mitragliatore laser, falciava le iguane che si avvicinavano in massa, trasformandole in ammassi di carne fumante e ossa frantumate. Ma nonostante il massacro, le bestie continuavano ad arrivare, come un'onda inarrestabile di orrore puro.

Dorian, che stava sparando ben protetto da un grosso barile, indicò davanti a sé, "Merda! Guardate là!"

Dal buio dell'hangar, emerse una creatura che sembrava partorita da un incubo. Un enorme ragno deforme, lungo diversi metri, si fece avanti con movimenti lenti e sinistri. Il suo corpo era una massa di muscoli pulsanti, coperta da una peluria irregolare e appiccicosa, che sembrava quasi viva, muovendosi come se fosse infestata da parassiti.

Otto occhi disgustosi, grandi come pugni, osservavano i mercenari con malevolo intelletto, ognuno di essi secernendo un

fluido verdastro che colava lungo le sue chele. La bocca era un ghigno di fauci acuminate, da cui sgocciolava un liquido vischioso e putrescente.

La creatura emise un suono inquietante, una sorta di sibilo misto a gorgoglio, e sollevò uno dei suoi arti massicci, ricoperti di setole appuntite, come se stesse scegliendo la sua prossima vittima.

Dorian rimase scioccato dal mostro, "Orrendo aborto!" gli urlò contro, stringendo con forza il suo fucile al carbone.

Puntò l'arma verso la bestia e aprì il fuoco. I proiettili trapassarono l'aria umida, centrando gli arti del ragnaccio. La creatura emise un urlo stridulo e penetrante, mentre le sue zampe esplodevano sotto i colpi, spruzzando fluidi scuri e nauseabondi in ogni direzione.

L'enorme essere barcollò, le sue zampe ferite che cedevano sotto il peso del suo corpo grottesco. Tuttavia, non si fermò: continuò ad avanzare, strisciando lentamente verso di loro.

Kane si fece avanti, e alzò il fucile a impulsi impostato sulla modalità Taser, "Vieni qui, bastardo!"

Senza esitare, scaricò una raffica di elettricità direttamente nella testa della creatura.

L'aracnide gigante fu colpito in pieno. La corrente sfrigolò attraverso il suo corpo, facendolo tremare con violenza. Il suo corpo peloso iniziò a bruciare dall'interno, con fumo che usciva dagli occhi e dalla bocca. Con un ultimo spasmo orribile, la testa della bestia esplose, schizzando ovunque frammenti di carapace e fluidi viscid.

La creatura crollò a terra, ormai priva di vita, ridotta a un'enorme massa di carne putrefatta e bruciata.

Non appena il ragno colossale cadde, i mercenari ebbero solo un istante per riprendersi. Difatti, una delle iguane sopravvissute si lanciò contro la torretta laser di Carlos, afferrandola con le



fauci. La creatura cominciò a masticare la struttura metallica con una furia bestiale, e altre iguane si unirono al banchetto, strappando pezzi della torretta e facendola a brandelli. Le luci del dispositivo automatizzato si spensero, segno che era ormai inutilizzabile.

"Bestie distruggere torre di fuoco!" gridò Carlos.

Le iguane, ora senza ostacoli meccanici, continuarono ad avanzare.

Ma proprio quando sembrava che nulla potesse fermarle... il dispositivo SPORUS si attivò. Con un sibilo acuto e una rapida esplosione, una nube di gas venefico si diffuse nell'aria, investendo le iguane e disintegrandole all'istante. Le creature si contorsero in agonia mentre il gas bruciava le loro carni, e le costringeva a vomitare i propri fluidi.

Per un attimo, tutto sembrò fermarsi.

"Sì! Quell'affare ha funzionato anche meglio del previsto!" esclamò Valeria, fiduciosa della potenza del dispositivo.

Tuttavia, il sollievo durò poco. Il bip incessante del sensore di prossimità avvertì di un'altra minaccia imminente.

Kane guardò il montacarichi, "Quanto manca ancora? Cazzo!"

"Dovrebbe essere qui a momenti!" rispose Dorian, gli occhi fissi sul pannello di controllo.

Proprio in quel momento, un rumore agghiacciante riempì l'aria, seguito da un suono di ali che battevano velocemente.

"Oddio! Guardate là!" urlò Valeria, indicando in alto.

Delle creature volanti, una sorta di incrocio aberrante tra vespe e libellule gargantuesche, apparvero dall'ombra, planando verso i mercenari con movimenti rapidi e innaturali. Le loro ali traslucide vorticavano, producendo un suono simile a un ronzio, ma amplificato e risonante come il rumore di una motosega.

Le creature insetto erano ricoperte da un esoscheletro rugoso color bianco e marrone, e i loro occhi, composti da centinaia di

minuscole lenti, riflettevano la luce brillando di un viola mortale. Aculei enormi sbucavano da sotto di esse, gocciolanti sangue.

"C-che cazzo sono quelle?!" gridò Aisha, terrorizzata.

Kane mollò il fucile Taser ormai esaurito, "Non lo so, ma dobbiamo tenerle lontane finché non arriva l'ascensore!" ed estrasse la lama energetica, attivandola.

L'arma divenne incandescente nel giro di pochi secondi.

Con un grido di guerra, Kane si lanciò contro le creature volanti con una furia bestiale, "Morte a me!"

La lama incandescente tagliava attraverso l'esoscheletro delle bestie come burro, recidendo zampe e ali in un macabro spettacolo di fluidi vischiosi e velenosi. Le creature, decapitate e mutilate, cadevano al suolo contorcendosi mentre il loro sangue acido si mescolava alle carcasse e alle ceneri delle iguane ormai distrutte.

Gli altri mercenari seguirono l'esempio di Kane, e aprirono il fuoco con le loro armi. Valeria sparò con precisione, colpendo le creature al centro dei loro orribili occhi composti, facendoli esplodere in fontane di liquido nero.

Dorian, con il suo fucile al carbone, colpì ripetutamente le ali delle creature, privandole della capacità di volare e costringendole a strisciare a terra, dove venivano rapidamente finite da Carlos.

Aisha, pur tremando dalla paura, riuscì a colpire alcune delle creature con la sua pistola, sebbene i suoi colpi fossero meno efficaci. Tuttavia, ogni piccolo contributo aiutava a tenere a bada l'orda di orrori alati che li circondava.

Dopo quella che sembrò un'eternità, le ultime delle creature volanti caddero al suolo, eliminate.

Il montacarichi finalmente arrivò, le porte si aprirono con un clank meccanico e un'ondata di euforia percorse il gruppo.

Valeria esultò, "Eccolo!" e si girò verso gli altri.

Ma prima che potessero muoversi, un tremore percorse il pavimento, seguito da un sibilo agghiacciante.

Dalle ombre dell'hangar...

Emerse l'enorme figura del Lamobra, l'orribile cobra corazzato con la testa a forma di lama.

Era la stessa creatura che avevano già incontrato, ora ancor più minacciosa, con la sua nera armatura naturale fatta di spesse scaglie iridescenti. Gli occhi, rossi come il sangue, scintillavano di una malvagità inimmaginabile.

La bestia emise un sibilo raccapricciante e, senza preavviso, sputò un getto di saliva corrosiva verso il gruppo.

Carlos, con un ruggito di pura rabbia, si lanciò in avanti, mettendosi tra la creatura e i suoi compagni. Il getto d'acido lo colpì alla gamba, facendolo urlare di dolore mentre il liquido mortale scioglieva la carne e l'osso.

Ma il mercenario non si fermò, "Tu bestia di inferi!" urlò, con la voce strozzata dal dolore, "Ma io guerriero. Io non cedere mai!" e con un atto di indomito coraggio, attirò l'attenzione del Lamobra, portandolo verso la rete di mine che aveva piazzato in precedenza.

Con un ultimo disperato salto, Carlos rotolò oltre le mine, mentre il Lamobra lo inseguiva a pochi metri di distanza.

Venne infine raggiunto, e la creatura si erse su di lui, pronta a divorarlo. Quando...

Gli ordigni esplosero in un'onda di fuoco e schegge metalliche. La deflagrazione colpì in pieno il Lamobra, che venne letteralmente sollevato da terra dalla potenza della detonazione.

Le sue scaglie corazzate si frantumarono all'istante, spargendosi nell'aria come frammenti di vetro. Il corpo della bestia, ormai senza controllo, si contorse in modo innaturale mentre esplodeva in una pioggia di carne, sangue e ossa, riversandosi su tutto l'hangar. La testa del serpente, strappata

dal resto del corpo, volò in aria, prima di ricadere a terra con un suono sordo, ridotta a un ammasso informe di carne bruciata.

Le altre creature presenti, spaventate dalla morte del loro simile, si placarono un attimo.

Carlos, intanto, ormai esausto e con la gamba resa osso dall'acido, si appoggiò a una delle casse vicine, "Io non potere andare avanti." disse a fatica, la voce debole ma risoluta, "Io restare. Io dare tempo."

"No, Carlos, non farlo!" Aisha, affezionatasi al gigante buono, fece per lanciarsi verso di lui, ma Carlos la fermò con un gesto della mano, "Non essere tempo, piccola ragazza. Voi andare. Voi uscire vivi da inferno!"

La ragazzina scoppiò in lacrime, "Ma Carlos, non puoi..."

Lui alzò la mano con fermezza, "Io avere occasione di pagare miei peccati. Io non sprecare. Voi andare."

Con un ultimo disperato sguardo all'amico, il team entrò nel montacarichi, iniziando la risalita.

Nel frattempo, le fameliche iguane, riavutesi dallo shock, si avvicinarono a Carlos, pronte a divorarlo. Il possente uomo si voltò, fissando con sguardo indomito le mostruosità che stavano per avventarsi su di lui.

Con calma, si slacciò lo zaino e buttò a terra il mitragliatore. Poi prese il suo amuleto, lo baciò con devozione, e mormorò, "Grandi forze universali... è giunta ora di rispondere a miei peccati."

Estrasse dalla cintura la granata ad alto potenziale D-47 DESTRUCTION, un ordigno semi-nucleare capace di sprigionare una potenza pari a quella di una bomba atomica in miniatura. Tolsse la sicura, e incrociò le braccia sul petto.

"Sacre forze universali. Io essere pronto a incontrare voi. Io essere pronto a chiedere vostro perdono."

Attivò l'ordigno proprio mentre le iguane gli saltavano addosso.

"IO ESSERE PRONTO!!!"

Un'esplosione colossale squarciò l'aria, scuotendo le fondamenta del laboratorio sotterraneo come se un terremoto di proporzioni epiche avesse colpito l'area. L'onda d'urto sprigionata dall'ordigno semi-nucleare fu così distruttiva che le iguane furono polverizzate all'istante, ridotte a frammenti irriconoscibili che si dispersero nel nulla.

I barili infiammabili vicini si innescarono a catena, provocando un'infernale serie di deflagrazioni. Il laboratorio sotterraneo non poté resistere alla furia della detonazione: le pareti e i soffitti collassarono su sé stessi, schiacciando e distruggendo ogni cosa al loro interno.

Il pavimento tremò e si aprì in crepe profonde, mentre l'intero hangar magazzino crollava verso il basso, inghiottito in un cratere di macerie e fumo. Quello che una volta era il laboratorio, divenne un abisso oscuro e senza fondo, divorato dall'oscurità.

Gli altri membri del team si salvarono per un pelo, assistendo impotenti al sacrificio di Carlos e alla totale distruzione del laboratorio sotterraneo.

"Accidenti, Carlos..." pianse Aisha, le lacrime che colavano copiose.

Il montacarichi tremava leggermente sotto i loro piedi, ma il ronzio costante del motore che li portava verso la superficie sembrava quasi rassicurante. Un sospiro di sollievo percorse il gruppo, mentre la tensione si allentava e l'idea di essere fuori dall'incubo diventava più concreta.

Ma proprio mentre stavano per concedersi un attimo di tregua, un suono viscido e inquietante si fece strada attraverso le pareti metalliche. Gocce di saliva cominciarono a cadere dall'alto, formando piccole pozze sul pavimento.

Kane alzò lo sguardo, e il terrore gli si dipinse in volto, "Oh, no..."

Prima che potesse reagire, una grossa iguana, sopravvissuta e appostata sopra il montacarichi, piombò giù in un agguato spietato. In un attimo, la creatura si avventò su Valeria, i suoi artigli affilati penetrarono dritti nel suo torace e nei polmoni, strappandole un urlo soffocato.

Dorian e Aisha osservarono la scena, paralizzati dall'orrore. Lo sguardo di Kane, invece, era fisso sulla donna, incapace di credere a ciò che stava accadendo, "Valeria! No!"

Purtroppo, era già troppo tardi.

Sangue schizzò ovunque mentre la donna crollava a terra, soffocata dal suo stesso fluido rosso, gli occhi spalancati dall'agonia.





*Le fameliche iguane!*





*Il ragnaccio agghiacciante!*





*Le aberranti libellule-vespe!*





*La battaglia contro le creature. Carne e Sangue!*



## **CAPITOLO 23**

### **Tra la vita e la morte**

“Schifosa bestia di merda!”

Kane sfoderò la lama energetica, attivandola e decapitando in un sol colpo l’orrida iguana. La creatura crollò a terra, la spina dorsale esposta grondante midollo fuso e liquidi nauseanti.

A quel punto, il maggiore si fiondò sulla donna, “Valeria, parlami! Ti prego!”

Nel frattempo, il montacarichi si muoveva lentamente verso la superficie. Lo stridio metallico delle corde che strisciavano lungo le guide e le urla del maggiore, erano gli unici suoni in quell’ambiente carico di orrori.

Kane teneva stretta Valeria tra le braccia, il volto segnato dalla disperazione. Il sangue scorreva abbondante dalle profonde ferite sul torace, e ogni respiro della donna era un lamento gorgogliante.

“Merda, Valeria, non puoi mollarmi così! Ne hai passate di peggiori, cazzo!”

Gli occhi del maggiore si spostarono rapidi su Aisha, che tremava, tentando di controllare il panico.

"Aisha, razza di deficiente! Fai qualcosa!" la voce roca, incrinata dall’angoscia, “Ha bisogno di cure urgenti, cazzo!”

Aisha era in preda al panico, il cuore le martellava nel petto mentre cercava di richiamare alla mente le sue basilari conoscenze mediche. Sapeva che doveva agire, e in fretta. Aveva paura, ma doveva attingere a tutto ciò che ricordava, per quanto fosse poco.

“V-vadol!” riuscì a balbettare.

Impugnò il dispositivo di scansione medica, eseguendo una rapida analisi delle ferite.



Bip. Bip. Una voce robotica comunicò il responso, *“Rilevata forte emorragia al polmone destro. Si consigliano cure immediate. Farmaci consigliati: Staminal Boost-3700. In alternativa, cure mediche presso una struttura sanitaria avanzata.”*

“S-Staminal Boost. O-okay. Posso farcela.”

La giovane dottoressa aprì la borsa medica con mani tremanti e, dopo una rapida ricerca, trovò il gel Staminal Boost.

Si ricordò di aver letto qualcosa in merito nel manuale della BSE durante il viaggio in navetta spaziale, cercando di far passare il tempo. Sapeva che quel farmaco militare poteva rigenerare i tessuti danneggiati, una sorta di miracolo in bottiglietta, ma di certo non era mai stata addestrata per usarlo.

"D-dovrebbe funzionare... dovrebbe..." mormorò tra sé, il sudore che le colava dalla fronte.

Aprì il tubetto argentato su cui campeggiava il logo di pericolo, e la scritta, *“Solo personale autorizzato - Massima cautela.”*

Dopodiché applicò il gel sulle ferite di Valeria.

Dorian e Kane, intanto, se ne restavano in disparte, impossibilitati ad aiutare.

Il farmaco si attivò subito, entrando in contatto con il sangue e iniziando a penetrare nei tessuti. La temperatura corporea di Valeria salì di colpo, e il gel si illuminò di un rosso fosforescente, pulsante di luce.

Per un attimo, sembrò funzionare. La ferita smise di sanguinare e il respiro di Valeria si fece più stabile. Ma l'illusione durò solo un istante.

All'improvviso, il corpo di Valeria iniziò a reagire con violenza. La pelle attorno alla ferita si gonfiò, e una sorta di eruzione si diffuse dal punto in cui era stato applicato il gel. Valeria emise un grido soffocato, in preda agli spasmi.

Aisha sbiancò, gli occhi spalancati dal terrore, "Oh, no, no, no! Il suo corpo lo sta rigettando!"

Kane rimase sgomento, "Che cazzo significa!? Che gli sta succedendo?!"

Imbestialito, afferrò Aisha per il colletto, sbattendola contro la parete del montacarichi, "Che cazzo gli hai fatto!? Dannata assassina!"

"D-deve esserci qualcosa nel suo corpo che rifiuta il farmaco!" balbettò lei, paralizzata dalla paura, "I-io ho solo seguito la procedura!"

Il maggiore allentò la presa, "Cosa hai detto? Rifiuta il farmaco?"

Di colpo, un flash gli attraversò la mente. *Intervento. Effetti collaterali. Meglio non correre rischi.* Tutte queste parole trovarono presto un significato.

Kane mollò Aisha, facendola cascare per terra, "L'innesto! L'innesto genetico a cui si era sottoposta per resistere alle tossine! Merda!" e tirò un cazzotto alla parete, "Lo sapevo che aveva delle controindicazioni, cazzo!"

La ragazzina, sconvolta, si rialzò e si fiondò sulla borsa medica in cerca di un'alternativa, "Allora non posso curarla con metodi moderni. Devo inventarmi qualcosa!"

Frugò freneticamente tra i vari strumenti, la testa in fiamme cercando una soluzione. Poi, all'improvviso, si bloccò. Un'idea folle le balenò in mente. Doveva intervenire manualmente, e in fretta, "D-devo fare una toracotomia..." sussurrò, quasi non credendo alle sue stesse parole, "Il polmone le sta collassando... o intervengo, o morirà soffocata."

Kane si immobilizzò, incapace di reagire, mentre Aisha afferrava un bisturi sterilizzato e una piccola cannula dalla borsa.

"Aisha, ti prego... salvala." sussurrò il maggiore con un filo di voce.

La giovane dottoressa fece un respiro profondo, cercando di ignorare la paura che le serrava il petto. Il tempo sembrava rallentare, ogni secondo si dilatava in un'eternità angosciante.

Fece un lungo respiro, "È il momento."

Con un gesto rapido e deciso, Aisha fece un'incisione tra le costole di Valeria, nel punto in cui il polmone collassato premeva pericolosamente contro la gabbia toracica. Sangue schizzò fuori, dritto in faccia a lei.

Resistendo al panico, inserì la cannula nell'apertura, permettendo all'aria di fuoriuscire liberamente dal torace.

Valeria ebbe un sussulto, il suo corpo reagì all'istante all'improvviso rilascio di pressione. Ma il tempo stringeva, e la situazione era tutt'altro che risolta.

Aisha notò che, oltre all'aria, si stava accumulando del liquido nello spazio pleurico. Ciò avrebbe potuto impedire la corretta espansione del polmone. L'unica soluzione era drenarlo immediatamente.

"Maggiore Rodriguez!" si voltò verso di lui, "Ho bisogno che lei mantenga ferma la testa del capitano Cruz. Non importa cosa succeda, non la lasci muovere!"

Kane, con il viso rigato di lacrime e sudore, annuì e fece come richiesto.

Intanto, la giovane prese un ago aspiratore dalla borsa e lo infilò nell'incisione, iniziando a drenare il liquido accumulatosi. Ogni secondo sembrò un'eternità.

"Ci sono!"

Finalmente, riuscì a drenare abbastanza sangue per permettere al polmone di riprendere a funzionare, almeno parzialmente.

Aisha era esausta, sudata, ma non si poteva permettere di fermarsi. Posizionò con cura una garza sterile attorno alla cannula, sigillando l'incisione con un cerotto avanzato.

"Così dovrebbe reggere."

Kane si chinò su Valeria, i suoi occhi pieni di gratitudine e di preoccupazione. La donna respirava a fatica, la debolezza evidente in ogni respiro, ma almeno il peggio sembrava passato. Era viva, e non più in pericolo di vita.

Il montacarichi, nel frattempo, continuava a salire. La superficie era vicina.

Dorian, intuendo che con l'avvicinarsi alla superficie le comunicazioni potessero riprendere a funzionare, afferrò la radio, provando a contattare gli altri, "Spike?! Travis!? Qui Dorian. Ci sentite? Siamo ancora vivi, ma abbiamo perso diversi uomini: Sam e Owen dispersi e probabilmente uccisi. Carlos e Blaze sono morti. Il capitano Cruz è ferita. Rispondete, cazzo!"

Ci fu un attimo di silenzio, rotto solo dal fruscio statico della radio. Nessuna risposta.

Dorian scosse la testa, "Merda, niente da fare. Forse sono morti anche loro!"

Kane lo guardò per un attimo, il volto segnato dalla stanchezza, "Siamo rimasti solo noi, Dorian."

Poi tornò con lo sguardo su Valeria. Come avrebbe fatto a proteggerla? Dio solo conosceva la risposta.

Infine, il montacarichi si fermò con un sussulto, e le porte si aprirono su una piccola camera sotterranea, illuminata solo da deboli luci al neon. Sparse in giro c'erano solo casse e attrezzature impolverate. Di fronte a loro, una porta metallica a scorrimento verticale bloccava l'uscita.

Kane si mosse con cautela, tenendo Valeria tra le sue braccia e aiutandola a camminare, con Aisha subito dietro.

Dorian, con il fucile pronto, si avvicinò alla porta per controllarla. Dopo una rapida ispezione, premette un pulsante sul pannello di controllo. La porta si aprì con un rumore metallico stridente, rivelando l'esterno. L'aria fresca della notte

entrò subito nella stanza, portando con sé il fruscio delle foglie mosse dal vento.

Tutti e tre si prepararono, armi in mano, pronti a qualsiasi altra creatura potesse aspettarli fuori.

Kane fece un cenno a Dorian, che avanzò lentamente, il fucile al carbone puntato in avanti.

Di colpo, un rumore tra le foglie fece tendere a tutti i nervi. Il maggiore strinse la sua pistola d'ordinanza, pronto a sparare. Il tenente fece lo stesso.

Un'ombra si mosse tra le piante, e i mercenari trattennero il respiro. Ma invece di una creatura mostruosa, videro una luce avvicinarsi rapidamente. Un attimo dopo, una jeep emerse dalla vegetazione, i fari abbaglianti che illuminavano la giungla.

Dietro il volante c'era Bulldog, il volto segnato dalla fatica ma con un sorriso di sollievo, "Orco cane! Siete vivi, cazzo!"

## CAPITOLO 24

### Réunion

**B**ulldog scese di corsa dalla jeep. Il suo solito modo rozzo e cagnesco non nascondeva la sincera felicità nel rivedere il gruppo, “Maggiore Kane, cazzo! Non posso credere che ce l’abbiate fatta!”

Si parò di fronte a loro, rivolgendo un’occhiata guercia al tenente, “Perfino lei, tenente Dorian, non pensavo che mi sarebbe mancato!” esclamò, stringendolo in un rozzo abbraccio.

Poi si accorse di Valeria, stremata e sorretta dal maggiore, “Oh, diavoli! Ma il capitano è ferita, boia mondo!”

Kane scosse la testa e lo interruppe senza mezzi termini, “O’Connor, basta con le cazzate! Mi dica che ne è stato degli altri!”

Senza perdere altro tempo, il gruppo si riunì, aggiornandosi rapidamente sugli eventi delle ultime ore. Kane informò gli altri su ciò che era accaduto nel laboratorio sotterraneo e sulle orribili creature che avevano affrontato. Il laboratorio, ormai ridotto in macerie, era stato distrutto dal sacrificio di Carlos, che aveva portato alla completa eliminazione di quel luogo infernale. Altri erano periti oltre a lui: Blaze, Sam, Owen. Tutti morti.

Bulldog e Travis, dal canto loro, spiegaronò le difficoltà affrontate in superficie: prima la battaglia contro una gigantesca aragosta, culminata con la morte di Spike, poi l’assalto delle scimmie mutanti e l’enorme gorilla che avevano dovuto abbattere. Il danno alla navetta, causato dal primo attacco, aveva costretto Marco a lavorare incessantemente per le riparazioni, mentre Travis aveva mantenuto la sorveglianza dalla torre radar.

Ma la notizia più preoccupante era l’imminente arrivo dei ribelli. Attirati dal caos e dalle esplosioni, un gruppo di forze dell’OLW si stava avvicinando rapidamente alla loro posizione. Bulldog aveva tentato di rallentarli facendo saltare un ponte



lungo la stradina che conduceva al laboratorio, fornendo tempo prezioso. Ma ciò non bastava di certo a fermarli.

Kane si mise una mano alla fronte, il volto segnato dalle precedenti prove, "Siamo davvero nella merda."

Conscio della gravità della situazione, il maggiore calcolò rapidamente il tempo a loro disposizione: le riparazioni della navetta avrebbero richiesto almeno un'ora e mezza, mentre i ribelli potevano arrivare in meno tempo. Forse un'ora al massimo.

Kane, dopo aver riflettuto velocemente, concluse, "Anche se non sappiamo per certo quanti siano, di sicuro saranno troppi per affrontarli a muso duro. Dobbiamo guadagnare tempo, trattenerli finché la navetta non sarà pronta."

"Senza contare altri guai nel caso tornassero quelle bestiacce." fece notare Bulldog.

Il maggiore scosse la testa, "Certo, non possiamo escluderlo, ma il sacrificio di Carlos ha nuclearizzato l'intera tana di quei fottuti abomini. Non credo si faranno più vedere." sospirò, rivolgendo un pensiero al suo ex compagno, "Era davvero un bravo combattente, cazzo."

Si schiarì la voce, "A ogni modo è inutile piangerci addosso. Dobbiamo pensare al da farsi."

Il gruppo concordò.

Si prepararono quindi per allestire un piano di difesa: questo prevedeva di riattivare la recinzione elettrica del complesso, forzando i ribelli a passare attraverso l'unico cancello principale. Da lì, sarebbero stati costretti a seguire la strada nella giungla che portava verso il laboratorio, dove il gruppo avrebbe piazzato il dispositivo LONG-Tech recuperato da Spike, sintonizzato sulla frequenza dei ribelli per attirarli direttamente nel cuore del complesso.

Attorno al punto dell'imboscata, avrebbero piazzato delle cariche esplosive, nascoste nel fogliame, pronte a detonare al

momento opportuno. Sarebbero poi rimasti appostati in posizioni strategiche per colpire i ribelli con un fuoco incrociato una volta che la trappola fosse scattata.

“Bene, direi che la pianificazione è andata,” comunicò il maggiore dopo alcuni minuti, “Ora mettamoci all’opera. Avanti, cazzo!”

Lui e Bulldog si occuparono delle cariche, sistemando con precisione ogni esplosivo al termine del percorso che i ribelli avrebbero inevitabilmente seguito. Aisha, intanto, si assicurava che Valeria fosse al sicuro e in salute, sistemata a bordo della navetta in attesa di poter decollare.

Travis, dalla sua posizione nella torre radar, rimaneva in contatto con il gruppo tramite la radio, fornendo aggiornamenti in tempo reale sui movimenti dei ribelli. Per garantire una ritirata rapida e sicura, collegarono un arpione con cavo dalla torre radar a terra, permettendo a Travis di scendere velocemente nel caso in cui la situazione precipitasse.

Dorian, invece, recuperò più armi e munizioni possibili dalla navetta, come granate al plasma e caricatori aggiuntivi per il fucile a impulsi di Kane.

Ultimati i preparativi, Kane si recò un attimo alla navetta. Aisha, pensierosa, era sul bordo della piazzola di decollo, intenta a scrutare la tetra volta notturna. Forse per l’ultima volta.

Il maggiore le diede uno sguardo rapido, poi notò Marco, fisso sulle riparazioni, “De Angelis, mi scoccia ammetterlo... ma siamo nelle tue fottute mani.”

Il pilota fece un cenno con la testa, visibilmente sudato e affaticato.

Il maggiore lo superò, per poi entrare dal portellone posteriore.

Si avvicinò lentamente a Valeria, che era sdraiata su dei sedili all'interno della navetta. La sua pelle era pallida, ma il suo sguardo era sereno.

Il maggiore incrociò le braccia, “Beh, vedo che la palestra ti ha fatto bene. Ti ha tenuta in vita.”

Valeria lo guardò, e nonostante tutto, abbozzò un sorriso stanco, “Il solito scemo... sempre a fare battute del cazzo.”

Kane si avvicinò e le prese la mano, “Come ti senti? La morfina C10 dovrebbe aver già iniziato a fare effetto.”

La donna annuì debolmente, “Sì. Sento la testa che mi gira. È un buon segno. Credo.” e sorrise.

I due si baciaron.

Ci fu un momento di silenzio tra loro, poi Valeria, con la voce resa più morbida dalla morfina, iniziò a parlare, “Kane... ti ricordi di quando eravamo bambini? Quando tutto questo...” fece un gesto vago con la mano, “Era solo un’ombra lontana?”

Kane si sedette accanto a lei, annuendo, “Certo che mi ricordo. Non ci mancava mai il coraggio di fare qualche cazzata nel ghetto. Mi sembra ancora di vedere i vicoli di Elrais Kol, le corse per sfuggire alle guardie... e tu che ridevi, anche quando ci beccavano.”

Un sorriso nostalgico apparve sul volto di Valeria, “Eravamo solo due mocciosi che cercavano di sopravvivere in un mondo che non ci voleva. Rubavamo pane, cercavamo di fare qualche soldo, ma alla fine ci avevamo sempre l’uno per l’altra.”

Il suo sorriso si spense lentamente, “Poi... poi ci siamo persi, Kane. Ci siamo lasciati divorare da questo mondo marcio fatto di violenza, uccisioni e massacri. Abbiamo usato la scusa dei soldi per continuare a combattere, per diventare ricchi. E guarda dove ci ha portati.” indicò i cieli sanguigni fuori dal finestrino della navetta.

Kane strinse la mascella, cercando di giustificare ciò che erano diventati, “Lo sai che non avevamo scelta. Siamo dovuti scappare di casa, fuggire dalla ribellione, dai trafficanti di schiavi. Abbiamo fatto quello che dovevamo per sopravvivere. E i soldi... beh, erano necessari per garantirci un futuro.”

Valeria scosse la testa, la tristezza che appannava il suo viso, “No, Kane. Abbiamo scelto noi questa vita. Potevamo andarcene, lasciare tutto alle spalle molto tempo fa. Ma ci siamo lasciati corrompere dal denaro, dalla sete di potere. E ora, guarda dove siamo finiti. In un laboratorio maledetto, su un pianeta maledetto... a combattere mostri e ad assistere ad atrocità inimmaginabili.”

Kane sentì le sue parole come una pugnalata. Iniziava a vedere la verità in ciò che Valeria stava dicendo, ma era difficile per lui ammetterlo, “Forse hai ragione... forse avremmo potuto fare scelte diverse. Ma ormai è tardi per i rimpianti.”

Valeria gli strinse la mano con l'ultima forza che le restava, “Non è mai troppo tardi. Ti prego, promettimi che lo faremo. Promettimi che lasceremo tutto questo dietro di noi. E questa volta... per davvero.”

Il maggiore si fermò per un istante, il peso delle parole di Valeria che gli gravava addosso come un macigno. *Smettere. Lasciarsi tutto alle spalle.* Quelle parole gli rimbombavano in testa.

Per anni, aveva vissuto solo per la prossima missione, per il prossimo ingaggio. Cosa avrebbe fatto dopo? Coltivare la terra come un cazzo di contadino? Lui non sapeva fare altro che combattere, uccidere, sopravvivere.

Ma poi, come un flash, il ricordo delle aberrazioni nel laboratorio gli attraversò la mente. Quegli esseri deformi, frutto di esperimenti mostruosi, erano stati creati da uomini spinti dalla stessa sete di denaro e potere che lo aveva guidato per tutta la vita. Era davvero così diverso da loro? Anche lui aveva commesso atrocità per soldi, senza mai riflettere sulle conseguenze. Forse, proprio lì stava il suo errore. Quella missione gli aveva mostrato fino a che punto poteva arrivare la corruzione dell'anima, e quanto la brama di ricchezza potesse trasformare un uomo in un mostro. Forse Valeria aveva ragione.

Forse era arrivato il momento di fermarsi, di non lasciare che la sua vita finisse inghiottita dalla stessa oscurità che aveva visto in quei laboratori. Forse, era tempo di cambiare davvero, prima che fosse troppo tardi.

Quindi rinsavì dai suoi pensieri, e guardò la donna, "Valeria, te lo prometto. Usciremo vivi da questo incubo e cambieremo. Lascieremo il passato alle spalle, una volta per tutte."

Valeria lo guardò con occhi pieni di speranza, "Sapevo che l'avresti capito. Prima o poi."

Kane annuì, "Qualunque cosa accada, ce ne andremo. Io e te."

I due si baciaron.

A quel punto, Valeria sorrise, e con l'ultimo filo di voce, aggiunse, "Ah comunque... ringrazia Aisha per me. Mi ha salvato la vita... non lo dimenticherò mai."

Il maggiore fece un cenno con il capo, "Sì. Se l'è meritato..." ridacchiò, "Quella piantagrane imbranata."

La donna ricambiò la risata, "Stup... stupido scemo..." per poi addormentarsi sotto l'effetto della morfina.

Kane la coprì con una coperta, "Riposa, amore. Riposa."

Di colpo, la radio gracchiò con un suono elettronico. Era Travis, "Maggiore Kane, stanno arrivando! Sono più di quanti pensavamo. Sei jeep e un'autoblindo corazzato. Stanno risalendo l'altura a nord-ovest. Saranno qui tra meno di 10 minuti!"

Kane si alzò di scatto, "Merda!" avvicinò la bocca alla ricetrasmittente, "Tutti ai vostri posti, forza!"

Mentre i minuti passavano, l'adrenalina cominciò a salire. Tutti erano consapevoli che il loro fato si sarebbe deciso da lì a breve.



*Le terrificanti giungle.*





## CAPITOLO 25

### Sotto assedio

**I**l cielo sopra Kar-Maeg era un abisso rosso sangue, un presagio funesto che sovrastava la giungla. Il silenzio notturno, innaturale e opprimente, avvolgeva la zona come un sudario. Ogni foglia, ogni ramo sembrava trattenere il respiro, come se la stessa natura aspettasse il massacro imminente. In questo scenario spettrale, quel che restava del team Scorpion One era pronto a combattere, i nervi tesi e le armi saldamente impugnate.

Travis Carter si trovava appostato sulla torre radar. Dall'alto della sua postazione, aveva una visuale d'insieme della zona circostante, osservando ogni movimento dei ribelli attraverso il suo potente fucile di precisione MX-14. Il mirino ottico, connesso alle sue lenti a contatto, gli forniva dati precisi sui bersagli, permettendogli di scegliere con cura i proiettili da utilizzare. Questa volta aveva selezionato quelli a onda d'urto, frangibili e standard perforanti, preparandosi a colpire con letale precisione.

Bulldog, invece, era nascosto tra le felci rigogliose lungo la strada principale che conduceva al laboratorio. Equipaggiato con il suo fucile a pompa al plasma P-10 Striker, attendeva con impazienza il momento giusto per attaccare. Aveva preparato una serie di fumogeni e lacrimogeni, pronti per essere lanciati e creare un inferno di fumo e caos tra le file nemiche.

Kane Rodriguez e Dorian Fisher, infine, erano appostati su una delle baracche di stoccaggio merci vicino al laboratorio. Da questa posizione elevata, potevano vedere chiaramente la zona dell'imboscata e coordinare l'attacco.

Kane, armato del suo fucile a impulsi ISR-07, osservava con attenzione l'avanzata nemica. Accanto a lui, Dorian preparava il suo fucile tattico CRP-9 CARBON, pronto a colpire con precisione

chirurgica. Entrambi erano consapevoli che anche un minimo errore avrebbe significato la morte.

“Eccoli, sono loro!” annunciò Travis con voce tesa mentre osservava il convoglio nemico avvicinarsi.

Il rombo dei motori si fece più forte. Sei jeep cariche di ribelli avanzavano lungo la strada principale, seguite da un massiccio autoblindo con una mitragliatrice laser montata sul tetto. Le luci dei veicoli tagliavano l’oscurità, come fauci incandescenti di un drago demoniaco in un oceano di tenebra.

I ribelli a bordo (a occhio e croce una cinquantina) erano avvolti in abiti logori e disomogenei, una miscela di tute mimetiche rattoppate, bandane sbiadite e giacche consumate dal tempo. Alcuni indossavano collane di denti di predatori locali o talismani fatti di ossa, simboli di una vita vissuta tra battaglie e superstizioni. Le loro armi, fucili al plasma a colpo singolo serie MK, erano chiaramente vecchi modelli, con segni evidenti di ruggine e usura. Questi uomini non avevano nulla da perdere ma tutto da guadagnare.

“State pronti!” comunicò Kane, “Al mio segnale, Dorian farà saltare le cariche. Travis, tu preparati a colpirli dall’alto. Bulldog, tieniti pronto per il massacro.”

Il team rispose all’unisono, pronti all’azione.

I ribelli avanzavano...

Ma qualcosa non andò per il verso giusto.

“Perché stanno rallentando, accidentaccio?!” ringhiò Bulldog, acquattato nella boscaglia.

“Non lo so. So solo che è troppo presto, merda!” rispose Kane tramite ricetrasmittente.

Il convoglio si fermò prima del punto previsto. Forse avevano sentito odore della trappola.

Il maggiore osservò la situazione, stringendo i denti, “Non va bene così, dannazione.”

Il piano rischiava di fallire se non avesse agito subito.

Quindi scattò in piedi, “Dorian, fai esplodere le cariche, ora!”

Le cariche esplosive, piazzate lungo la strada, detonarono con un boato assordante. Una delle jeep venne spazzata via, i suoi occupanti scaraventati in aria come stracci insanguinati. Uno di loro colpì un albero, spezzandosi in due, il torso che scivolava giù, riversando sangue e viscere.

Tuttavia, le altre cinque jeep e l'autoblindo rimasero intatti, avanzando lentamente attraverso la polvere e i detriti. Il piano non aveva funzionato come sperato, ma l'esplosione aveva comunque ridotto il numero di ribelli, seminando il caos tra le loro fila.

A quel punto, i sopravvissuti all'esplosione scesero dalle jeep con le armi spianate. Imbracciando i fucili al plasma serie MK, iniziarono a sparare raffiche di colpi verso la selva e gli edifici circostanti, nel tentativo di stanare i mercenari. I colpi al plasma fendevano l'aria, strappando tronchi e perforando muri, generando esplosioni di schegge di legno e frammenti di pietra, ma senza trovare un bersaglio chiaro.

“Adesso, Dorian! Fuoco!”

Dall'alto della baracca, Kane e Dorian risposero al fuoco. I loro colpi erano precisi e letali. Kane eliminò un ribelle con un colpo al petto; il proiettile a impulsi lo trapassò da parte a parte, schizzando interiora fumanti ovunque e lasciando un buco grosso come un'anguria.

Dorian, invece, mirò a una jeep, lanciando una granata al carbone CG-22. L'ordigno esplose in una nube di fiamme nere e tossiche, incenerendo il veicolo e i suoi occupanti in un lampo. I superstiti si contorcevano a terra, urlando mentre le fiamme li avvolgevano, carbonizzando la carne e consumando ossa e tendini in un rogo infernale.

“Non diamogli tregua, cazzo!” urlò Kane, abbattendo un altro ribelle con un proiettile nel collo.

Bulldog, nascosto tra le felci, lanciò una serie di fumogeni e lacrimogeni verso i ribelli. Il gas denso e acre avvolse l'area, disorientando i nemici. I ribelli tossivano e si agitavano nel fumo, incapaci di vedere chiaramente. Altri lacrimavano, ciechi e disperati.

Fu allora che l'omone emerse dalla sua copertura, il fucile a pompa pronto a fare fuoco, "Si entra in scena, bastardi!" tuonò, con un ringhio bestiale.

Vuotò l'intero caricatore in pochi secondi. Ogni colpo del P-10 Striker era una condanna a morte. I ribelli crollavano uno dopo l'altro, colpiti a bruciapelo, i corpi esplosi in macabre piogge di sangue e frammenti d'osso.

Un ribelle tentò di reagire, alzando il fucile verso di lui, "Kavahari Ku!" urlò nella sua lingua.

Bulldog non la prese bene, "Zitto e crepa!" e lo colpì con il calcio del fucile, fracassandogli il cranio. Il suono di ossa spezzate rimbombò nell'aria, mescolandosi a quello della devastazione.

Travis intanto, dalla torre radar, colpiva i ribelli che cercavano di fuggire o di riorganizzarsi. Alternando i diversi proiettili a sua disposizione, abbatteva senza pietà chiunque osava esporsi troppo. I corpi dei malcapitati esplodevano come fragili gusci, lasciando dietro di sé solo brandelli e polvere.

In totale, almeno una ventina di ribelli giacevano morti nei primi minuti dello scontro. Le urla di dolore e l'odore acre del sangue si mescolavano con il fumo dei colpi al plasma, creando un'atmosfera infernale. Lo scontro era feroce, e il team Scorpion One stava facendo di tutto per guadagnare il tempo necessario affinché Marco riparasse la navetta.

Ma nonostante il loro sforzo, la situazione stava rapidamente precipitando.

L'autoblindo, imponente e minaccioso, prese ad avanzare con un ruggito metallico, indifferente alle perdite subite dai ribelli. La mitragliatrice laser montata sul tettuccio iniziò a vomitare fuoco,

gestita da un ribelle che manovrava l'arma con furia cieca. I colpi sfrecciarono attraverso la giungla, colpendo l'edificio dove Kane e Dorian erano appostati. Esplosero schegge di legno e frammenti di metallo ovunque.

“Giù, presto!”

Kane e Dorian si accovacciarono dietro la copertura improvvisata, mentre Bulldog si tuffò tra le ombre della selva, cercando riparo dalla pioggia di fuoco.

Nel frattempo, con un suono sordo e metallico, le porte posteriori dell'autoblindo si aprirono. Uscirono cinque o sei uomini pesantemente armati. I loro elmetti e giubbotti anti-plasma, rubati ai soldati governativi o recuperati tramite contrabbando, scintillavano sotto la luce spettrale del cielo sanguigno. Le loro uniformi, sporche e consumate, erano un miscuglio di pezzi recuperati da diversi campi di battaglia. Alcuni portavano fucili al plasma di vecchia generazione, altri brandivano armi d'assalto più moderne.

Dietro di loro, con passo deciso, avanzava il comandante. Era un uomo massiccio, avvolto in una tuta ESO modello Titan Star IV, un esoscheletro corazzato che, nonostante fosse obsoleto, offriva ancora un vantaggio letale sul campo di battaglia.

Oltretutto, era stato personalizzato in maniera inquietante. Pitture di guerra e simboli tribali in rosso e bianco adornavano le braccia e il torace, evocando spiriti ancestrali e promesse di vendetta. Sul casco, era montato il teschio di un leone. Talismani di ossa e piccoli amuleti pendevano dal collo e dai polsi, tintinnando sinistramente a ogni passo. Una cintura di proiettili perforanti attraversava il suo torace come un macabro trofeo. A completare la sua temibile figura, lastre di metallo arrugginite erano state attaccate qua e là alla tuta, utilizzate come rinforzi aggiuntivi o per riparare danni preesistenti.



Il comandante dei ribelli si mosse come una macchina inarrestabile. La visiera scura della tuta nascondeva il suo volto, ma non il suo intento omicida.

Sfoderò poi il machete che teneva legato alla cinghia, alzandolo al cielo e urlando grida di battaglia, “Kavak! Kavahari!”

Con l’arrivo di questi rinforzi, i ribelli iniziarono a guadagnare terreno. Kane e Dorian, consapevoli della minaccia, furono costretti a spostarsi in cerca di nuove coperture, mentre i nemici avanzavano inesorabilmente. Le raffiche di plasma crivellavano il terreno e le rovine intorno a loro, trasformando l’intera area in un campo di morte.

“Merda!” urlò il maggiore, “Spostiamoci da qui!”

Travis, dalla torre radar, faceva del suo meglio per coprire i compagni, ma anche i suoi colpi non riuscivano a fermare l’avanzata del comandante corazzato. Le munizioni perforanti erano ormai esaurite, e quelle rimaste non erano adatte a penetrare l’armatura della tuta ESO.

L’autoblindo, intanto, continuava a martellare la zona con la mitragliatrice laser, e il tempo sembrava stringersi attorno ai mercenari come un cappio. La situazione era critica.

“Corri, Dorian! Ripariamoci là!” urlò Kane.

I due mercenari si ripararono dietro le rovine di un vecchio edificio di stoccaggio merci, mentre i colpi laser e al plasma dei ribelli sibilavano nell’aria.

Bulldog, nascosto tra le felci, osservava con attenzione l’avanzata del comandante ribelle. Il gigante corazzato si muoveva con un passo lento ma inesorabile, indifferente al fuoco che gli veniva scagliato contro. La sua tuta ESO lo rendeva praticamente invulnerabile, e i ribelli attorno a lui guadagnavano terreno, galvanizzati dalla sua presenza.

“Quel bastardo deve crepare!” ringhiò Bulldog.

Deciso a fermare quell’avanzata a ogni costo, l’omone prese una decisione temeraria. Uscì dalla copertura con un balzo e si

lanciò alle spalle del comandante, aprendo il fuoco con il suo fucile a pompa. Due ribelli a protezione del capo, quelli ben equipaggiati, caddero all'istante, ridotti a mucchi di carne esplosa. Bulldog svuotò poi l'intero caricatore contro il comandante, che vacillò leggermente, indietreggiando sotto la furia dell'assalto. Tuttavia, la tuta ESO assorbì l'impatto dei colpi, lasciando il comandante praticamente illeso.

Il capitano ribelle si voltò verso Bulldog, gli occhi nascosti dietro la visiera ormai scheggiata del casco. Con un ghigno feroce, impugnò un massiccio machete legato alla sua cintura. Sollevò l'arma al cielo e, con una voce cavernosa e spietata, gridò, "Alash Kavak!"

Con una rapidità letale, afferrò Bulldog per il collo, sollevandolo da terra con una sola mano e, senza esitazione, lo sventrò con un colpo preciso del machete. Le viscere del mercenario schizzarono fuori in un fiotto di sangue, mentre i ribelli intorno esultavano, acclamando il loro comandante per la vittoria contro il temuto mercenario.

Travis, dalla torre radar, assistette alla scena con orrore, "Bulldog, no!"

Lo shock lo paralizzò per un istante, ma si riprese appena vide il comandante fermarsi per un momento, quasi a godersi il trionfo. Fu allora che Travis, con un misto di rabbia e disperazione, caricò un colpo elettrico nel fucile di precisione.

"Questo è per Bulldog, maledetto."

Mirò alla testa del capitano ribelle e sparò, centrandola in pieno. Il colpo stordì momentaneamente il comandante e fece saltare il casco dalla sua testa, rivelando un volto contorto dalla malvagità e dal furore.

Intanto Bulldog, nonostante fosse in fin di vita e infilzato dal machete, non era ancora finito. Con un ringhio rozzo e animalesco, estrasse il machete dal proprio corpo, il sangue zampillava copioso.

“Pensavi di avermi fottuto, eh?” gridò con le poche forze rimaste, “Lurido figlio di puttana!”

In un ultimo disperato atto di furia, si lanciò contro il comandante ribelle, piombandogli addosso con una forza sovrumana. Con un ringhio gutturale, “ARRGGG!”, affondò i denti nella faccia del comandante, staccando a morsi la carne e le ossa. Il capitano emise un grido soffocato di puro terrore mentre il suo volto veniva lacerato a brandelli.

I ribelli attorno, inorriditi e sorpresi dalla scena, non riuscirono a reagire subito. Solo quando il comandante crollò a terra, morto, con il volto ridotto a una massa informe e sanguinolenta, i ribelli aprirono il fuoco su Bulldog. Il mercenario cadde sotto una pioggia di colpi, ma non prima di aver sorriso, il volto macchiato di sangue, soddisfatto della sua ultima brutale vittoria.

Il campo di battaglia divenne silenzioso per un attimo, l'aria pesante di morte e disperazione.

Con la morte del comandante, il morale dei ribelli vacillò sensibilmente, ma la battaglia era tutt'altro che conclusa. Kane, Dorian e Travis capirono subito che non potevano resistere a lungo contro le forze rimanenti, perciò si prepararono a una ritirata strategica. Tuttavia, i ribelli, ancora numerosi, ripresero ad avanzare con rinnovato vigore, sostenuti dall'autoblindo corazzato e dai quattro soldati ben equipaggiati rimasti.

Raffiche di plasma, laser e granate squarciavano la giungla e laceravano il suolo, trasformando l'area in un inferno di fuoco e detriti. Gli alberi esplodevano in schegge, mentre il terreno si riempiva di crateri fumanti.

“Merda, siamo in trappola!” urlò Kane, cercando di sovrastare il frastuono, “Ci stanno accerchiando!”

“Lo so!” rispose Dorian, “Dobbiamo cercare di spostarci da qui!”

I due, intrappolati nel fuoco incrociato, cercavano disperatamente una via di fuga. Travis, dalla torre radar, continuava a coprirli con tiri precisi, ma il suo sforzo si rivelava insufficiente. Aveva esaurito quasi tutte le munizioni.

Improvvisamente, il terreno sotto di loro iniziò a tremare.

Kane si fermò di colpo, lo sguardo incredulo, “Dio mio... non ci posso credere!”

Con un rombo che sembrava provenire dalle profondità della terra, il suolo si spaccò, e dalle viscere del terreno emerse una creatura mostruosa, un abominio che sfidava ogni logica. Un granchio gigante, alto quasi dieci metri, avanzava minacciosamente. Le sue quattro chele, grandi quanto auto, schioccavano come lame affilate, pronte a fare a pezzi qualsiasi cosa gli si parasse davanti. Il suo carapace, irregolare e deforme, sembrava una corazza di pietra viva, e i suoi occhi, neri come il vuoto, scintillavano di una fame innaturale.

Dorian lo fissò con orrore, “E quello che cazzo è!?” esclamò, incapace di distogliere lo sguardo.

Dietro il granchio gigante, due aragoste colossali strisciarono fuori dalla terra, seguite da decine di iguane mutanti, tutte attratte dal frastuono della battaglia e dall'odore del sangue. Le creature, fameliche e prive di qualsiasi distinzione tra amici e nemici, si lanciarono sui ribelli, devastando tutto ciò che incontravano.

Una delle iguane, con un movimento fulmineo, afferrò un ribelle con le fauci, dividendolo in due con un singolo morso. Il sangue sprizzò nell'aria, mentre le bestie lottavano tra loro per i brandelli del corpo. Il granchio gigante, con un sol colpo delle sue possenti chele, schiacciò l'autoblindo corazzato come fosse fatto di cartone. Il veicolo si accartocciò su sé stesso, esplodendo in una nuvola di fumo e fiamme, mentre i ribelli all'interno urlavano disperati prima di essere ridotti in poltiglia.

Kane, Dorian e Travis colsero immediatamente l'occasione.

“È il momento di andarcene!” gridò Kane, vedendo il caos scatenato dalle creature, “Quelle fottute bestie sono tornate!”

Non c'era tempo da perdere: il campo di battaglia era diventato un macello infernale, un luogo in cui solo i mostri dominavano.

Proprio in quel momento, la voce di Marco risuonò nelle loro comunicazioni, “La navetta è pronta! Ho completato le riparazioni, tornate subito qui!”

Senza esitare, il gruppo si lanciò verso la navetta, correndo come non avevano mai fatto prima.

Travis, che era ancora appostato nella torre radar, sapeva che non c'era un attimo da perdere. Afferrò la corda che avevano teso in precedenza con l'arpione e si lanciò nel vuoto. Il cavo vibrò sotto il suo peso mentre scivolava rapidamente verso il basso, passando sopra il gigantesco granchio che ancora infestava il terreno sottostante.

Mentre si calava, il suono delle chele che spezzavano ossa e delle urla strazianti dei ribelli riempiva l'aria. Il frastuono incessante delle armi e il terrore che regnava sovrano creavano una cacofonia di morte e distruzione.

Travis atterrò agilmente e si unì ai suoi compagni. Il tempo era contro di loro, e ogni secondo era una lotta per la sopravvivenza.



*Il convoglio dei ribelli.*





*L'arrivo del granchio gigante!*

## CAPITOLO 26

### Oltre il punto di rottura

**K**ane, Travis e Dorian corsero disperatamente attraverso il ponte, lasciandosi alle spalle le creature emerse dal sottosuolo che stavano devastando i ribelli. Il suono degli spari, che inizialmente riempiva l'aria, cominciava a diminuire, segno che le orribili creature avevano ormai preso il sopravvento.

Giunti alla piazzola di decollo, furono accolti da Marco e Aisha, che li attendevano con evidente ansia.

Kane, con il respiro corto, gli urlò, “De Angelis! Credo che rivaluterò le sue performance dopo questa missione!”

Marco sorrise di gioia, conscio della fine di quell’incubo, “Venite! Ce ne andiamo da qui!”

Il gruppo si avvicinò al portellone posteriore della navetta. Marco attivò il comando per aprirlo, e con un sibilo meccanico, il portellone iniziò ad abbassarsi lentamente.

Il pilota tirò un sospiro di sollievo, “Dio. Non pensavo di uscirne vivo.” poi si guardò attorno, e lo sguardo si fece cupo, “Ma Bulldog? Non ditemi che...”

Travis annuì, faticando a nascondere del dispiacere, “Già... non ce l’ha fatta.”

Marco sospirò, “Accidenti.”

Nel frattempo, il suono degli spari lontani si faceva sempre più debole, mentre gli ultimi ribelli venivano sopraffatti dalle creature.

Il portellone, infine, si abbassò.

Dorian fu il primo a muoversi, avanzando verso l’ingresso della navetta.

Ma poi...

Si fermò.

Con una rapidità sorprendente, estrasse la pistola dalla fondina e la puntò contro Travis.

Kane aggrottò la fronte, "Dorian, che stai..."

Nemmeno il tempo di realizzare, che il tenente sparò un colpo dritto nel petto di Travis. Il cecchino stramazza a terra, esanime.

Gli altri rimasero paralizzati dall'incredulità, gli occhi spalancati e inorriditi.

Marco si portò le mani davanti alla faccia, cercando di nascondere lo sgomento, "Oh, cazzo, cazzo, cazzo!"

Dorian si voltò verso di lui, il volto privo di emozioni.

"Hey, Dorian, aspetta!" Marco alzò le braccia in un gesto disperato, "C-che stai facendo? I-io e te eravamo amici e..."

Il tenente lo interruppe, "Giusto. Eravamo."

Sparò tre colpi, uno di seguito all'altro. I proiettili colpirono il pilota al ventre, al petto e al braccio destro. Lui barcollò, indietreggiando verso il precipizio. Il sangue sgorgava a fiumi dalle ferite, mentre il suo respiro si faceva affannoso e irregolare.

"D-Dorian..." Marco faticava a parlare, "T-ti prego..."

Dorian non rispose. Alzò nuovamente l'arma e premette il grilletto. Marco venne colpito al torace e cadde all'indietro nel burrone. Il suo corpo rimbalzò sugli aguzzi speroni di roccia, smembrandosi in più parti, prima di sparire nell'oscurità sottostante.

A quel punto, Dorian puntò la pistola verso Kane e Aisha.

Il maggiore era allibito, ogni muscolo del suo corpo teso per la rabbia, "Dorian, ma che cazzo! Perché hai fatto tutto questo?!"

Il tenente alzò le spalle con indifferenza, il viso impassibile, "Ricordi quando ti ho raccontato di essere fuggito dalla prigione dell'ECLISSI, dopo quella missione finita male? Beh, non sono fuggito. Mi sono unito a loro. Il governo mi ha insegnato fin troppo bene come farmi amici dei nemici. Per tutti questi anni ho lavorato in incognito per loro, anche sotto mentite spoglie nella BSE. A ogni modo, quando hanno saputo di questa missione, mi

hanno subito ordinato di recuperare le ricerche del laboratorio.” sospirò, “Mi dispiace Kane, nulla di personale. Sono i miei ordini.”

Puntò la pistola, “E adesso consegnami la fiala Matrix.”

Kane sentì il cuore esplodergli nel petto, “Non ti do un bel cazzo di niente!” gli sputò addosso, “Figlio di puttana!”

Il tenente sparò un colpo ai piedi del maggiore, “Il prossimo sarà più alto. Muoviti! O ammazzo sia te che Valeria.” indicò poi la ragazzina, “Senza dimenticare quel dito in culo di Aisha.”

Kane, dopo una rapida riflessione, si costrinse ad accettare. Non poteva rischiare le loro vite. Perciò gli lanciò la fiala.

Il tenente l’afferrò al volo, “Ti ringrazio.” e fece per voltarsi.

“Dorian! Fai scendere Valeria!”

L’uomo ghignò sadicamente, “Non credo proprio.”

In preda alla collera, Kane gli corse addosso, ma Dorian lo schivò con agilità, tirandogli una gomitata in pieno viso. Seguì una raffica di cazzotti che colpirono il maggiore ai lati del corpo, e infine un uppercut devastante sul mento. Kane, già stremato dalle precedenti lotte, crollò a terra. Il suo viso insanguinato e gonfio di lividi.

Aisha si gettò su di lui, disperata, “Oddio, maggiore!”

Kane, a malapena cosciente, sussurrò con voce spezzata, “Bast... bastardo. Lascia... lascia Valeria. Maledetto.”

Dorian ridacchiò, divertito dalla scena, “Mi spiace, Kane. Ho sempre avuto un debole per lei... e ho bisogno di divertirmi un po’ durante il viaggio di ritorno.” fece un sadico ghigno, “Ho sempre voluto scoparmela quella zoccola.”

Kane sbiancò, il cuore che si spezzava al solo pensiero. Valeria. L’amore della sua vita. No!!!

Il dolore e la rabbia lo travolsero, “Ti ammazzerò! Maledetto schifoso!”

Purtroppo, il dolore era troppo forte, paralizzante, e Kane rimase a terra, succube del suo avversario.

Dorian rise ancora, rigirandosi verso la nave spaziale, “Addio, idioti. E salutate da parte mia quelle bestiacce.”

Mise il primo piede sulla scaletta, convinto di avercela fatta.  
Quando...

Travis, creduto morto, scattò da terra. Il giubbotto aveva fermato il colpo. Con uno sforzo disperato, afferrò la gamba di Dorian, “PROIETTILI AL CARBONE UN CAZZO, DORIAN!” e con l'altra mano, conficcò un grosso pugnale acuminato nel ginocchio dell'uomo.

“AHHHHH!”

Dorian urlò di dolore e barcollò. La fiala e la pistola gli scivolarono dalle mani, cadendo a terra.

A quel punto, Kane, facendo appello alle sue ultime forze, riuscì a rialzarsi e si avventò sul tenente, “Vieni qui! Pezzo di merda!”

Era furioso come un demone. Afferrò Dorian per la giacca e gli sferrò un cazzotto dritto sul naso, frantumandogli il setto nasale. Il volto dello sventurato esplose in una maschera di sangue.

“Kane, aspetta! Ho sol...”

Il maggiore non gli diede tempo di finire. Lo colpì con una raffica di pugni, ai fianchi, sul torace e dritto in faccia, fino a lanciarlo con tutta la sua forza al centro della piazzola di decollo. Dorian rotolò a terra, esausto e sanguinante, riuscendo a malapena a mettersi in ginocchio.

“Kane, devi capire... ho solo eseguito gli ordini...”

Il maggiore si avvicinò, gli occhi intrisi di odio, “Ordini un cazzo! Sei un vigliacco schifoso, e io che ti credevo un amico!”

Ma proprio mentre Kane stava per infliggergli l'ultimo colpo, un rumore sordo e minaccioso attirò l'attenzione di tutti. Si voltarono di scatto.

“OH, CRISTO!” gridò Aisha.

L'enorme granchio gigante aveva appena superato il ponte di ferro e si stava dirigendo verso di loro. Dorian era il primo sulla

sua traiettoria. Tentò disperatamente di rialzarsi, ma il pugnale conficcato nel ginocchio lo bloccava, impedendogli di muoversi.

“Kane! Aiutami!” implorò il tenente, il volto contorto dal terrore.

Ma il maggiore e gli altri rimasero paralizzati, osservando impotenti mentre il gigantesco granchio afferrava Dorian con una delle sue immense chele, sollevandolo a diversi metri dal suolo.

“Ahhhh! Oddiooo!”

Il mostro non gli concesse scampo. Con una forza inimmaginabile, lo strinse con le altre tre chele, immobilizzandolo a mezz’aria.

“Vi prego! Fate qualcosa!”

Poi, con un movimento rapido e brutale, gli strappò entrambe le gambe e il bacino, facendo fuoriuscire le viscere, che piovvero a terra in un’orrenda cascata di sangue.

“AHHHHHHH!!!!”

Il granchio, implacabile, divorò la parte superiore del torace e la testa di Dorian, sminuzzando il corpo in una pioggia di carne e ossa insanguinate. Infine, sputò con disprezzo gli indumenti lacerati e intrisi di bava, che ricaddero sul terreno come uno squallido trofeo.

I tre mercenari non persero altro tempo.

“Travis, Aisha! Dobbiamo andarcene!” gridò il maggiore, “Muoviamoci!”

Si lanciarono verso la navetta, ma il titanico crostaceo si piazzò davanti a loro, bloccando ogni via di fuga.

“OH, MERDA!” urlò Aisha.





*Il Granchio Gigante in tutta la sua mostruosità.*

## CAPITOLO 27

### Cieli di Sangue

**I**l mostro si ergeva minaccioso di fronte a Kane, Travis e Aisha, le sue chele colossali grondanti dei resti di Dorian, ormai ridotto a brandelli. Il silenzio della giungla era stato spezzato da quell'orribile banchetto, e ora un miasma di sangue e viscere impregnava l'aria. Gli occhi neri e senza vita del granchio gigante riflettevano una fame primordiale, un abisso di terrore che sembrava pronto a inghiottirli tutti.

I tre mercenari compresero che l'unico modo per fuggire era affrontare quell'abominio.

“Kane, dobbiamo usare le armi della navetta!” urlò Travis, la voce carica di disperazione mentre stringeva il fucile da cecchino.

Sapeva che le loro armi convenzionali non avrebbero fatto altro che irritare la creatura, “Solo con i cannoni della navetta potremmo avere una chance!”

Kane annuì, il volto segnato dalla fatica, “Aisha, corri alla navetta! Ti guiderò sui comandi per attivare i cannoni. Dobbiamo abbattere quella cosa, a qualunque costo, cazzo!”

Aisha non perse tempo. Corse a perdifiato verso la navetta, con il cuore in gola e la paura che la spingeva più veloce di quanto avesse mai corso. *Non sta succedendo davvero. Non sta succedendo davvero.* Il suo mantra si ripeteva a cadenza regolare.

Alle sue spalle, Kane e Travis si separarono, cercando di distrarre il mostro. Travis, sudando freddo, si preparò a utilizzare i suoi ultimi colpi, mirando agli occhi del granchio. Sparò, i proiettili fischiarono nell'aria con un sibilo sinistro, ma si infransero contro la spessa corazza del crostaceo, lasciandolo quasi indifferente.

Kane, con il volto contratto in una smorfia di tensione, lanciava granate al plasma che esplodevano con un bagliore

rosso violaceo, proiettando ombre distorte e fugaci sulle rocce vicine.

“Dobbiamo tenerlo occupato!” gridò il maggiore.

Travis annuì, continuando a correre e sparare.

Dentro la navetta, Aisha lottava contro il panico mentre attivava i sistemi di difesa sotto la guida affannata di Kane. Le sue mani tremavano mentre il cannone al plasma e le mitragliatrici coassiali laser si accendevano con un ruggito meccanico.

“Armi pronte!” tuonò Aisha in un impeto di gioia.

Subito dopo, i poderosi armamenti cominciarono a vomitare fuoco e raggi incandescenti. I possenti colpi centrarono la creatura con forza devastante, squarciando la notte con lampi accecanti. Tuttavia, il suono del plasma che rimbalzava contro la corazza del mostro aveva un tono cupo e inquietante.

“Dannazione!” gridò Kane, “Non gli stiamo facendo un cazzo!”

Osservava impotente la creatura avanzare, indifferente al fuoco pesante, le sue chele che si schiudevano come lame pronte a maciullare. Li avrebbe massacrati per poi mangiarseli.

Il maggiore capì che non c'era altro tempo da perdere, “Travis, tienilo occupato!” urlò, correndo verso le casse ribaltate vicino alla piazzola di decollo. Le cariche esplosive erano la loro ultima speranza. Il sudore gli scendeva freddo lungo la schiena mentre le afferrava, consapevole che stava giocando l'ultima carta.

Il granchio, quasi dotato di un'intelligenza malvagia, sembrò capire il pericolo e iniziò a inseguire Kane con un'agilità spaventosa per una creatura della sua mole.

“Oh, merda! Mi sta dietro!”

Le sue chele schioccavano nel vuoto, sfiorando la testa del maggiore che correva verso il ponte. Travis continuava a sparare, ma ogni colpo sembrava solo rallentare il mostro per un istante.

“Ci sono!”

Kane raggiunse il ponte, la struttura metallica vibrò sotto il peso del granchio che si avvicinava, i suoi passi un tamburo di morte. Piazzò le cariche esplosive in fretta e furia, l'adrenalina a mille nelle sue vene. Sentiva il respiro della creatura, un suono cavernoso e umido che gli rimbombava nelle orecchie, e l'odore acre del sangue gli riempiva le narici.

L'enorme granchio piombò infine su di lui, quando...

"Beccati questo, orrendo aborto!"

Con un gesto folle, Kane attivò il detonatore e si gettò di lato, cercando riparo.

L'esplosione fu assordante, una deflagrazione che fece tremare la terra. Il ponte si spezzò con un gemito metallico, crollando sotto il peso del granchio. La creatura emise un urlo stridulo, un suono che non apparteneva a questo mondo, mentre precipitava nel vuoto. Le sue chele cercavano disperatamente di aggrapparsi a qualcosa, ma non trovavano appiglio.

Durante la caduta, il suo corpo massiccio si sfracellò contro gli speroni di roccia, la corazza si spezzò con un suono orribile, simile a ossa frantumate. Le chele si staccarono, schizzando sangue nero ovunque, mentre il mostro veniva brutalmente maciullato contro le rocce affilate. Quando raggiunse il fondo, non era altro che un ammasso informe di carne e guscio, ridotto a brandelli dalla furia della sua stessa caduta. Un rantolo soffocato fu l'ultimo suono che emise, prima che il silenzio lo avvolgesse per sempre.

Travis e Aisha, ancora tremanti dall'adrenalina, si diressero di corsa verso il bordo del precipizio. Le loro voci si sovrapponevano in un caos di preoccupazione e paura mentre correvano verso il ponte crollato, il cuore in gola. La vista della struttura distrutta li fece gelare il sangue nelle vene. Per un istante, pensarono al peggio, temendo che Kane fosse precipitato con il granchio nell'abisso sottostante.

“Non può essere... non può essere morto così...” mormorò Travis.

“Dio mio.” Aisha crollò in ginocchio, “Si è sacrificato per noi!”

Ma proprio quando la disperazione stava per sopraffarli, lo videro. Kane era ancora vivo, aggrappato a una trave spezzata con una sola mano, sospeso sopra il vuoto. Il maggiore osservava il baratro con il fiato sospeso, il volto contratto dallo sforzo. Poi, mentre lottava per mantenere la presa, i suoi occhi si posarono sulla fiala Matrix, rotolata vicino al bordo a pochi passi da lui.

Per un attimo, il tempo sembrò fermarsi. Nella sua mente si accavallavano immagini di ricchezze, successo e stabilità. Ma insieme a quei pensieri si affacciavano i volti dei suoi compagni caduti, le urla di dolore, e l'immagine di Valeria, quasi uccisa per colpa di quell'avidità che ora cercava di corromperlo.

“Maggiore, lasci stare! Mi dia la mano!” urlò Travis, sporgendosi per afferrarlo. Kane esaminò la fiala, sentì il richiamo subdolo di quella ricchezza maledetta, ma anche la nausea che quella stessa ricchezza gli procurava.

Poi...

Si fece forza.

“Vaffanculo la fiala... vaffanculo la missione...” si voltò e afferrò la mano di Travis, “E vaffanculo a questo posto di merda!”

Si lasciò tirare su, mentre sotto di lui il ponte crollava definitivamente. E con esso, la fiala Matrix, persa per sempre.

Una volta in salvo, il gruppo corse verso la navetta, i respiri affannosi e i cuori che battevano all'impazzata nel petto. Kane si diresse immediatamente alla cabina di pilotaggio, avviando i motori con mani tremanti, “Cristo, quanto odio volare!” mentre Travis e Aisha, ancora scossi dall'accaduto, si assicurarono che nessun'altra minaccia emergesse dalle ombre.

La navetta si sollevò con un sussulto, i motori ruggirono mentre si staccava dal suolo.

Mentre prendevano quota, Travis guardò fuori dal finestrino e il suo sguardo si bloccò su una visione inquietante. Dall'altro lato del ponte distrutto, decine di iguane mutanti e le due gigantesche aragoste erano accalcate, i loro occhi famelici puntati sulla navetta. Le creature si agitavano frenetiche, i loro artigli graffiavano il terreno, ma non potevano passare. Il ponte distrutto le aveva bloccate, lasciandole a ruggire impotenti mentre la navetta si alzava sempre più in alto.

“Brutte bastarde...” mormorò Travis, osservando quelle bestie impotenti allontanarsi sotto di loro, finché non furono solo ombre nella giungla.

La navetta accelerò, e il laboratorio scomparve all'orizzonte, insieme a tutto ciò che rappresentava. I resti del team Scorpion One abbandonarono per sempre quell'orrida giungla e quei tetri cieli di sangue.





*L'ultimo sguardo a quei tetri Cieli di Sangue.*

La navetta militare K-18 fluttuava ormai al sicuro sopra i cieli di Kar-Maeg. Dopo aver superato l'orbita e lasciato l'atmosfera minacciosa del pianeta, si stava dirigendo verso lo spazio profondo, lasciando finalmente dietro di sé l'incubo della missione.

All'interno del compartimento di carico, il maggiore Kane, Travis, Aisha e Valeria si trovavano seduti, esausti ma vivi. La donna, ancora ferita, era stata curata durante il volo, ma giaceva priva di sensi, mentre il suo corpo cercava di recuperare le forze.

Dopo due ore interminabili, Valeria si svegliò, il viso pallido e la stanchezza diffusa.

Kane, seduto nella cabina di pilotaggio, notò il suo movimento dallo specchio e si voltò, un sorriso di sollievo gli si dipinse sul volto, "Ben svegliata, Valeria." le disse con dolcezza.

Dopo aver inserito il pilota automatico, si alzò per raggiungere gli altri.

Kane si avvicinò e si inginocchiò accanto a Valeria, sfiorandole il viso con affetto.

Lei gli sorrise debolmente, tirando un sospiro di sollievo, "Siamo riusciti a fuggire?" chiese, la voce rauca ma speranzosa.

"Sì, ce l'abbiamo fatta..." rispose Kane. "Ho lasciato perdere la fiala. Ho mandato al diavolo la missione, i soldi. Ti ho dato retta, Valeria, quando dicevi di abbandonare tutto. Ho capito che questo mondo marcio lo dobbiamo lasciare alle spalle."

Valeria sorrise di cuore, e gli strinse la mano, "Oh, Kane."

Aisha, seduta vicino, interruppe il momento, "P-posso disturbare?" chiese con voce tremante.

I due si voltarono verso di lei.

"I-io adesso cosa farò?" balbettò, "S-se torno alla base, i mercenari mi arresteranno. S-sono fregata!"

Valeria le sorrise rassicurante, "Abbiamo ricevuto un anticipo, Aisha. Di quei 500 Valoran d'oro che ci hanno dato, una parte è

per te. Con quei soldi potrai saldare i debiti di tuo padre e sparire. Nessuno ti troverà, potrai ricominciare altrove.”

Kane, sorpreso, guardò entrambe, “Hey, che storia è questa?”

Valeria ridacchiò, “Dopo te lo spiego.” poi toccò il braccio di Aisha, “Avrai la tua via d’uscita. Non devi più preoccuparti.”

La ragazzina sorrise, visibilmente sollevata, “Grazie... davvero. Non so come farò a sdebitarmi.”

Travis, con un mezzo sorriso, si fece avanti, “Anche io credo sia giunto il momento di cambiare vita. Forse potrei trovare un lavoro onesto. Chissà, magari anche per me è arrivato il momento del riscatto.”

Il gruppo si scambiò sguardi pieni di speranza. Kane strinse forte Valeria, le loro mani si intrecciarono e, senza dire una parola, si baciaron con passione, suggellando la loro nuova vita insieme.

Quando si staccarono, Kane si voltò verso Aisha con un sorriso malizioso, “Aisha, ho un’ultima domanda per te: baita di montagna o spiaggia tropicale?”

La ragazzina lo guardò confusa per un attimo, poi rispose, “Spiaggia tropicale, ovviamente. Ma perché me lo chiedi?”

Kane sorrise, lanciando un’occhiata complice a Valeria, “E spiaggia tropicale sia.”

La baciò ancora, questa volta con la promessa di un futuro migliore per tutti loro.

La navetta si allontanò definitivamente dal pianeta, attivando la velocità over light. Con un rombo energetico, scomparve tra le stelle, lasciando dietro di sé il caos e il sangue di Kar-Maeg, e dirigendosi verso un futuro incerto ma finalmente libero dai fantasmi del passato.

## EPILOGO

Catena montuosa *Cordillera della Corona*, pianeta *Nebulon*

Sede centrale della FIRIS

26 novembre 2697, 12:45 orario centrale galattico

*"Buonasera concittadini, siete collegati con l'edizione straordinaria del telegiornale governativo. Oggi vi aggiorniamo su un'importante operazione militare condotta nelle scorse ore nella provincia di Wraz-Nak, sul pianeta Kar-Maeg. Secondo le dichiarazioni ufficiali, le nostre valorose forze armate, supportate da cacciatorpedinieri in orbita, hanno lanciato un bombardamento mirato sulle alture del Gursch, una delle principali roccaforti dei ribelli dell'Ordine di Liberazione di Wraz-Nak, nota come OLW.*

*Il bombardamento, eseguito con precisione chirurgica, ha avuto l'obiettivo di neutralizzare le forze ribelli, che stavano pianificando un attacco su larga scala contro le installazioni governative nella regione. Fonti ufficiali confermano che l'operazione è stata un successo completo, e che la minaccia ribelle è stata significativamente ridotta. L'area è ora sotto il controllo delle forze governative.*

*Le immagini satellitari mostrano vaste aree devastate, con crateri fumanti e intere porzioni della giungla ridotte in cenere. L'operazione, denominata Hammerstrike, rappresenta un passo decisivo nella lotta contro l'OLW e un'ulteriore dimostrazione della determinazione del governo a ristabilire pace e sicurezza in questa regione.*

*Tuttavia, per motivi di sicurezza, l'area è stata dichiarata inaccessibile fino a nuovo ordine. Il governo di Nebulon invita la popolazione a rimanere informata e a sostenere le forze armate in questa cruciale battaglia contro l'OLW. Rimanete sintonizzati per ulteriori aggiornamenti e passiamo ora alle notizie dal fronte*

*economico. La borsa di Valoris ha subito un lieve calo nell'ultimo periodo dovuto a..."*

Il professor Albert Pool spense il grosso schermo tv a parete.

Seraphina, furiosa, buttò all'aria la scrivania colma di documenti, "Non ci posso credere! Ed è tutta colpa sua, generale Kastarc! Sua e della malsana idea di ingaggiare dei mercenari!"

"Signorina Stone, dovrebbe ringraziare che io sia riuscito a convincere il generale maggiore Orion ad autorizzare un bombardamento orbitale contro dei presunti ribelli. Altrimenti non saremmo qui a parlare, ma in qualche cella in attesa di processo."

La dottoressa si alzò di scattò, "Stia zitto, incapace! È solo grazie alle mie ricerche che Orion chiude un occhio su quel cazzo che facciamo qui. Non certo per merito suo!"

Kastarc non rispose, rimanendo in silenzio.

"Adesso se ne vada, razza di idiota! Non ha idea di cosa abbiamo perso là dentro."

Il generale scosse la testa e si allontanò. Dopo pochi secondi, si udì chiudere il grande portone in legno della sala.

Seraphina scoppiò in lacrime, disperata, "Ho perso tutto, Albert. Tutto!" si lanciò nelle braccia del collega, "L'amore di Federico. Anni di ricerche. La credibilità nella mia stessa organizzazione. Tutto!"

Albert cercò di consolarla, "Lo so. Ma dobbiamo andare avanti." le strinse la mano, "Non possiamo farci scoraggiare così."

Seraphina si asciugò le lacrime, "Giusto, Albert. Non so come farei senza di te."

Lo fissò negli occhi per qualche istante, "Oh, Albert." e lo baciò dritto in bocca.

Dopo un minuto buono, si ritrasse, "Dio... e pensare che ti ho sempre trattato come un semplice collega. Quando avrei già potuto scoparti e sbatterti contro un muro."

Con un gesto impulsivo, si sbottonò la camicia, quasi strappandola, e si tolse il reggiseno, rivelando i seni sodi e rifatti chirurgicamente. Poi si tolse la gonna e l'intimo.

Infine, si sfilò gli occhiali, e li gettò a terra, "Questi non mi serviranno."

I due si abbandonarono a osceni atti di passione.

"Oh, sì! L'ho sempre saputo che eri un lurido porco, Albert!"

Seraphina sudava come una ciminiera a pieno regime, "Avanti, continua così, cazzo! Sfondami!"

Purtroppo, dopo pochi minuti, vennero interrotti da un maggiordomo che entrò nella stanza senza preavviso.

"Ehm, mi scusi, direttrice Stone."

La donna alzò la testa di scatto, il trucco sbavato e i capelli arruffati, "Che vuoi, Cristian?! Ti sembra il momento?!"

L'impiegato, visibilmente imbarazzato, rispose, "Chiedo perdono, dottoressa. Mi dispiace interromperla, ma abbiamo visite urgenti."

"E chi sarebbe adesso?!"

"Forze speciali A.F, signora."

Seraphina comprese all'istante, "Ah, ok. F-falle entrare subito allora."

Si rivestì in fretta e furia, si sistemò il trucco, e raccolse gli occhiali da terra.

Poco dopo, il portone si aprì e due individui delle forze speciali governative fecero il loro ingresso. Subito dietro di loro, comparve una figura imponente: un'ufficiale pluridecorata dai capelli biondo oro legati in una coda. Occhi azzurrini color del ghiaccio. A completare, una lama energetica era assicurata alla sua cintura, riposta in una fodera laterale.

Seraphina le si avvicinò con un sorriso teso, "Oh, non l'aspettavamo così presto! Sono lieta di darle il benvenuto!"

La figura la squadrò negli occhi, seria e composta, "Capitano Proxima Tempest a rapporto, direttrice Stone."



Un po' impacciata dall'emozione, la dottoressa si mise all'opera, "C-come sono andate le ultime missioni? Le recenti iniezioni dovrebbero averle migliorato ulteriormente resistenza e stabilità fisica."

"Tutto nella norma. Uccisioni in azione confermate: 64. Ferite gravi: 2. Tempo di rimarginazione: 3 minuti al massimo. Battiti cardiaci al minuto raggiunti: 680."

"Benissimo! Meglio di quanto sperassi!"

Proxima la guardò, glaciale, "Faccio solo il mio lavoro, dottoressa Stone."

Seraphina sorrise nervosamente, "E lo fa bene, Capitano. Abbiamo grandi piani per il futuro, piani che non vedo l'ora di discutere con lei nei prossimi giorni."

Proxima rimase impassibile, "Mi auguro solo che il futuro sia più stabile del passato."

Quel commento lasciò Seraphina inquieta, e faticò a nascondere il suo disagio, "C-certamente, Capitano."

Proxima Tempest annuì una sola volta, prima di congedarsi con il suo team. La dottoressa Stone osservò la porta chiudersi dietro di loro, mentre una sottile preoccupazione le strisciava sotto la pelle.

Con un respiro profondo, mormorò tra sé, "Mi si gela il sangue solo a guardarla."

Regione di Wraz-Nak, pianeta Kar-Maeg  
Altire impervie del Gursch, sito del laboratorio  
26 novembre 2697, 04:07 orario centrale galattico

*Subito dopo il bombardamento orbitale...*

Tra le ombre profonde della giungla, nascosta tra le alture rocciose del Gursch, una pace inquietante regnava sovrana.

I cieli sopra la valle erano di un rosso sanguigno, mentre il terreno sottostante portava le cicatrici dell'inferno appena scatenato dall'alto. Alberi carbonizzati si ergevano come scheletri contorti, e il suolo era annerito e bruciato, intriso dell'odore acre della distruzione.

In un angolo nascosto della giungla, tra rocce affilate e mucchi di cenere, giaceva però un uovo. Era di un nero profondo, quasi come l'ossidiana, con venature rossastre.

All'improvviso... l'uovo si mosse. Un sottile scricchiolio ruppe il silenzio, mentre una piccola crepa appariva sulla superficie liscia e lucida. Le crepe si moltiplicarono, ramificandosi come fulmini lungo tutto il guscio. Con un suono secco e deciso, l'uovo si spaccò, rivelando il bagliore caldo di una vita appena nata.

Dalla fessura, un piccolo serpente con la testa di un lama emerse, con squame che scintillavano come metallo sotto i cieli color sangue. Muovendosi lentamente, uscì dal guscio, scivolando sulla terra colma di cenere e detriti.

Il giovane Lamobra si disperse poi tra le ombre della giungla, facendosi strada tra i resti fumanti della distruzione.

*“Per quanto l’uomo cerchi di piegare la natura al proprio volere, di dominarla con la forza e la tecnologia, la vita troverà sempre un modo per resistere, per adattarsi, per poi emergere dalle rovine.”*

FINE.

# Archivio galattico di Valoris

## Sezione Armamenti

### Armi da fuoco

- **Pistola laser d'ordinanza LP-01:** L'arma standard delle forze di polizia e usata come arma secondaria da quasi tutti i reparti delle forze armate, dalla fanteria alle forze speciali. Affidabile, precisa e con un caricatore da 15 colpi, è la migliore amica in ogni scontro a fuoco a breve distanza. I suoi difetti includono una gittata limitata e una potenza di fuoco ridotta, non essendo in grado di perforare giubbotti anti-laser o armature pesanti.

- **Pistola laser pesante LP-4 IRON:** Variante più potente della pistola laser d'ordinanza, la LP-4 IRON è progettata per infliggere danni maggiori grazie a un fascio laser potenziato. Può perforare armature leggere e giubbotti anti-laser con facilità, rendendola una scelta ideale per scontri ravvicinati dove è richiesta una potenza di fuoco superiore.

- **Mitraglietta laser LS-12:** Piccolo mitra da combattimento con un caricatore variabile da 25 a 50 colpi, a seconda del modello. Leggero, ad alta mobilità e con un'eccellente cadenza di fuoco, è utilizzato principalmente dalle truppe d'assalto rapido di fanteria. Ideale per operazioni dove la velocità e il fuoco continuo sono essenziali!

- **Fucile al plasma standard serie MK:** è il principale fucile al plasma prodotto dalle Titan Industries ed è ampiamente utilizzato dall'ECLISSI e da numerosi eserciti nella galassia (Ribelli di Kar-Maeg, città-stato di Dunaria, ecc.). Progettato per privilegiare affidabilità, semplicità costruttiva e facilità di manutenzione, rappresenta un'arma estremamente versatile e adatta ai conflitti prolungati. Spara proiettili al plasma semi-esplosivi dalla discreta perforazione e potenza. La modalità di

fuoco è limitata al colpo singolo, garantendo però una buona precisione. Il caricatore contiene fino a 10 colpi al plasma. Pur non raggiungendo il livello tecnologico dei più moderni fucili d'assalto della serie AR prodotti dalle Axstral, la serie MK è apprezzata per la sua robustezza, il basso costo di produzione e la capacità di continuare a operare anche in condizioni ambientali estreme o con manutenzione minima. Con un peso di circa 8 kg, rimane un'arma pesante ma affidabile, diventata nel tempo uno dei simboli delle forze armate dell'ECLISSI. Il colore dei proiettili varia dal viola al rosso a seconda del modello.

- **Fucile d'assalto al plasma serie AR:** Caposaldo bellico delle Axstral Corporations. Il principale fucile d'assalto al plasma impiegato dalle forze governative, letale e adattabile. Possiede un caricatore da 30 colpi e può sparare in modalità singola, a raffica o automatica. I proiettili che usa sono più potenti rispetto a quelli del fucile standard della serie MK; inoltre, la maggiore cadenza di fuoco, l'affidabilità e la modularità lo rendono ideale sia per la fanteria regolare sia per le unità d'élite, gli assaltatori e le forze speciali.

- **Fucile a pompa al plasma P-10 Striker:** Devastante arma a corto raggio, il P-10 Striker spara cartucce plasmatiche a dispersione, letali sulle brevi distanze. Il caricatore da 8 colpi offre un buon equilibrio tra potenza e capacità. Ideale per combattimenti ravvicinati in spazi ristretti o ambienti urbani.

- **Mitragliatrice laser PMG-37 "Gatling":** Arma terrificante con una cadenza di fuoco allucinante. Sostanzialmente un pesante mitragliatore con un caricatore da 500 colpi laser. La sua rapidità di sparo permette di creare sbarramenti di fuoco in grado di mettere in difficoltà intere compagnie di soldati. Può essere posizionata a terra tramite un treppiede e usata per difendere postazioni come bunker o trincee. Il suo enorme peso di oltre 30 kg è mitigato da un dispositivo antigravità che ne dimezza il peso. Utilizzabile solo dai soldati più forti e robusti.

- **Fucile di precisione MX-14 Heavy Mag-Accelerator:**

Terrificante e precisissima arma impugnata dai cecchini d'élite delle forze armate. Utilizza un sistema a rotaie elettrificate per caricare magneticamente proiettili all'uranio impoverito, sparandoli a velocità ultrasoniche. Ha una portata utile di oltre 10 km, che può estendersi fino a 15 km in mani esperte. I proiettili sono estremamente pesanti e ingombranti, rendendo difficile portarne molti con sé. Letale e affidabile, l'MX-14 possiede un caricatore da 5 colpi, sufficienti per trasformare qualsiasi missione in una caccia mortale.

- **Lanciafiamme ionico PX-24 FLAME:** Orrenda e agghiacciante arma, essenzialmente un grosso fucile con una bombola di gas liquido infiammabile come caricatore. Può sparare immensi getti di fiamme ionizzate ad alta densità e temperatura. Usato principalmente contro bunker, trincee, postazioni di mitragliatrici e in ambienti urbani per eliminare minacce radicate. È una delle armi più criticate dalla FALC e dall'opinione pubblica.

- **Lanciamissili ionico da spalla RL-5 Thunder:** Arma da spalla usata contro mezzi corazzati. Molto pesante e poco manovrabile, spara un missile ionico a ricerca di calore o a linea diretta, utilizzato dalle truppe di fanteria per abbattere mezzi corazzati, elicotteri d'assalto o piccole astronavi a bassa quota. Il missile ionico è particolarmente esplosivo e potente!

- **Fucile tattico a colpo singolo CRP-9 CARBON:** Direttamente da Ergon, questo è il fucile standard in dotazione alla milizia del pianeta. La particolarità di quest'arma risiede nell'utilizzo di proiettili composti da una lega speciale di carbone e tungsteno, progettati per offrire un'elevata capacità di perforazione. Il CRP-9 non utilizza polvere da sparo, ma vapore compresso generato da un piccolo dispositivo al carbone integrato all'interno dell'arma. Questo sistema innovativo rende



il fucile estremamente preciso e affidabile, soprattutto in condizioni normali di combattimento.

Il fucile, a colpo singolo, ha un caricatore da 10 colpi, offrendo un ottimo equilibrio tra potenza e maneggevolezza. Tuttavia, l'arma può presentare problemi in condizioni estreme, poiché il generatore al carbone può risultare inaffidabile se l'arma viene immersa in acqua o fango, compromettendo la sua funzionalità. Nonostante questo difetto, il CRP-9 rimane una scelta popolare tra le forze della milizia di Ergon per la sua potenza di fuoco e la capacità di infliggere danni devastanti con colpi ben piazzati!

- **Fucile NR-5 modificato:** Un fucile d'assalto che spara proiettili a punta cava carichi di cianuro potenziato, una versione estremamente letale della tossina. Ogni colpo è mortale non solo per l'impatto, ma anche per la tossicità, rendendola un'arma temibile sul campo di battaglia. Nota: quest'arma è ufficialmente bandita dalla FALC.

- **Fucile a impulsi ISR-07:** Una delle armi più letali della galassia, costosissima da produrre e fornita solo alle forze speciali governative della "A.F." o ad altri reparti d'élite. Questo fucile d'assalto con caricatore da 40 colpi può sparare in modalità singola, a raffica o automatica. La sua specialità è la capacità di sparare proiettili perforanti all'uranio impoverito, caricati energeticamente da particolari radiazioni, con colpi di colore blu elettrico. Ha una portata più limitata rispetto al fucile al plasma, ma una potenza di fuoco devastante, in grado di perforare praticamente tutti i giubbotti di protezione come fossero burro (ad eccezione delle armature pesanti come le ESO o quelle in titanio delle Phalanx che richiedono più colpi). Proprio per il suo enorme potenziale, l'ISR-07 è un'arma estremamente ricercata e frequentemente contrabbandata, trovando spesso la sua strada nelle mani di mercenari e criminali che possono permettersi il suo costo elevato.

## **Armi bianche**

- **Coltello in titanio:** Arma corpo a corpo standard usata da tutte le forze armate. Praticamente indistruttibile, affidabile e mortale, il coltello in titanio è una scelta efficace in combattimenti ravvicinati o quando le munizioni si esauriscono. Non ha bisogno di presentazioni, la sua letalità parla per lui.

- **Lama energetica:** Una sorta di lungo coltello in lega di acciaio, titanio e tungsteno, solitamente di dimensioni variabili fino a 40 cm, dotato di sottili fili in rame lungo i bordi. Quando attivata, grazie a una batteria posta nel manico, la lama viene percorsa da corrente elettrica ad altissima tensione, raggiungendo così temperature estreme di oltre 3000 gradi Celsius, senza deformarsi. Questa tecnologia permette alla lama di perforare praticamente qualsiasi cosa, dai giubbotti alle corazze, rendendola un'arma corpo a corpo micidiale. Viene utilizzata quasi esclusivamente da forze speciali o reparti d'élite governativi, sia per il suo costo che per la difficoltà nell'utilizzo.

## **Granate**

- **Granata al plasma:** La madre di tutte le granate: una bomba a mano dalla potenza devastante. Una volta estratta la spoletta, la granata esplode dopo 7 secondi, generando una deflagrazione al plasma capace di vaporizzare qualsiasi cosa entro un raggio di 15 metri. La temperatura al centro dell'esplosione è così alta che fonde metallo e cemento in pochi istanti. Perfetta per distruggere obiettivi fortificati o eliminare gruppi numerosi di nemici!

- **Granata a frammentazione FG-8 Impact:** Questa granata a frammentazione combina l'esplosione con un'onda d'urto estremamente potente, che si diffonde in tutte le direzioni. Contemporaneamente, rilascia centinaia di schegge metalliche che volano a velocità supersonica, lacerando qualsiasi cosa nel raggio d'azione. Ideale per spazzare via fanteria nemica o distruggere attrezzature non corazzate.

- **Granata al carbone CG-22:** Progettata e prodotta su Ergon, questa granata utilizza una carica esplosiva al carbone sintetico,

un materiale altamente instabile e reattivo. Quando esplode, genera una pressione tremenda accompagnata da fiamme nere e tossiche che avvolgono tutto nel raggio di 12 metri. Oltre al danno esplosivo, il residuo di carbone incandescente aderisce alle superfici, continuando a bruciare e causando ulteriori danni. Particolarmente efficace contro bersagli corazzati, veicoli e strutture leggere.

- **Granata D-47 ad “alto potenziale”:** Questa granata semi-nucleare è l'ultima risorsa per chi ha bisogno di una potenza devastante in formato tascabile! Una volta attivata, la D-47 esplode con la forza di una bomba atomica in miniatura, sprigionando un'onda di energia e calore che incenerisce tutto nel raggio di almeno 200 metri. La detonazione lascia un cratere fumante e provoca un'onda d'urto che si diffonde per centinaia di metri, abbattendo edifici e disintegrando ogni cosa al suo passaggio. Da usare solo in casi estremi, poiché l'effetto collaterale di radiazioni è elevato!

### **Equipaggiamenti tattici, attrezzature e altre utilità**

- **Bracciali HOLO-Net:** I bracciali HOLO-Net sono dispositivi multifunzione avanzati, progettati per usi professionali di alto livello nella galassia di Zefiron. Indossati al polso, proiettano display olografici interattivi e offrono funzionalità come comunicazioni a lungo raggio, accesso a dati protetti, tracciamento vitale, comandi remoti e interfacce operative.

Nonostante possano essere paragonati a degli “smartphone”, i bracciali HOLO-Net non sono diffusi nella vita quotidiana della popolazione comune. Sono strumenti altamente sofisticati, riservati a tecnici, ingegneri, ufficiali di comando, medici d'élite, soccorritori, agenti speciali e militari di alto grado.

Il modello NEXUS 7, ad esempio, è la versione militare più recente, utilizzata dalle forze speciali governative: resistente agli urti, impermeabile, dotata di crittografia avanzata,

comunicazione a lungo raggio interplanetaria e operativa anche in ambienti ostili o atmosfericamente instabili!

Per la popolazione civile, l'uso di HOLO-Net è molto raro: solo i cittadini più privilegiati – come scienziati, uomini d'affari, nobili o dirigenti – possono permettersene uno.

- **Dispositivo di comunicazione LONG-Tech:** Il dispositivo LONG-Tech è una radio portatile avanzata che consente comunicazioni interplanetarie a connessione ultra-rapida. Utilizzato principalmente dalle squadre militari e dalle forze speciali, questo dispositivo garantisce trasmissioni sicure e in tempo reale, anche su distanze astronomiche. La sua tecnologia avanzata include funzionalità di crittografia automatica, protezione da interferenze e una batteria a lunga durata, essenziale per operazioni prolungate.

- **Dispositivo di scansione SCAN-RIL:** Lo SCAN-RIL è un avanzato scanner portatile, progettato per le forze speciali e le operazioni tattiche ad alto rischio. Questo dispositivo combina la scansione termica e a infrarossi per offrire una visione dettagliata dell'ambiente circostante, anche attraverso pareti e ostacoli. La tecnologia a infrarossi permette di rilevare fonti di calore nascoste, come la presenza di persone o animali, mentre la scansione termica mappa con precisione le differenze di temperatura, identificando potenziali minacce come armi da fuoco cariche o congegni esplosivi. Dotato di un display olografico integrato, lo SCAN-RIL offre una rappresentazione tridimensionale in tempo reale dell'area analizzata, consentendo agli operatori di pianificare interventi rapidi e sicuri. La batteria a lunga durata e la resistenza alle condizioni atmosferiche estreme lo rendono uno strumento indispensabile per missioni critiche!

- **Torretta laser:** Questa grossa mitragliatrice portatile è una delle armi difensive più potenti a disposizione dalle truppe di fanteria. La torretta laser, facilmente posizionabile sul campo di

battaglia, è in grado di sparare centinaia di proiettili laser al minuto, creando una barriera di fuoco che può mettere in difficoltà anche le unità nemiche più corazzate. La sua potenza distruttiva, unita alla praticità e velocità di montaggio, la rende ideale per difendere postazioni strategiche o respingere attacchi su vasta scala.

- **Mine a rilevazione di movimento:** Queste bastarde esplosive attendono pazientemente che qualche sventura bersaglio si avvicini, e poi... BOOM!!! Mostruoso. Contengono una quantità così alta di esplosivo da risultare perfino anti-carro!

- **Mina SPORUS a gas Nervino:** La mina SPORUS è un'arma di prossimità estremamente pericolosa, progettata per rilasciare dosi letali di gas nervino tossico e corrosivo al minimo segno di movimento nelle vicinanze. Una volta attivata, la mina disperde un gas letale che non solo intossica, ma corrode anche materiali organici e inorganici, causando un'agonia indescrivibile a chiunque venga colpito. Ideale per difese di aree sensibili, per bloccare assalti nemici o per violare i protocolli etici della FALC.

## **Medicinali**

- **Gel Staminal Boost:** siero ai limiti del miracolo. Prodotto dalla FIRIS. Il Gel Staminal Boost è il farmaco rigenerativo più potente mai sviluppato nella galassia. Proibito in ambito civile, è riservato esclusivamente alle unità militari governative, ai corpi speciali o ai pochi bastardi del mercato nero che riescono a procurarselo.

Creato nei laboratori segreti della FIRIS, questo siero è composto da cellule staminali iper-potenziato, modificate geneticamente e trattate con composti steroidei infusi di GH. Il risultato è una sostanza semiliquida, rosso-dorata, con riflessi incandescenti, che si attiva a contatto con tessuti organici danneggiati.

Viene somministrato direttamente nei punti critici – ferite profonde, organi collassati, cavità interne – tramite piccoli tubetti con contagocce.

Entro 10-15 secondi, la temperatura corporea del paziente sale bruscamente di diversi gradi Celsius, e il gel si illumina come brace ardente, penetrando i tessuti e rigenerando istantaneamente cellule, vasi sanguigni, tessuti nervosi e perfino parti di organi compromessi.

Alcuni effetti noti:

- Ricostruzione completa di polmoni perforati, cuore danneggiato, fegato spappolato;
- Rimarginazione istantanea di lacerazioni cutanee, muscolari e interne;
- Ripristino funzionale di arti amputati o ossa distrutte. In questo caso, necessità di materiale organico aggiuntivo da usare come “mattoni”. Fonti non confermate dicono basti pure una bistecca poggiata su una gamba amputata. Il farmaco fa il resto.

Effetti collaterali: Potrebbe reagire in malo modo o non funzionare in caso di ulteriori farmaci assunti in combo o innesti genetici già presenti.

Note da campo: *“Ho visto un commilitone con il torace aperto in 2. Vedevo tutti i suoi fottuti organi! Beh, un medico gli ha versato quel coso addosso e 15 secondi dopo... ha chiesto se potesse fumarsi una sigaretta.”*

– Ten. Cesar Voller., 6° Battaglione operativo A.F.

• **Siringa di adrenalina “CC-12 FIRE COMBUSTION”:** La siringa di adrenalina CC-12 FIRE COMBUSTION è uno strumento salvavita per coloro che devono affrontare temperature estreme. Questo dispositivo inietta una dose di adrenalina modificata, peperoncino quietato di Ghartundar e sostanza psicotrope varie che permette al corpo di tollerare il calore intenso, migliorando la resistenza fisica e la capacità di operare in ambienti ad alta temperatura. Utilizzata



principalmente da operatori di lanciafiamme e vigili del fuoco, la siringa CC-12 è una componente essenziale per la sopravvivenza in situazioni scottanti!

- **Siringa di “Immunize Sierum”:** La siringa “Immunize Sierum” contiene un potente farmaco capace di neutralizzare qualsiasi tipo di avvelenamento in pochi secondi. Questo siero è un salvavita indispensabile sia per chi opera in ambienti selvaggi e impervi, dove il pericolo di essere morsi o punti da animali velenosi è elevato, sia per i soldati sul campo di battaglia, esposti a gas tossici o veleni letali. Il farmaco agisce rapidamente, bloccando la diffusione delle tossine nel corpo e ripristinando le funzioni vitali compromesse. *L’Immunize Sierum* è una risorsa critica nelle missioni ad alto rischio, dove la rapidità di risposta può fare la differenza tra la vita e... la morte!

## SEZIONE FILE CLASSIFICATI DI LIVELLO A

### Attenzione: Spoiler sulla trama!

*Questi file sono altamente riservati. Qualsiasi accesso non autorizzato comporterà severe conseguenze legali, inclusa la possibilità di arresto immediato per violazione di segreti di stato.*



*Le forze di polizia governative monitorano costantemente queste informazioni. Proseguite a vostro rischio e pericolo.*

*La verità potrebbe non essere quella che vi aspettate.*

## Audio del laboratorio

### **Samantha e Josh**

*“Senti, Samantha, non è che stiamo esagerando?”*

*“Josh, non rompere i coglioni.”*

*“Ma Samantha, non vedi come sta soffrendo questa creatura?”*

*“Ma chi cazzo se ne frega se soffre. È solo una bestia di merda. Piuttosto, continua con la dose di adrenalina mista a scariche elettriche. Dobbiamo stimolare la produzione di ormoni da questo schifo di animale. Ce ne servono dosi almeno 10 volte superiori a ora. L’hai sentita la richiesta dalla sede.”*

*“Eh, va bene. Ma sappi che mi hai davvero deluso.”*

*“Piantala. Sei solo un povero idiota, Josh. Io ci tengo al mio lavoro e farò quel che devo. E poi, chisseneffrega... mica ci sono io al posto loro.”*

### **Adam e Jeff**

*“Ah, ah, ah, spettacolo Jeff. Guarda sul mio profilo. Le mie valutazioni da parte dell’azienda sono aumentate del 112%!”*

*“Grande Adam! A breve avrai una promozione!”*

*“Esatto! Tu pensa, ho lavorato 5 anni su Nebulon e nemmeno un aumento, arrivo qui e in 6 mesi sto raddoppiando i risultati.”*

*“Congratulazioni, davvero sorprendente. Comunque, Adam... un’unica cosa. Non ti pesa ciò che facciamo qui? Insomma, queste creature, gli esperimenti? Io ogni tanto ho degli incubi la notte.”*

*“Bah! Sai cosa me ne importa. Le hai viste che schifo che fanno quelle iguane? Senza parlare di quel cobra con la testa da lama. Orrendo. Non meritano di vivere a mio avviso. Penso sia giusto sfruttarle in questo modo.”*

*“Mah sì... probabilmente hai ragione. Beviamoci su un caffè piuttosto.”*

*“Ben detto, Jeff. Offro io. E con annessa doppia razione di frutta secca di Lacustra Fluviale. La adoro!”*

**Registrazione audio del professor Ludwig, capo ricercatore del Progetto Matrix, laboratorio Kar-Maeg**

**Data: 7 ottobre 2697**

“Oggi abbiamo fatto significativi progressi nel nostro progetto. I nuovi ceppi sintetizzati per l’antibiotico avanzato stanno mostrando risultati promettenti. Le mutazioni che abbiamo indotto nelle iguane del ceppo ‘C-14’ hanno migliorato la loro resistenza, rendendole perfette per ulteriori esperimenti sul potenziamento cellulare.

I nuovi carichi sono arrivati senza intoppi. In particolare, abbiamo ricevuto un’iguana modificata proveniente dalla filiale di Hakash, Lacustra Fluviale, geneticamente alterata per tollerare livelli estremi di radiazioni. Inoltre, l’esemplare di Bisonte Saturniano, portato da Saturnium 4, ha superato ogni aspettativa. Le sue capacità offensive sono state notevolmente ampliate. La creatura si adatta perfettamente alle temperature della tundra di quel pianeta e potrebbe essere utilizzata per applicazioni in ambienti estremi, come un nuovo siero per la tolleranza al gelo.

Il progetto Matrix è nel pieno del suo sviluppo. Questo ci avvicina sempre di più alla nostra meta finale: piegare finalmente la natura a nostro uso e consumo.

Le ricerche che stiamo conducendo qui non hanno paragoni. Dobbiamo sfruttare al massimo l’opportunità che ci è stata data, senza futili restrizioni etiche o legali redatte dalla FALC. Solo così raggiungeremo l’apice del progresso. Le implicazioni di ciò che stiamo realizzando andranno ben oltre qualsiasi previsione, e renderemo la nazione governativa più fiera e potente che mai!”

**Messaggio vocale privato di Federico, direttore del laboratorio su Kar-Maeg**

**Data: 14 ottobre 2697**

“Serafina, amore mio, ho ricevuto la tua ultima comunicazione e posso garantirti che qui tutto è sotto controllo. I risultati continuano a migliorare e, come avevamo discusso, il progetto Matrix sta avanzando come previsto. Non posso negare che ci siano state alcune... complicazioni con il personale – *certi individui sono così lagnosi ed esigenti di un aumento* – ma niente che non possa essere risolto. Gli scienziati sono focalizzati sui loro compiti, Ludwig è un genio, e con i nuovi investimenti il laboratorio è in piena produzione. Le creature che stiamo manipolando hanno superato le nostre aspettative. Anche se ci sono stati un paio di piccoli problemi con il contenimento l’altro giorno, posso assicurarti che il sistema è sicuro.

Non devi preoccuparti. La FIRIS non ha nulla di cui lamentarsi, i profitti saranno enormi e la tua posizione sarà inattaccabile. Se mai emergerà qualche problema, lo gestirò personalmente. Dobbiamo solo mantenere il business attivo e far sì che tutto sembri perfetto. Non importa a quale costo. Ricorda, cara, questo progetto può garantirci il successo definitivo. La nostra vita insieme, il nostro futuro, il nostro amore... tutto dipende da questo. E io non permetterò a nulla di metterlo a rischio!”

**Registrazione audio automatica**

**Data: 3 novembre 2697, 08:09 orario centrale galattico**

**Andrea:** “Qualcosa non va, i sistemi di contenimento stanno crollando! Maledizione, maledizione!”

**William:** “Non può essere... le creature stanno sfondando le barriere! Dobbiamo evacuare subito e chiamare le forze di sicurezza!”

**Sistema di allerta:** “Attenzione. Compromissione del contenimento. Procedere con l’evacuazione immediata. Ripeto, evacuazione immediata.”

**Andrea:** “Presto, corri William!”

**William:** “Se solo riuscissimo a... oh, mio dio! Ahhhh!”

*Rumori indistinti, urla soffocate.*

**Andrea:** “William, no! Devo riuscire a salv... ahhhh!”

*Suoni di lotta, vetri infranti, seguiti da un rumore di carne lacerata.*

Audio interrotto.



# **Top Secret: Rapporti d'intelligence sulle forze dell'OLW**

## **Profilo dell'Organizzazione Ribelle OLW**

Agenzia: NCA

Classificazione: Livello Rosso (Accesso Riservato)

Data: [16/10/2697]

Autore: Agente 0-1 *Capricorn*

Destinatario: Comando centrale forze speciali A.F

Numero di Riferimento: NCA-AF-2697-001

Oggetto: Profilo dell'Ordine di Liberazione di Wraz-Nak (OLW)

L'OLW è un'organizzazione ribelle operante nella regione di Wraz-Nak su Kar-Maeg, una delle più pericolose del pianeta. Composta principalmente da autoctoni locali, ma rinforzata anche da ben pagate squadre di mercenari, terroristi ed ex-militari, l'OLW si oppone con veemenza al nostro Governo, sfruttando tattiche di guerriglia, atti di violenza tribale e incursioni mirate per destabilizzare le forze regolari. Equipaggiati con armi obsolete e corazze di fortuna, i ribelli compensano la mancanza di risorse con la loro conoscenza del territorio e un fanatismo estremo. Recenti osservazioni indicano un aumento delle loro capacità offensive, probabilmente a causa di nuovi rifornimenti ottenuti tramite contrabbando dal mercato nero.



*File allegato: immagini su Ribelli dell'OLW.*

## **Rapporto su Attività Recenti dell'OLW**

Agenzia: NCA

Classificazione: Livello Arancione (Accesso Controllato)

Data: [24/10/2697]

Autore: Agente D-16 *Lynx*

Destinatario: Comando centrale forze speciali A.F

Numero di Riferimento: NCA-AF-2697-004

Oggetto: Attività recenti dell'OLW nella regione di Wraz-Nak

Nelle ultime settimane, l'OLW ha intensificato le operazioni contro i convogli governativi di minerali, diamanti e Lumynite, concentrandosi su sabotaggi e imboscate lungo le principali vie di comunicazione. Non sono mancati episodi di esecuzioni tribali con scuoiamento dei prigionieri catturati, impalamento o svisceramento da vivi.

L'obiettivo primario sembra essere l'interruzione delle linee di rifornimento e la destabilizzazione delle basi operative governative, al fine di ottenere un vantaggio tattico nella regione. Le unità ribelli si muovono in gruppi piccoli e mobili, sfruttando la fitta giungla e le condizioni ambientali estreme per tendere imboscate. Il morale dei ribelli sembra essere alimentato dalla figura dei *Comandanti*, guerrieri noti per la brutalità e spietatezza in battaglia.

Nota a margine (*Richiesta Password livello Nero*): I Corpi Coloniali sono all'opera per sradicare tali minacce. Tuttavia, non sono mancati episodi di vendetta brutale, razzismo, violenza e barbari omicidi degli autoctoni. Un intero villaggio ribelle è stato dato alle fiamme – con stupri ed esecuzioni sommarie – e i bambini ridotti a schiavi nelle miniere soffocanti del sud. Su Nebulon non deve rigorosamente trapelare nulla di tutto ciò.





*File allegato: diapositive di villaggi in fiamme.*

## **Rapporto su Unità Speciali dell'OLW**

Agenzia: NCA

Classificazione: Livello Rosso (Accesso Riservato)

Data: [01/11/2697]

Autore: Agente SV-10 *Scorpion*

Destinatario: Comando centrale forze speciali A.F

Numero di Riferimento: NCA-AF-2697-007

Oggetto: Identificazione delle unità speciali dell'OLW

L'OLW ha recentemente impiegato unità speciali mercenarie di terze parti, addestrate in combattimenti ravvicinati e dotate di equipaggiamento rubato o ottenuto tramite il mercato nero. Queste unità, note per la loro ferocia, sono spesso comandate da veterani esperti in tattiche non convenzionali. Si distinguono per l'uso di giubbotti anti-plasma e armi avanzate recuperate dai campi di battaglia o da magazzini militari. Queste unità rappresentano una minaccia significativa per le nostre forze regolari, soprattutto nelle zone selvagge e scarsamente pattugliate.





*File allegato: Scatti di un pickup ribelle con armamenti rubati.*



## **Valutazione della Minaccia: Comandanti dell'OLW**

Agenzia: NCA

Classificazione: Livello Nero (Accesso Estremamente Riservato)

Data: [07/11/2697]

Autore: Agente RG-26 *Dragon*

Destinatario: Comando centrale forze speciali A.F

Numero di Riferimento: NCA-AF-2697-009

Oggetto: Profilo dei comandanti ribelli dell'OLW

I comandanti dell'OLW sono figure carismatiche e brutali, capaci di ispirare le loro truppe con discorsi di vendetta e resistenza. Uno dei leader più temuti è conosciuto come "*Il Leone nero*", riconoscibile per il suo esoscheletro corazzato ESO Axstral Mark VIII, armatura rubata alle forze speciali e successivamente adornata con barbari simboli tribali, ammenicoli sacerdotali e pitture di guerra (*tra cui il cranio di un Leone Nero di Kar-Maeg*). Questo terrorista è responsabile di numerosi massacri di forze regolari e civili sospettati di collaborare con le autorità del nostro Governo. La sua presenza sul campo eleva significativamente il morale dei ribelli e aumenta la loro efficienza in combattimento. Le operazioni per eliminare questo comandante si sono finora rivelate infruttuose, aumentando il mito attorno alla sua figura tra i ribelli. È richiesto l'invio di squadre di alto livello delle Forze Speciali A.F. per mettere fine a tale minaccia.



*File allegato: Fotografia top secret del “Leone Nero”.*

**Nota finale:** Si raccomanda di aumentare la sorveglianza satellitare nella regione di Wraz-Nak, l'invio di nuovi mezzi corazzati pesanti e di considerare l'impiego di assetti operativi aggiuntivi per contrastare l'avanzata dell'OLW.

Ulteriori aggiornamenti verranno forniti non appena disponibili.

# Indice dei capitoli

|                                                                                     |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Prefazione .....                                                                    | 10  |
| Banca dati ufficiale della compagnia militare privata BLOOD<br>STAR ENFORCERS ..... | 12  |
| PROLOGO.....                                                                        | 22  |
| CAPITOLO 1 Il maggiore Kane Rodriguez .....                                         | 34  |
| CAPITOLO 2 La missione .....                                                        | 48  |
| CAPITOLO 3 Team Scorpion One .....                                                  | 58  |
| CAPITOLO 4 In rotta verso Kar-Maeg.....                                             | 68  |
| CAPITOLO 5 Giungla di Sangue.....                                                   | 74  |
| CAPITOLO 6 Il laboratorio.....                                                      | 82  |
| CAPITOLO 7 Dove la luce svanisce.....                                               | 92  |
| CAPITOLO 8 ...e la speranza trema.....                                              | 102 |
| CAPITOLO 9 ...l'oscurità comincia. ....                                             | 110 |
| CAPITOLO 10 L'ultimo caffè.....                                                     | 124 |
| CAPITOLO 11 Bloccati nei sotterranei.....                                           | 136 |
| CAPITOLO 12 Pessime notizie .....                                                   | 144 |
| CAPITOLO 13 Una via di fuga? .....                                                  | 150 |
| CAPITOLO 14 Predatori nell'ombra .....                                              | 154 |
| CAPITOLO 15 Profondo verde .....                                                    | 160 |
| CAPITOLO 16 Il risveglio del titano .....                                           | 172 |
| CAPITOLO 17 Segreti svelati .....                                                   | 182 |
| CAPITOLO 18 Minaccia imminente .....                                                | 192 |
| CAPITOLO 19 Vicini all'uscita.....                                                  | 198 |
| CAPITOLO 20 La strada per la salvezza.....                                          | 206 |

|                                                        |     |
|--------------------------------------------------------|-----|
| CAPITOLO 21 Stanno arrivando...                        | 214 |
| CAPITOLO 22 Carne e Sangue.....                        | 218 |
| CAPITOLO 23 Tra la vita e la morte .....               | 230 |
| CAPITOLO 24 R union .....                              | 238 |
| CAPITOLO 25 Sotto assedio.....                         | 246 |
| CAPITOLO 26 Oltre il punto di rottura.....             | 258 |
| CAPITOLO 27 Cieli di Sangue .....                      | 264 |
| EPILOGO.....                                           | 272 |
| Archivio galattico di Valoris: Sezione Armamenti ..... | 278 |
| SEZIONE FILE CLASSIFICATI DI LIVELLO A.....            | 288 |

Siete ufficialmente sopravvissuti alle terrificanti giungle di  
Kar-Maeg e ai suoi Cieli Sanguigni.

Bravi! 😊

E grazie per aver letto il libro! 😊